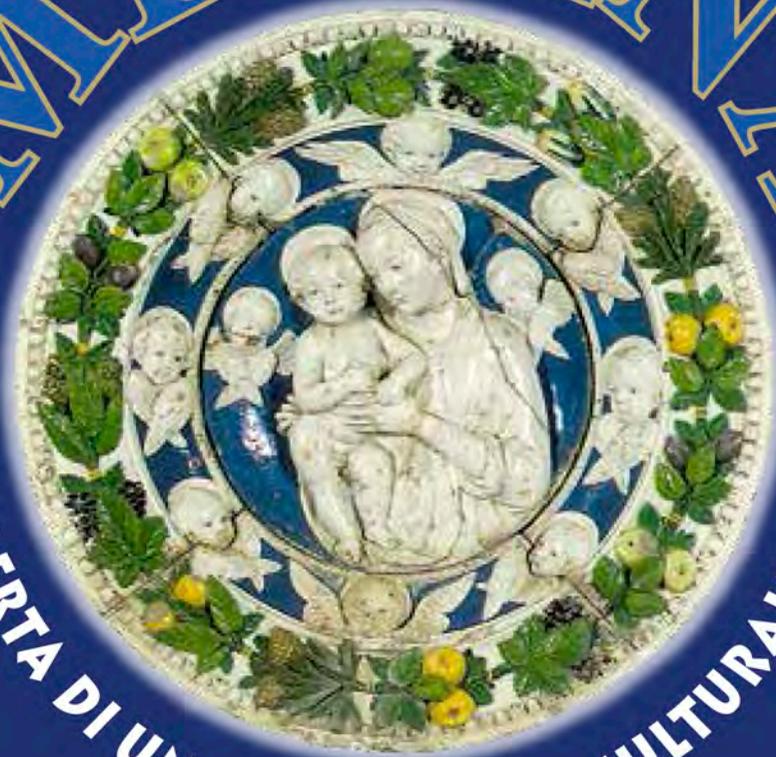


MESSINA

ALLA SCOPERTA DI UN PATRIMONIO CULTURALE NASCOSTO





ROTARY CLUB MESSINA



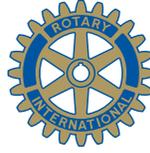
ROTARACT CLUB MESSINA



INTERACT CLUB MESSINA

con il contributo di





ROTARY CLUB MESSINA
FONDATO NEL 1928

MESSINA

ALLA SCOPERTA DI UN PATRIMONIO CULTURALE NASCOSTO

a cura di
Giovanni Molonia

Rotary International - Distretto 2110 Sicilia e Malta

ROTARY CLUB MESSINA

Presidente

Claudio Scisca

ROTARACT CLUB MESSINA

Presidente

Alessandro D'Aveni

INTERACT CLUB MESSINA

Presidente

Mariabeatrice D'Andrea

Si ringraziano i soci Gaetano Basile e Paolo Musarra che con il loro contributo economico hanno reso possibile la stampa di questo volume.

Il recupero e lo studio delle memorie storico-artistiche di Messina, la nostra città che tanto spesso è stata vittima di calamità naturali e non, riuscendo però sempre a risorgere dalle sue rovine, è stato uno dei primi impegni presi dall'inizio del mio mandato. È mia convinzione difatti che la conoscenza del passato sia strumento indispensabile per progettare il futuro, e a questo obiettivo sia necessario indirizzare soprattutto i giovani.

Il Rotary Club Messina, in linea con la Quinta Via d'Azione dedicata alle nuove generazioni e promossa dal Governatore, ha voluto privilegiare quest'anno il Rotaract e l'Interact (ai quali è delegato il socio Guido Monforte) coinvolgendone i componenti in una capillare e proficua ricerca delle opere d'arte meno studiate dagli esperti e quasi del tutto ignote agli stessi cittadini. L'impegno dimostrato dai due presidenti, Alessandro D'Aveni per il Rotaract che annovera trentaquattro soci dai 18 ai 30 anni e Mariabatrice D'Andrea per l'Interact che ha dodici soci in età compresa tra i 14 e i 18 anni, è stato entusiastico: molti ragazzi hanno partecipato al progetto *Tesori d'arte nascosti*, ideato e coordinato dal socio onorario Giovanni Molonia con la passione e la competenza che lo contraddistinguono.

Una prima prova di questo impegno culturale si è avuta il 28 settembre 2010 durante il consueto incontro con i due giovani Club. Nell'ambito di quella serata rotariana il Rotaract e l'Interact hanno presentato le loro iniziative rivolte anche al sociale, e hanno offerto un piccolo saggio (con l'ausilio di mezzi multimediali) delle ricerche avviate sul territorio.

Una seconda e più importante iniziativa è stata presa il 12 febbraio 2011 per la terza edizione della *Notte della Cultura* promossa dall'Amministrazione Comunale, nel cui ambito il Rotaract e l'Interact sono stati protagonisti – apprezzatissimi da tutta la cittadinanza – della visita guidata a Palazzo Zanca, in particolare alla Sala della Giunta dove è esposta una preziosa tela secentesca di Alonso Rodriguez. Per l'occasione i due Club hanno anche dato alle stampe, e distribuito ai tanti visitatori, un depliant con un'esauriente scheda sul quadro e una cartolina con la sua riproduzione, su cui poter apporre l'annullo filatelico voluto dal Comune per lo speciale evento.

La terza e conclusiva fase del progetto *Tesori d'arte nascosti* vede la luce nel giugno 2011. Le molte competenze che i ragazzi del Rotaract e dell'Interact hanno maturato nel settore della storia, dell'arte e della cultura a Messina attraverso accurate ricerche non solo bibliografiche ma soprattutto “sul campo”, trovano ora spazio in questo bel volume che, sono certo, non mancherà di attirare l'attenzione anche degli studiosi.

Ritengo la pubblicazione di quest'opera un modo significativo per concludere il mio mandato. Oltre al suo valore intrinseco, essa dimostra come sia ben riposta la fiducia di noi tutti verso le nuove generazioni.

Claudio Scisca
Presidente Rotary Club Messina

Messina

Alla scoperta di un patrimonio culturale nascosto

a cura di Giovanni Molonia

Comitato scientifico

Gioacchino Barbera
Francesca Campagna Cicala
Franco Chillemi
Michela D'Angelo
Amelia Ioli Gigante
Alessandra Migliorato
Grazia Musolino
Antonino Principato
Teresa Pugliatti
Sergio Todesco

Schede di

Ambra Bambino
Mariabeatrice D'Andrea
Valeria Dattola
Alessandro D'Aveni
Gabriele Di Carlo
Silvia Di Carlo
Maria Paola Dolci
Antonella Genovese
Giuseppe Genovese
Gaetano Isola
Nino Raffa
Francesco Ravesi
Mario Restuccia
Irene Sardella
Enrico Scisca
Alessandra Verzera
Marilù Verzera

Ringraziamenti

Si ringraziano il Comune di Messina, l'Arcidiocesi di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela, la Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Messina, il Museo Regionale «Maria Accascina» di Messina, l'Ente Autonomo Regionale «Teatro di Messina», il Rettorato dell'Università degli Studi di Messina

e in particolare

Dott. On. Giuseppe Buzzanca, sindaco della città di Messina
Dott. Giovanna Famà, storico dell'arte, esperto del Comune di Messina
Padre Andrea Buccheri, rettore della chiesa di Gesù e Maria delle Trombe
Padre Gaetano Clemente, parroco della chiesa di S. Maria dell'Arco
Mons. Mario Di Pietro, parroco della chiesa di S. Caterina Valverde
Padre Antonio Di Vincenzo, parroco della chiesa di S. Antonio Abate
Mons. Letterio Gulletta, parroco della Cattedrale
Mons. Giuseppe Principato, parroco della chiesa di S. Elena
Padre Terenzio Pastore, parroco della chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore
Don Santo Russo (SdB), già rettore della Concattedrale Archimandritato del SS. Salvatore

Dott. Grazia Musolino, storico dell'arte

Dott. Caterina Di Giacomo, storico dell'arte

Dott. Alessandra Migliorato, storico dell'arte

Dott. Donatella Spagnolo, storico dell'arte

Dott. Giulio Fulvio Ramorino, UniCredit Cassa Regionale di Messina

On. Luciano Ordile, presidente dell'Ente Autonomo Regionale «Teatro di Messina»

Prof. Franco Tomasello, Rettore dell'Università degli Studi di Messina

Il volume *Messina. Alla scoperta di un patrimonio culturale nascosto* e il progetto culturale *Tesori d'arte nascosti* che ne sta alla base sono stati fortemente voluti da Claudio Scisca, presidente del Rotary Club Messina nell'anno sociale 2010-2011. Inseriti tra i primi obiettivi del suo programma, in linea con le indicazioni del Governatore Distrettuale hanno inteso valorizzare i giovani del Rotaract ed Interact impegnandoli in una ricerca storico-artistica con la supervisione di un comitato scientifico formato da esperti ai quali va il ringraziamento di tutto il Club e mio in particolare.

Pur avendo aderito subito e con entusiasmo all'iniziativa, l'esito finale ha di gran lunga superato ogni mia più ottimistica previsione sia per il numero di ragazzi che hanno chiesto di essere coinvolti nella ricerca che per l'impegno di cui hanno dato prova. Un apprezzamento particolare è doveroso che io esprima ai due fattivi presidenti dell'Interact e del Rotaract, Mariabeatrice D'Andrea e Alessandro D'Aveni: insieme a loro sono stati infatti programmati gli ambiti dell'indagine, le testimonianze d'arte e di storia da studiare (scelte tra quelle meno conosciute nel grande patrimonio cittadino che aspetta ancora di essere rivalutato) ed è stata operata la selezione dei testi da pubblicare.

Messina. Alla scoperta di un patrimonio culturale nascosto rende noti gli esiti di uno studio avviato nel settembre 2010 e articolato in più fasi. La prima fase è stata quella della ricerca sul campo. Forniti di macchine fotografiche, di taccuini e di penne, i giovani soci dell'Interact e del Rotaract hanno visitato il Duomo, il Teatro Vittorio Emanuele, le chiese, i principali edifici storici, e hanno percorso le strade della città alla ricerca dei segni nascosti del passato. Molto proficua è stata la visita di Palazzo Zanca e la visione delle opere pittoriche in esso conservate; durante la *Notte della Cultura 2011* essi hanno difatti messo a frutto tutte le competenze acquisite per far da guida esperta ai tanti visitatori transitati per le stanze del Sindaco e della Giunta, offrendo anche un depliant da loro stessi realizzato sull'*Ultima Cena* del pittore messinese secentesco Alonso Rodriguez e una cartolina a colori con la riproduzione del quadro. La seconda fase si è concretizzata nelle molte riunioni, prima settimanali e in ultimo quasi quotidiane, in cui ogni argomento è stato oggetto di approfondimento e di confronto.

Nella terza fase i ragazzi, attingendo alle loro personali conoscenze e alla bibliografia specifica da me suggerita, hanno redatto singole schede sulle opere d'arte esaminate corredandole con immagini talvolta inedite. Non è stato infrequente il caso di chi, dopo aver concluso una prima scheda, ne ha voluto produrre una seconda, ed entusiastico è stato l'impegno dei più piccoli. In ultimo è stata operata la selezione tra i tanti elaborati. Testi e materiali iconografici sono stati quindi consegnati in tipografia, e i giovani autori hanno visionato alcune fasi della stampa.

Il prodotto finale è un libro riccamente illustrato che contiene ventidue schede compilate in base a una semplice ma efficace metodologia. Partendo dalla singola testimonianza storica o artistica, catalogata e descritta nei suoi essenziali elementi museografici (autore, titolo, datazione, materiale, misure, luogo di conservazione), si passa a ciò che ad essa è connesso: l'artista e la sua iconografia, il luogo da cui proviene l'opera, gli eventuali committenti o fruitori. Ad esempio l'*Edicola con l'icona della Madonna della Lettera*, collocata nel 1927 in largo Seguenza ma in precedenza sita nella piazzetta dei Quattro Cavallucci, non solo viene descritta sotto l'aspetto storico-artistico ma è anche corredata dai profili dei proprietari dell'edificio in cui anticamente era collocata (i poeti romantici Felice Bisazza e Riccardo Mitchell) e dello scienziato Giuseppe Seguenza cui appunto la piazzetta è intitolata. Un riquadro conclusivo, «per saperne di più», riporta la bibliografia essenziale su quanto trattato nella scheda.

Mi auguro vivamente che siano tanti i lettori animati dal desiderio di approfondire le loro conoscenze. Questo libro, svelando piccoli tesori nascosti d'arte e di storia, ci coinvolge nell'operoso impegno dei ragazzi del Rotaract e dell'Interact e ci insegna a guardare la città con occhi più attenti.

Giovanni Molonia

SOMMARIO

- 5 Presentazione
Claudio Scisca
- 7 Premessa
Giovanni Molonia
- 10 Andrea della Robbia, *Madonna dei Frutti*
Nino Raffa
- 16 Antonello Gagini, *Madonna col Bambino*
Silvia Di Carlo
- 22 Ignoto cretese-veneziano, *San Basilio Magno*
Mariabeatrice D'Andrea
- 26 Giovan Battista Mazzolo (attr.), *Adorazione dei Magi*
Irene Sardella
- 36 Ignoto messinese, *Lapide della Fontana di Orione*
Mario Restuccia
- 40 Giovan Simone Comandè, *Sant'Antonio da Padova col Bambino Gesù*
Mariabeatrice D'Andrea
- 46 Rinaldo Bonanno (attr.), *Busto e sepolcro di Francesco Maurolico*
Valeria Dattola
- 52 Giovanni Artale Patti, *Resti della Cassa reliquiaria dei santi martiri Placido e Compagni*
Gabriele Di Carlo
- 60 Alonso Rodriguez, *Ultima Cena*
Alessandro D'Aveni
- 66 Pietro Juarra, *L'Ambasceria alla Vergine della Lettera*
Silvia Di Carlo
- 72 Antonio Zizzo - Matteo Durante, *Bambin Gesù («Bambinello di Padre Fabris»)*
Marilù Verzera
- 80 Ursino Mari, *San Francesco di Paola*
Maria Paola Dolci
- 86 Santi Siracusa, *Crocifisso*
Alessandro D'Aveni
- 92 Michele Panebianco, *Veduta del porto di Messina e prospetto della Calabria*
Veduta del prospetto della città di Messina presa dal Canale
Francesco Ravesi
- 96 *Lapide dell'ampliamento del Portofranco*
Mario Restuccia
- 100 Ignoto sec. XIX, *Madonna della Medaglia miracolosa («Madonna dei raggi»)*
Irene Sardella
- 106 Saro Zagari, *Busto di Carmelo La Farina*
Enrico Scisca
- 112 Giuseppe Prinzi, *Busto di Tommaso Salvini*
Francesco Ravesi
- 116 Benedetto Civiletti, *Busto di Vittorio Emanuele II*
Gaetano Isola
- 122 *Lapidi commemorative della rivolta antispannola*
Ambra Bambino e Alessandra Verzera
- 126 Fratelli Romano, *Edicola con l'icona della Madonna della Lettera*
Antonella e Giuseppe Genovese
- 132 *Lapide commemorativa del sacrificio dei Camiciotti*
Gabriele Di Carlo
- 141 Indice delle illustrazioni



Andrea della Robbia fu un celeberrimo scultore e ceramista italiano di origine fiorentina, attivo con la sua bottega tra la metà del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. La sua carriera artistica è interamente incentrata sulla produzione della terracotta policroma invetriata, inventata dallo zio Luca della Robbia (Firenze 1399/1400-1482), capostipite di questa nuova forma d'arte. Dopo la morte di Luca, Andrea si distaccò dalla linea scultorea dello zio per ispirarsi soprattutto alla pittura contemporanea rinascimentale.

Le sue opere, spesso in bicromia bianco-blu, sono sparse nelle chiese e nei palazzi di tutta la Toscana ed in Umbria e le forme da lui predilette sono i tondi e le lunette. In particolare in Sicilia, rispettivamente a Trapani, a Militello in Val di Catania ed a Messina, pervennero manufatti suoi o licenziati dalla sua bottega: alla chiesa trapanese di S. Maria del Gesù *La Madonna degli Angeli*, commissionata dalla famiglia Staiti; alla chiesa di S. Maria Vetere (nel Settecento trasferita nella parrocchiale

di Maria SS. della Stella) la grandiosa pala con al centro la *Natività con pastori e angeli osannanti*, portata a Militello in Val di Catania da Giovanni Battista Barresi nel 1517; nella chiesa messinese di S. Maria della Scala fino al 1908 era conservato il tondo della *Madonna dei Frutti*. Distrutta dal terremoto del 1908 la chiesa, l'opera di An-

drea della Robbia fu salvata e trasferita al Museo Nazionale (oggi Museo Regionale «Maria Accascina» di Messina) dove è tuttora conservata.

Il tondo fu presumibilmente commissionato all'artista da una famiglia della nobiltà cittadina. Esso è composto da

tre cerchi concentrici: il primo, quello centrale, contiene il gruppo della Madonna col Bambino in maiolica bianca con sfondo azzurro cielo ed è contornato da un circolo di testine di angeli cherubini, a loro volta circondati da ghirlande di foglie e frutti colorati in maniera realistica. Questi tratti rendono le figure morbide, piene di grazia e raffinatezza e sottolineano la perfetta fusione tra effetti plastici e pittorici.

Andrea della Robbia

(Firenze 1435-1525)

Madonna dei frutti

terracotta invetriata e maiolicata, 98,2 cm

Museo Regionale «Maria Accascina», inv. 362





Chiesa di S. Maria della Scala

Prima del 1908 questa chiesa risultava il più insigne monumento religioso dopo il Duomo. Era stata costruita intorno al 1347 in via dei Monasteri, nei pressi del torrente Boccetta, su progetto di un ignoto architetto ed a spese delle suore benedettine che avevano lasciato il loro precedente monastero di S. Maria della Valle più noto come *Badiazza*. Il prospetto si faceva notare per uno splendido bugnato in pietra dura sino a metà dell'altezza, mentre l'altra metà era occupata da una grande finestra posta su un elegante basamento. Questa decorazione risaliva al 1723 e si doveva a suor Laura Spadafora, abbadessa del monastero annesso. Nel terremoto del 1783 la parte superiore della chiesa fu danneggiata inesorabilmente (caddero anche gli affreschi del pittore Antonino Bova) mentre la parte inferiore rimase inalterata. Fu completamente ricostruita nel 1856 con un costo di 86.000 lire. Dichiarata monumento nazionale, crollò completamente nel sisma del 1908. Il titolo di S. Maria della Scala passò dopo il terremoto ad una cappella costruita dai Gesuiti e in precedenza dedicata alla *Sacra Famiglia*. Questa cappella, con annesso un collegio, era in piazza Cairolì con il prospetto su via Dogali; fu edificata in cemento armato su progetto dell'architetto palermitano Antonio Zanca e inaugurata il 29 giugno 1939. Collegio e cappella vennero demoliti nel luglio 1975 in quanto l'area fu ceduta a privati per costruirvi un supermercato.







Per la produzione artistica della famiglia Della Robbia è fondamentale il recente catalogo *I Della Robbia. Il dialogo tra le Arti nel Rinascimento*, a cura di G. Gentilini con la collaborazione di L. Fornasari, Milano 2009.

Per il tondo della *Madonna dei Frutti* si veda la scheda di F. Campagna Cicala, *Messina. Museo Regionale*, Palermo 1992, p. 65, scheda n. 30.

Per la storia della chiesa di S. Maria della Scala si rinvia a G. Foti, *Storia, Arte e Tradizione nelle Chiese di Messina*, Messina 1983, pp. 189-191, 425.

*Per
saperne
di più*



Tra le numerose opere d'arte che arricchivano l'antica chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore, già nei pressi del torrente Giostra dove oggi ha sede il plesso scolastico «Luigi Boer», due sole sono pervenute alla nuova chiesa ricostruita dopo il terremoto del 1908 a Provinciale: un *Crocifisso* ligneo e la statua marmorea della *Madonna col Bambino*, opera del celebre scultore Antonello Gagini.

Alta 140 cm, posta su un piedistallo di 25 cm, la statua fu commissionata all'artista il 26 novembre 1499. Ne fa fede il documento, un tempo nell'Archivio di Stato di Messina ma andato distrutto du-

rante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, reso noto dal grande ricercatore e storico dell'arte palermitano Gioacchino Di Marzo (1880-1883) che così scrive:

«Indi per altro pubblico strumento del 26 di novembre del 1499, dove [Antonello Gagini] è pure appellato palermitano ed allora dimorante in Messina, quivi obbligassi il giovine scultore col magnifico Giacomo Campolo messinese, qual procuratore generale dell'ordine di San Francesco dell'Osservanza, scolpirgli pel prezzo di once diciassette [...] una figura sedente di

Nostra Donna col figlio in grembo, di tutto rilievo, dell'altezza di palmi quattro e mezzo (m. 1,16), oltre uno di piedistallo (m. 0,26), da dover consegnarla in tutto fornita e dorata di lì al vengente aprile nella chiesa di S. Maria di Gesù in Messina. In seguito però in una nota o postilla aggiunta a quell'atto addì 8 del seguente gennaio promettea lo stesso

scultore, che quell'immagine, ch'egli era tenuto scolpir sedente, l'avrebbe in vece eseguita in piedi, a somiglianza di un'altra di già esistente in Nicotra o Nicotera in Calabria, e dichiarava di poi riceverne once tre [...] in conto del prezzo agli 11 di marzo».

Nell'opera del Gagini la Madonna sorregge il Bambino con il braccio sinistro; sulla base sono alcuni bassorilievi con episodi della vita della Vergine (*Annunciazione* e *Visitazione*) e figure di santi (*San Francesco* e *Sant'Antonio di Padova*). La statua, come afferma lo studioso di storia patria Giuseppe Vadalà Celona (1909-1914), si trovava nella quinta cappella di destra della vecchia chiesa. Dopo il terremoto fu tratta in salvo e trasportata nella vicina chiesa di S. Maria degli Angeli nel quartiere di San Leone. Come riferisce il giornalista Pietro Longo (1933), da lì la

Antonello Gagini

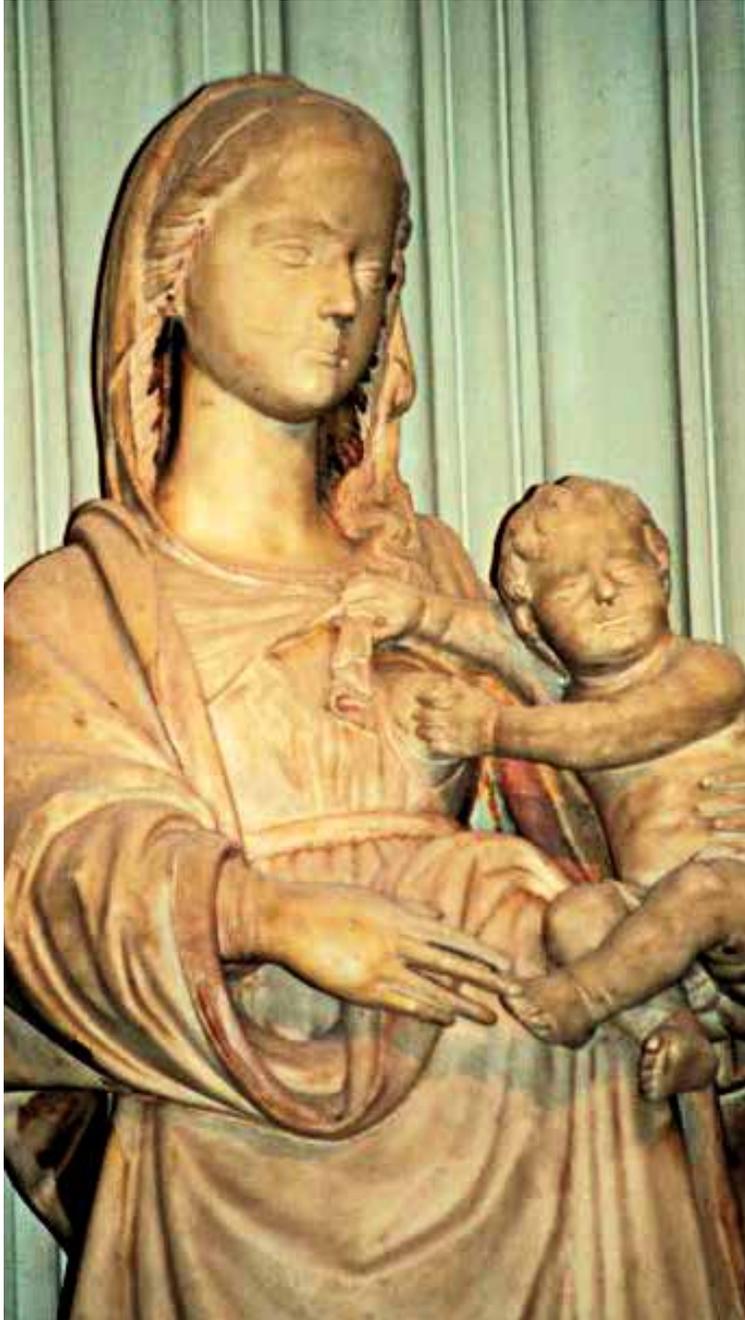
(Palermo 1478-1536)

Madonna col Bambino, 1500

marmo, 165 cm

Chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore





statua fu poi trasferita nella nuova chiesa di S. Maria di Gesù costruita a Provinciale. Originariamente posta al centro dell'abside, agli inizi degli anni '80 del secolo scorso è stata collocata nella nicchia sopra l'altare destro del transetto.



Chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore

Il titolo di Santa Maria di Gesù dato alla chiesa ed al convento dei Frati Minori di Provinciale ha origini molto lontane. Risale al 1430, quando il Beato Matteo d'Agrigento, diffusore in Sicilia del messaggio di San Bernardino da Siena, ottenne dal Legato Pontificio la possibilità di erigere a Messina un convento, stabilendovi l'Osservanza. La chiesa e il convento originari sorgevano nei pressi del torrente Giostra, fuori le mura della città.

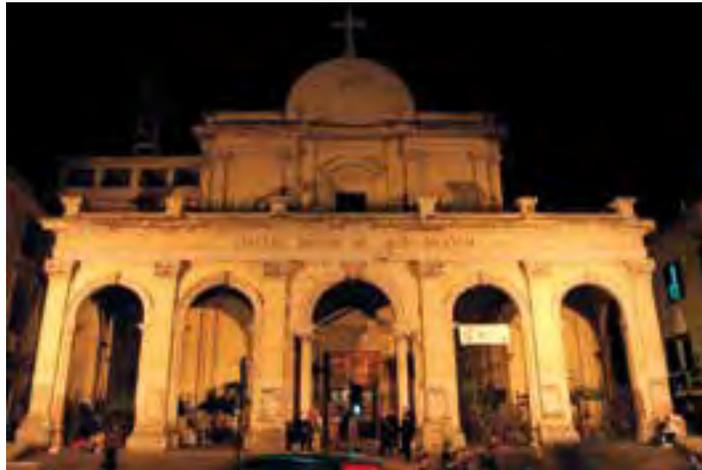
A partire dal 1580, e fino al terremoto del 1908, il convento di S. Maria di Gesù fu sede della Provincia di Val Demone dei Frati Minori finché, l'8 dicembre 1940, papa Pio XII stabilì che le cinque province dei Frati Minori di Sicilia fossero riunite in una sola. Per ciò che riguarda la vecchia chiesa, consacrata nel 1463, l'annalista Cajo Domenico Gallo (1755) riferisce che essa «fu ornata a meraviglia: sorge con una bellissima architettura, con tre navi sostenute da colonne [...]; il convento è molto ampio, con l'atrio spazioso, con archi e pilastri, dove per lo più sono di stanza circa ottanta frati; [...] in detta chiesa vi sono pitture di molto pregio».

Per la sua vastità e per la sua ricchezza, S. Maria di Gesù era considerata come la chiesa madre del quartiere San Leone. La monumentale costruzione, purtroppo, cadde a causa del sisma del 1908 e, al suo posto, venne



eretta la chiesa in baracca di S. Luca. Oggi, a ricordarla, è rimasto soltanto il nome di Santa Maria di Gesù Inferiore assegnato alla via su cui essa si affacciava. In seguito al disastro, chiesa e convento furono ricostruiti dai Frati Minori nel lato opposto della città, dove ha inizio il viale San Martino, sul terreno già di proprietà del principe Ruffo della Floresta.

Come scrive Giuseppe Foti (1983), l'odierno complesso parrocchiale, che si affaccia su piazza Palazzotto, è uno dei più vasti di Messina «con circa 700 metri quadrati, oltre il pronao, in unica navata longitudinale che si apre su altra navata trasversale (transetto) e si conclude nell'abside semicircolare. Entrambe le navate, dal punto di vista strutturale, sono costituite da serie di portali formati da pilastri in cemento armato, incastrati nei correnti di base, alti 15 metri, che sostengono capriate, anch'esse in cemento armato. La distanza dei pilastri di ciascuna coppia (larghezza della Chiesa) è di metri 13,70 e l'interasse tra un portale e l'altro è di 4,50 metri. I vari portali, a loro volta, sono collegati tra loro, oltre che nei correnti di base, da una trave di coronamento e da una larga fascia intermedia che divide le pareti in due ordini, mentre i tamponamenti sono ottenuti con muri in mattoni che sono allineati sulla faccia esterna dei pilastri nell'ordine inferiore e sulla faccia interna nell'ordine superiore.



Si ottengono così nell'ordine inferiore tra pilastro e pilastro due serie di cappelle, profonde poco più di un metro e chiuse con arco a tutto sesto in alto, mentre nell'ordine superiore si aprono due serie di altrettante finestre semicircolari su bassi piedritti. Pilastri, travi e archi sono decorati con stucchi e cornici che imitano il marmo. I controsoffitti, ancorati alle capriate sono di forma piana e decorate con pitture riquadrate da cornici a stucco. La chiesa si apre su di un pronao a cinque arcate, largo 20 metri, profondo 4 e alto 9. I prospetti sono in pietra artificiale. L'insieme architettonico si presenta armonioso e bene equilibrato; con i suoi archi, i pilastri, le colonne e le trabeazioni arieggia uno stile romanico e con il suo vasto pronao ricorda vagamente alcune basiliche romane. Accanto alla chiesa, sorge, staccato, il convento, a tre elevazioni e dalle linee architettoniche molto sobrie».

Ideate dall'ingegnere Giuseppe Mallandrino, le due costruzioni, iniziate il 15 gennaio 1929, furono ultimate il 31 agosto 1932, anche se con alcune varianti rispetto ai disegni originali. Il progetto iniziale, infatti, prevedeva la realizzazione di un piccolo chiostro, di un campanile e di una ricca decorazione della facciata, mentre non era prevista la realizzazione della terrazza sopra il portico d'ingresso.

Antonello Gagini, scultore, nacque a Palermo nel 1478 e per dieci anni, dal 1498 al 1508, operò a Messina. Nella città dello Stretto, ricco emporio di scambi commerciali ed artistici, l'artista sposò Caterina Blasco, figlia di «magistro petro de brasco maczono». Dalle sue due botteghe messinesi (una localizzata «in contrata conventus carmelitorum», dove era anche l'abitazione della sua famiglia, e l'altra sulla strada antistante il porto) egli licenziò opere che furono trasportate in tutta la Sicilia, nella Calabria meridionale ed a Malta. Ancora oggi si conservano a Messina diverse statue da lui realizzate come la *Madonna delle Grazie* di Bordonaro, la *Madonna col Bambino* di Santa Maria di Gesù Inferiore (ora a Provinciale, nell'omonima chiesa parrocchiale) e la splendida *Madonna degli Angeli*, un tempo nella chiesa di S. Francesco d'Assisi ed oggi esposta nel Museo Regionale «Maria Accascina». Morì a Palermo nel 1536.



Il documento di commissione della statua è stato reso noto da G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, 2 voll., Palermo 1880-1884, I, pp. 175-176, nota 2 (cfr. anche C.W. Krufft, *Antonello Gagini und seine Söhne*, Monaco 1980, p. 443, doc. VIII). Per la collocazione dell'opera si vedano: G. Vadalà-Celona, *La chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore quale era prima del terremoto del 28 dicembre 1908*, in «Archivio Storico Messinese», X-XV, 1909-1914, pp. 268-289; P. Longo, *Messina città rediviva*, Messina 1933, p. 177.

Per la produzione messinese di Antonello Gagini si veda anche G. Molonia, *Antonello Gagini a Messina: documenti e ipotesi*, in *Aspetti della scultura a Messina dal XV al XX secolo*, a cura di G. Barbera, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 13, Messina 2003, pp. 61-74.

Per la chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore si vedano: C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina* (Napoli 1755), rist. anastatica a cura di G. Molonia, Messina 1985, pp. 192-193; G. Foti, *Storia, Arte e Tradizione nelle Chiese di Messina*, Messina 1983, pp. 233-234, 329-332; F. Chillemi, *Il Centro Storico di Messina. I borghi. Messina in festa*, Messina 2001, pp. 111-114; G.G. Mellusi, G. Molonia, N. Principato, *Il Quartiere Gazzi di Messina. Guida Storico-Artistica*, Messina 2003, pp. 34-47.

Per
saperne
di più



La tavola, dopo essere stata ripulita e restaurata, è passata dai depositi del Museo Regionale «Maria Accascina» alla chiesa del SS. Salvatore dove mons. Giovanni Marra, arcivescovo e archimandrita di Messina, il 2 aprile dell'Anno Giubilare 2000 l'ha benedetta ed offerta al culto dei fedeli.

Proviene dall'antico oratorio di S. Basilio, ceduto dal clero greco alla Nobile Compagnia degli Azzurri nel 1541, come documenta lo storico Cajo Domenico Gallo (1755). Nell'Ottocento è ricordata come posta in una delle due cappelle laterali all'altare maggiore. Recuperata dopo il terremoto del 1908 tra le rovine della chiesa di S. Maria della Pietà degli Azzurri, l'opera fu descritta e fotografata da Antonio Salinas e Gaetano Mario Columba (1915).

L'icona raffigura San Basilio il Grande (Cesarea di Cappadocia 330 ca. - 379), arcivescovo di Cesarea, dottore della Chiesa e legislatore del monachesimo orientale. Il santo presenta il volto di un uomo maturo, segnato dal digiuno e incorniciato da una folta barba scura appuntita; indossa gli abiti vescovili con cappa dalle grandi

croci rosso-bruno e *polystavrion* (pianeta decorata da croci) e reca sospeso a sinistra l'*epigonation* (stoffa ricamata e inamidata, a forma di rombo, che pende dal fianco destro del santo). La mano destra benedice al modo greco, mentre la sinistra regge e mostra il Vangelo chiuso.

«Il dipinto segue palesemente moduli iconografici tardo-bizantini, esemplati sulle icone agiografiche largamente diffuse anche in Italia fin dal XII secolo e ripetute con sottili variazioni nelle botteghe greche e cretesi fino al sec. XVII. La ieratica fissità del volto e lo schematismo dell'intera figura, il fondo oro e certa attenzione decorativa, evidente nell'aureola che

reca iscritto a rilievo il nome del Santo in latino, e nel fregio ornamentale con motivi rinascimentali sullo sfondo, oltre al pavimento tracciato in prospettiva, fanno pensare ad un prodotto di un iconografo cretese o greco immigrato che si attarda sul linguaggio post-bizantino, rinnovando i tradizionali mezzi espressivi con l'introduzione di elementi di rappresentazione più naturalistici come la prospettiva e l'accezione "rinascimentale" del fregio sul fondo» (Francesca Campagna Cicala, 1997).

Ignoto cretese-veneziano

(XVI secolo)

San Basilio Magno

tempera su tavola, 161x88 cm

Chiesa del SS. Salvatore
Concattedrale dell'Archimandritato



Chiesa del SS. Salvatore

L'anno 1094 il conte Ruggero fece edificare, all'estremità della penisola di San Raineri dove oggi sorge la stele con la *Madonnina del Porto*, un monastero basiliano dedicato al Salvatore, che sotto il figlio re Ruggero divenne la sede dell'Archimandritato.

Nel XVI secolo, per ordine dell'imperatore Carlo V, il monastero fu demolito per fare posto ad una fortezza militare e ricostruito alla foce sinistra del torrente SS. Annunziata, nell'area attualmente occupata dal Museo Regionale «Maria Accascina» di Messina. Trasformato in Caserma della Guardia di Finanza dopo le leggi eversive del 1866, il monastero cadde insieme alla chiesa nel terremoto del 1908. Per volontà dell'arcivescovo Angelo Paino la cattedrale dell'Archimandritato fu ricostruita nel 1929, su progetto dell'ingegnere Enzo D'Amore, nel sito precedentemente occupato dalla chiesa e dal monastero di S. Teresa delle Carmelitane Scalze e venne solennemente benedetta il 6 maggio



1933. Occupa l'area dell'isolato 249.

La chiesa presenta un prospetto in stile neoclassico concluso in alto da un timpano in cui risalta il *Cristo Salvatore*, opera di Ovidio Suter. La vetrata della finestra, con l'immagine del *Cristo risorto*, è della Ditta Fontana di Milano. L'interno, diviso in tre navate da colonne corinzie, è rivestito con decorazioni a stucco. Gli affreschi e le decorazioni del transetto e dell'ab-

side centrale sono di Guido Gregoriotti; quelli delle navate laterali di Lindo Grassi. Sugli altari si trovano tele di pittori contemporanei. I tre altari settecenteschi delle absidi, in marmo a commesso, provengono da chiese distrutte nel sisma del 1908. Pregevole è l'antico *Crocifisso* ligneo della navata di destra. Sul primo altare entrando a sinistra nell'Anno Santo 2000 è stata collocata la pregevole

tavola cinquecentesca raffigurante *San Basilio Magno*, al quale è legata la spiritualità dei monaci basiliani che in passato popolavano numerosi i monasteri dell'Archimandritato. Alla chiesa è annesso l'edificio dell'oratorio salesiano «Doménico Savio».

Chiesa di S. Maria della Pietà degli Azzurri

La chiesa, a navata unica e con pareti rivestite da stalli in noce per i nobili confrati, presentava sull'altare centrale una grande pala con la *Pietà* di Deodato Guinaccia. Gli affreschi, opera di Filippo Tancredi, furono danneggiati nel terremoto del 1783. Ai lati della tribuna si trovavano due cappelle, costruite esteriormente al corpo della chiesa ed alle quali si accedeva attraverso piccoli ed eleganti cancelli. Nella cappella di destra era una tavola con *Cristo sotto la croce*, che si diceva fosse stata regalata alla Compagnia degli Azzurri nel 1679 dal nobile Girolamo Belluso prima di venire giustiziato. Nell'altra cappella si trovava l'antica icona bizantineggiante di *San Basilio Magno*. Il terremoto del 1908 danneggiò gravemente la chiesa. Di essa rimane oggi solo la facciata all'interno del complesso monumentale del *Monte di Pietà*.



Sulla tavola raffigurante San Basilio si vedano: C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina* (Napoli 1755), rist. anastatica a cura di G. Molonia, Messina 1985, p. 105; G. Grosso Cacopardo, *Guida per la Città di Messina scritta dall'Autore delle Memorie de' Pittori Messinesi*, Messina 1841², p. 60 (ora ristampata in G. Grosso Cacopardo, *Opere*, a cura di G. Molonia, vol. II, *Scritti maggiori (1821-1841)*, Messina 2007, p. 431; A. Salinas - G.M. Columba, *Terremoto di Messina. Opere d'Arte recuperate* (Palermo 1915), rist. anastatica a cura di F. Campagna Cicala e G. Molonia, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 8, Messina 1998, pp. 55, 154, tav. XIV; G. Consoli, *Messina. Museo Regionale*, Bologna 1980, p. 58; F. Campagna Cicala, *Le icone del Museo di Messina*, Messina 1997, pp. 86-87.

Per la chiesa del SS. Salvatore: G. Molonia, *Concattedrale SS. Salvatore*, in *Archidiocesi di Messina, Lipari, S. Lucia del Mela. Guida Giubilare. Storia, cultura, arte, spiritualità*, Messina 2000, pp. 35-36; S. Russo, *Chiesa del SS. Salvatore: Cattedrale dell'Archimandritato, Concattedrale di Messina*, Messina 2002.

Per la chiesa di S. Maria della Pietà degli Azzurri: *Città di Messina - Ottava Circoscrizione. «Dina e Clarenza»*. *Centro Storico di Messina*, a cura di G. Molonia, Messina 2004, pp. 371-373.

Per
saperne
di più

La presenza del pittore milanese Cesare da Sesto ebbe una grande influenza sulla vita artistica, specialmente nel meridione italiano, intorno al 1513-1514 e fino alla fine del decennio. Egli, grazie ai suoi viaggi, diffuse il suo personale spirito di rinnovamento e divenne modello per numerosissimi pittori campani e siciliani, i quali riuscirono a coglierne la novità e la grandezza.

Cesare da Sesto, essendosi formato a Milano a contatto con Leonardo da Vinci di cui fu un fedele seguace, e a Roma a contatto con Raffaello di cui assimilò la cultura, pensò bene di fondere i

caratteri di questi due grandi artisti creando un proprio stile tanto originale da non poter certo passare inosservato e che, come si è detto, influenzò fortemente tutta la cultura figurativa meridionale, non soltanto delle prime due generazioni di «seguaci» del secolo XVI, ma anche di quelle attive nel secolo XVII.

Una delle sue opere più celebri è la tavola con l'*Adorazione dei Magi*, forse oggi non così conosciuta come meriterebbe, la cui bellezza colpì intere schiere di artisti che ne dipinsero sempre nuove copie e versioni. Una di queste versioni ci è tramandata dal bassorilievo marmoreo at-

tribuito a Giovan Battista Mazzolo ed attualmente conservato nella Sagrestia del Duomo di Messina.

Il bassorilievo, che reca l'iscrizione «REGI MAGNO DEI FILIO AUTHORI SALUTIS / MDXLIII», mantiene fedelmente la maggior parte dei caratteri del dipinto originale. Anzitutto possiamo

notare al centro il soggetto dell'opera, la Sacra Famiglia, affiancata da due gruppi di persone (rispettivamente a destra e a sinistra) e da un corteo che giunge dal fondo della scena attraverso una via ripida e scoscesa che scende

da una rupe e che forse è il tratto più difficile da distinguere nella riproduzione marmorea. Sempre sullo sfondo troviamo un'architettura classica in rovina, simbolo della crisi del paganesimo. Se focalizziamo nuovamente l'attenzione nella parte centrale scorgiamo un personaggio in ginocchio, probabilmente uno dei Re Magi (o forse il committente dell'opera), nell'atto di offrire i suoi doni al Bambino: è questo l'elemento che dà il titolo all'opera. Le altre figure, prevalentemente maschili, slanciate, dalla muscolatura accentuata e colte in pose contorte - in particolare il giovane di spalle sulla destra,

Giovan Battista Mazzolo

(attribuito, documentato a Messina dal 1512 al 1550)

Adorazione dei Magi, 1544

marmo, 134x187 cm

Duomo, Sagrestia, Cappella dei Canonici







la cosiddetta «figura serpentinata» - sono tipici esempi dello stile manierista.

L'originale dell'opera, cioè la tavola di Cesare da Sesto, si trova adesso a Napoli nel Museo di Capodimonte, benché fosse stato commissionato nel 1517 dalla Congregazione di San Nicolò dei Gentiluomini per l'altare maggiore della loro chiesa a Messina, chiesa in cui restò fino alla soppressione dell'ordine dei Gesuiti, nel 1773, confluendo poi nelle collezioni borboniche a Napoli.

Alla fine dell'Ottocento così ricorda il bas-



sorilievo attribuito a Giovan Battista Mazzolo l'erudito messinese Gaetano La Corte Cailler: «Osservato va l'altare [della Sagrestia del Duomo di Messina], ove si conserva una tavola di marmo con un bassorilievo esprimente il Presepio. È squisito lavoro d'ignoto autore, quivi riposto». Nel 1929 lo storico dell'arte Stefano Bottari scriveva: «Un'altra opera non disprezzabile, eseguita nel 1543 - risulta da una data apposta alla base a termine di una iscrizione inneggiante il Redentore - da un ignoto artista da ricercarsi nei marmorari che lavorarono



al Duomo (Domenico Vanello?) è costituita da un quadro marmoreo esprimente a rilievo, su uno sfondo architettonico, l'*Adorazione dei Magi*: è collocata in un altare della sacrestia». Recentemente la storica dell'arte Alessandra Migliorato (2010) ha puntualizzato: «Entro il 1544 [Giovan Battista Mazzolo] eseguiva la pala dell'*Adorazione dei Magi* (attribuita) oggi

nella sagrestia, di cui esiste un'altra versione nella chiesa di San Marco a Seminara (Reggio Calabria), marmi che, costituendo due diverse traduzioni semplificate della pala messinese di Cesare da Sesto, già nella chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini, mostrano l'attualità e il fascino che il celebre dipinto esercitava ancora dopo alcuni decenni».



Giovan Battista Mazzolo è un artista carrarese attivo a Messina nella prima metà del Cinquecento, del quale si posseggono poche notizie biografiche. Documentato a Messina dal 4 giugno 1512 come «magistri Abbatiste Mazzolo de Carrara», si sa che era sposato a Colia da cui ebbe un figlio, Giovan Domenico, anch'egli scultore. Nel 1515 eseguì il *Monumento funebre dell'arcivescovo Pietro Bellorado* per il Duomo di Messina (oggi smembrato tra la chiesa e il Museo Regionale «Maria Accascina»). È firmato e datato 1525 il *Monumento funebre di Eleonora*

Branciforte (oggi a Siracusa, Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, proveniente dalla chiesa di S. Maria del Gesù di Lentini), mentre è documentata la sua partecipazione alla decorazione del portale del Duomo di Messina con l'incarico di realizzare le statue dei *Santi Pietro e Paolo* e la *Madonna col Bambino* per la lunetta. Dalla sua «fiorentina bottega-impresa» - come scrive Elvira Natoli (1988) - furono licenziate numerose opere per la Sicilia e, soprattutto, per la Calabria. Non si posseggono notizie documentarie su di lui dopo il 4 dicembre 1550.







Cesare da Sesto, noto anche come Cesare da Milano, nacque a Sesto Calende nel 1477. La prima notizia certa su di lui ci viene da Roma dove, nel 1508, è documentata la sua partecipazione alle decorazioni in Vaticano degli appartamenti di Giulio II. Rientrato a Milano in data imprecisata, divenne collaboratore di Leonardo. Ma la sua fortuna si esplicò nel Meridione d'Italia, soprattutto a Messina, dove il pittore, giunto con il suo fedele seguace e imitatore messinese Girolamo Alibrandi, realizzò tra il 1514 e 1515 due pale d'altare di grande importanza: l'*Adorazione dei Magi* (Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, già sull'altare maggiore della chiesa di S. Nicolò dei Gentiluomini) e la *Madonna col Bambino tra i Santi Giovanni Battista e Giorgio* («Pala dei Genovesi», San Francisco, The Young Memorial Museum, collezione Kress, già a Messina nell'oratorio dei Genovesi annesso al convento di S. Domenico). La sua attività messinese ebbe larga influenza sugli artisti e contribuì alla diffusione del leonardismo in Sicilia. Ritornato in Lombardia dopo il 1515, aprì a Milano una bottega con il socio Bernardino Marchiselli, specialista nella pittura di paesaggio. Morì in quella città il 27 luglio 1523.



Per la tavola marmorea dell'Adorazione dei Magi, attribuita a Giovan Battista Mazzolo, si vedano: G. La Corte Cailler, *Del Duomo di Messina. Memoria artistica*, a cura di G. Molonia, Messina 1997, p. 31; S. Bottari, *Il Duomo di Messina*, Messina 1929, p. 44; A. Migliorato, *Tra Messina e Napoli: la scultura del Cinquecento in Calabria da Giovan Battista Mazzola a Pietro Bernini*, Messina 2000; F. Malaspina, *La Cattedrale di Messina*, Messina 2008, p. 266; A. Migliorato, *Una maniera molto graziosa. Ricerche sulla scultura del Cinquecento nella Sicilia orientale e in Calabria*, Messina 2010, pp. 80-81.

Sull'ambiente artistico del primo Cinquecento messinese si consulti soprattutto il volume di T. Pugliatti, *Pittura del Cinquecento in Sicilia. La Sicilia orientale*, Napoli 1993, pp. 72-113.

Per la biografia e l'opera di Giovan Battista Mazzolo: G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XVI e XVII. Memorie storiche e documenti*, 2 voll., Palermo 1880-1884, I, pp. 193ss, II, pp. 425-435; E. Natoli, *Scultura di ambito messinese in Calabria nei secoli XVI e XVII*, in *Messina e la Calabria nelle rispettive fonti documentarie dal basso medioevo all'età contemporanea*, «Atti del 1° Colloquio Calabro-Siculo» (Reggio Calabria-Messina, 21-23 novembre 1986), Messina 1988, pp. 19-22. Per un aggiornamento sull'artista si rinvia alla recente voce di L. Orbicciani, *Mazzolo (Mazzola) Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, Roma 2009, pp. 284-286.

Per la figura di Cesare da Sesto è fondamentale la monografia di M. Carminati, *Cesare da Sesto 1477-1523*, Milano-Roma 1994.

Per la presenza dell'artista sestese a Messina e in Sicilia si veda A. Bilardo, *Le opere siciliane di Cesare da Sesto. Copie e derivazioni*, in «Messenion d'Oro», N.S., n. 17, Luglio/Settembre 2008, pp. 17-32.

Per
saperne
di più

La *Fontana di Orione*, situata in piazza Duomo, è stata definita dal noto storico dell'arte Bernard Berenson come «la più bella fontana del cinquecento europeo».

Commissionata dal Senato messinese per celebrare la costruzione del primo acquedotto della città, fu inaugurata nel 1553. È opera dello scultore fiorentino Giovan Angelo Montorsoli (Montorsoli, Firenze, 1507 ca. - Firenze 1563), allievo di Michelangelo Buonarroti, come ricorda una lapide con iscrizione latina che ancora oggi si trova sotto il fonte.



Ignoto messinese

(XVI secolo)

Lapide della Fontana di Orione, 1553

marmo

piazza Duomo

D.O.M.

CAROLO V AUGUSTO SICILIAE REGE
PROREGE AUTEM IOANNE DE VEGA
MESSANAE MAGISTRATIBUS
FRANCISCO MARULLA COLA MAZA
COLA DE CALCIS PANTALEONE CINICO
HIERONYMO ROMANO STEPHANO DE MESSANA
AQUAE VERO AEDILIBUS
ANTONINO GOTHO FRANCISCO DE CASTELLIS
SCULPTORE ET OPERIS ARCHITECTO
IOHANNE ANGELO MONTURSVLO FLORENTINO
HIC VETUSTO D. LAURENTII TEMPLO SERIO
DIRUTO FONS FUNDABATUR
M. D. LIII.

FRANCISCO MARVELLA COLA MAZA
GOLA DE CALCE PANTALEONE CINQUE
HIERONYMO ROMANO STEPHANO DE MESS
ANTONIO GO THO FRACENCO DE CASTE
SCULPTORE ET OPERIS ARCHITECTO
IGNE ANCELO MOTIVRS VLO FLOREN
M. MESSANO D. LAURENTII TEMELO
ANTIO FONS FUNDABATUR
M. D. III



L'antico Civico Acquedotto di Messina era alimentato dai torrenti Camaro e Bordonaro. Una preziosa testimonianza sul suo tracciato extraurbano fornisce una breve epigrafe recuperata nelle gallerie sotterranee scoperte di recente nell'area delle palazzine IACP di Bisconte. Il testo, in siciliano, nomina esplicitamente il progettista mastro Francesco La Cameola:

LI TRI MONTAGNI P[ER]
 CHATI E LI CONDVTI
 P[ER] INDVSTRIA DI M [ASTRV]
 CHICO LA CAMIOLA
 E FICI VINIRI LAQ[V]A 1546.



La costruzione del serbatoio del Civico Acquedotto, posto sul colle della Caperrina, era invece ricordata da un'altra epigrafe oggi perduta, il cui testo è stato pubblicato dallo storico Cajo Domenico Gallo nel suo *Apparato agli Annali della Città di Messina* (1755).

D.O.M.
 PHILIPPO III SICILIAE ET HISPANIARUM REGE
 FUIT OLIM A SENATORIBUS NOSTRIS SALUTI CIVIUM ET CIVITATIS
 ORNAMENTO INTENTIS SALUBRES E BURDUNARIO AQUAS PER INVIA
 MONTIS IN URBE VIAS CONDOCERE TENTATUM NUNC DEMUM
 DILIGENTIA ET LABORE OBTENTUM
 AB ILLUSTRISSIMO SENATU
 D. VINCENTIO DE GIOENIO D. SCIPIONE ALIFIA
 D. BARTHOLOMEO PAPARDO D. FRANCISCO SPADAFORA
 D. VINCENTIO LAXHANÀ D. HONOPHRIO ZUCCARATO
 ANNO DOMINI MDCXVI.

Nel 1612, per protezione, la *Fontana di Orione* venne recintata con cancelli di ferro che lasciavano libere le vasche esterne; l'attuale recinzione risale al 1855. A causa di altri danni subiti nel tempo, già ai primi del Novecento il fonte era inutilizzato tranne che in particolari circostanze. Nel terremoto del 1908 subì ingenti danni. Tutti i frammenti furono però meticolosamente raccolti e l'opera fu restaurata perfettamente.



La *Fontana di Orione* è a pianta dodecagonale, con struttura piramidale e due coppe che versano acqua sovrapposte su uno stelo. Nella base troviamo quattro vasche ovali in cui versano acqua altrettante statue che rappresentano i fiumi Nilo, Tevere, Ebro e Camaro. Otto dadi all'esterno della vasca principale reggono altrettante statue di mostri mitologici e presentano otto mascheroni che gettano acqua nelle pilette sottostanti - pilette che servivano alla popolazione per attingere acqua. Al centro della vasca principale possiamo ammirare quattro tritoni che sorreggono una grande vasca circolare, con quattro teste di Medusa che versano acqua nella vasca sottostante. Quattro ninfe sorreggono una seconda vasca circolare, con altre quattro maschere che versano acqua nella prima vasca. Al centro di questa seconda vasca quattro puttini sorreggono la statua di Orione, raffigurato con il suo cane Sirio e mentre poggia la mano sinistra sullo scudo con lo stemma di Messina.

La fontana è ornata da diversi bassorilievi e intarsi geometrici. I distici latini incisi sul marmo della struttura sono stati dettati nel Cinquecento da Francesco Maurolico.

Sulla Fontana di Orione e la piazza del Duomo si vedano almeno: G. Molonia, *Fontane monumentali di Messina*, in *Storie d'acqua e di marmo. Fontane di Messina del '500 e del '600*, a cura di G. Barbera, Messina 2003, pp. 7-8; F. Chillemi, *Il Centro Storico di Messina. Strutture urbane e patrimonio artistico*, Messina 2007, pp. 133-142.

Per uno studio più specifico si rimanda a: G. Arenaprimo, *L'ampliamento della piazza del Duomo nel secolo XVI e il fonte "Orione" in Messina*, in «Atti della Reale Accademia Peloritana», XX, 1905-1906, pp. 269-280; K. Moseneder, *Montorsoli. Die Brunnen*, Mittenwald 1979, pp. 45-95; S. Ffolliott, *Civic sculpture in the Renaissance. Montorsoli's Fountains at Messina*, Ann Arbor (Michigan) 1984, pp. 73-137; R. Laschke, *Fra Giovan Angelo Montorsoli. Ein Florentiner Bildhauser des 16. Jahrhunderts*, Berlino 1993, pp. 91-98.

Per
saperne
di più



Giovan Simone Comandè è uno dei più importanti pittori messinesi, attivo tra il XVI e il XVII secolo. Tutte le informazioni e le testimonianze più attendibili riguardanti la sua vita e la sua formazione le dobbiamo a Francesco Susinno, pittore e scrittore d'arte (Messina 1670-1730), noto soprattutto per le *Vite de' pittori messinesi*, il cui manoscritto si data al 1724 ma che fu integralmente pubblicato nel 1960.

Figlio del pittore Stefano Comandè (a sua volta allievo di Polidoro da Caravaggio), Giovan Simone nacque a Messina verso il 1558. Secondo il comune accordo dei biografi, inizialmente egli intraprese studi umanistici per poi diventare apprendista, insieme con il fratello Francesco, dell'artista Deodato Guinaccia (napoletano, attivo in Sicilia tra il 1570 e il 1580/83) che aveva una bottega donatagli dal mentore Polidoro da Caravaggio.

Successivamente fu mandato, a pubbliche spese, a studiare pittura a Venezia dove si dice abbia appreso l'arte del colore dal celebre Paolo Caliari detto il Veronese (Verona 1528 - Venezia 1588). Dopo l'esperienza veneta tornò a Messina dove costituì un'attiva e fiorente bottega

con il fratello. Morì nel 1626 a Messina colpito da angina pectoris.

A causa della formazione comune e degli stili affini, le opere dei due fratelli Comandè, purtroppo, tendono a confondersi. Sappiamo però con certezza che l'opera più antica di Giovan

Simone, sfortunatamente perduta, è la *Crocefissione*, risalente al periodo guinacesco; seguono la *Vocazione di Sant'Andrea* (Museo Regionale «Maria Accascina»), la *Madonna del Buonviaggio* e *Sant'Antonio da Padova col Bambino Gesù* (en-

trambe site nella chiesa di Gesù e Maria del Buonviaggio al Ringo).

Nello specifico il quadro raffigurante il santo di origine spagnola, approdato ai lidi messinesi a causa di un naufragio durante un viaggio di ritorno dal Marocco, in un primo momento venne posto sull'ottavo altare a destra della chiesa quattrocentesca annessa al convento di S. Maria di Gesù Inferiore. Successivamente, dopo il terremoto del 1908, venne spostato nella collocazione odierna.

Il soggetto è ripreso in posa monumentale, occupando con le braccia aperte la maggior

Giovan Simone Comandè

(Messina 1558?-1626)

Sant'Antonio da Padova col Bambino Gesù

olio su tela, 120x220 cm

Chiesa di Gesù e Maria del Buonviaggio al Ringo





parte del quadro; con lo sguardo perso, tipico di una contemplazione mistica, tiene in mano i simboli che lo rappresentano: nella mano destra ha il giglio, segno di purezza e di lotta contro il male, nella sinistra la Bibbia, simboleggiante la dottrina cristiana e l'azione predicatrice del Santo. Questo libro fa da piedistallo alla figura del Bambino Gesù che mostra, con la mano sinistra, un crocifisso di legno mentre il suo sguardo severo penetra direttamente negli occhi dello spettatore.

La tela fu sottoposta a due diversi interventi di restauro, entrambi eseguiti dal professore Ernesto Geraci nel laboratorio di restauro del Museo Regionale di Messina: il primo, conservativo, nel 1980; il secondo, a cura del Rotary Club Messina, nel 2000-2001, durante il mandato del presidente Anselmo Minutoli.



La produzione del pittore **Giovan Simone Comandè**, nato a Messina intorno al 1558, è spesso confusa con quella del fratello Francesco, del quale non si possiede nessuna opera certa. Perduta risulta la *Crocifissione*, firmata e datata (1595), già nella chiesa madre di Taormina e ricordata dall'erudito Carmelo La Farina (1835). Firmata e datata (1604) è anche l'*Annunciazione* nella chiesa della Madonna del Piliere di Itàla. Al Museo Regionale «Maria Accascina» si trovano: *Vocazione di Sant'Andrea*, già nella chiesa eponima; *Santa Caterina d'Alessandria*, firmata e datata (1623), proveniente da collezione privata; *Madonna col Bambino e San Giuseppe (Sacra Famiglia)*, già nella chiesa di S. Anna (dove era prima del terremoto del 1908 anche un *Cristo fulminante*); *Sant'Antonio Abate*, già nella chiesa dell'Addolorata, proveniente dall'omonima chiesa parrocchiale. Nella chiesa di Gesù e Maria del Buonviaggio al Ringo sono la *Madonna del Buonviaggio* (1610) e il *Sant'Antonio da Padova* (già nella chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore). Le fonti locali ricordano di lui anche una tela con *Gesù e Maria* nella chiesa di Gesù e Maria del Selciato, e la *Natività di Maria* nella chiesa dell'Annunziata dei Teatini. Una *Madonna del Rosario tra San Domenico e Santa Caterina* è nella chiesa madre di Forza d'Agrò. Giovan Simone Comandè morì a Messina nel 1626, come documenta Carmelo La Farina.

Chiesa di Gesù e Maria del Buonviaggio

La sua costruzione si fa risalire agli ultimi anni del Cinquecento (al tempo in cui era arcivescovo monsignor Francisco Velardes de la Cuenca) ad opera del sacerdote messinese Lorenzo Abate. Verso la metà del Seicento un altro sacerdote, il milazzese Antonio Faranda, aggregò alla chiesa una Confraternita «sotto il titolo di Gesù e Maria». Dal 1682 al 1710 ospitò i Carmelitani Scalzi e fu in gran parte rifatta dopo i danni causati dal terremoto del 1783. Rimasta indenne durante il sisma del 28 dicembre 1908, per volontà della Confraternita fu riaperta al culto nel 1914. I bombardamenti del 1943 la danneggiarono parzialmente, ma nonostante questo fu subito riaperta per ospitare la parrocchia di S. Elena, distrutta dalle bombe. Dopo alcuni impropri interventi restaurativi, un capillare restauro conservativo è stato attuato nel 2009 dalla Soprintendenza di Messina grazie ad un finanziamento del Ministero dei Beni Culturali. La chiesa custodisce ancora oggi importanti opere d'arte: *Madonna del Buonviaggio* (1610) di Giovan Simone Comandè; *Trionfo della Croce tra Gesù e Maria* di ignoto seicentesco; *Madonna del Rosario* di ignoto settecentesco; *Sant'Antonio di Padova* e *il Bambin Gesù* di Giovan Simone Comandè (già nella chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore).





Per la figura e l'opera di Giovan Simone Comandè: P. Samperi, *Iconologia della gloriosa Vergine Madre di Dio Maria protettrice di Messina* (Messina 1644) rist. anastatica con introduzioni di G. Lipari, E. Pispisa e G. Molonia, Messina 1991, p. 292; F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi* (1724), ed. a cura di V. Martinelli, Firenze 1960, pp. 121-126; C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina* (Napoli 1755), rist. anastatica a cura di G. Molonia, Messina 1985, pp. 98, 99, 100, 102, 103, 106, 123, 137, 150, 193, 209, 212, 219; Id., *Annali della Città di Messina*, III, Messina 1804, p. 217, n. 32; F. Hackert - G. Grano, *Memorie de' pittori messinesi*, Napoli 1792, pp. 31-35, ed. a cura di S. Bottari, in «Archivio Storico Messinese», XXVIII-XXXV, 1934, pp. 20, 47, ed. a cura di G. Molonia, Messina 2000, pp. 75-76; G. Grosso Cacopardo, *Memorie de' pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XIII al secolo XIX ornate di ritratti*, Messina 1821, rist. anastatica, Bologna 1972, pp. 93-95, rist. in G. Grosso Cacopardo, *Opere*, II, *Scritti maggiori (1821-1841)*, a cura di G. Molonia, Messina 2007, pp. 123-125; C. La Farina, *Intorno le Belle Arti, e gli Artisti fioriti in varie epoche in Messina. Ricerche ordinate in più lettere*, Messina 1835, p. 30, ed. a cura di G. Molonia, Messina 2004, pp. 82, 130; G. Vadala-Celona, *La chiesa di Santa Maria di Gesù Inferiore di Messina, quale era prima del terremoto del 28 dicembre 1908*, in «Archivio Storico Messinese», X-XV, 1909-1914, p. 272; F. Campagna Cicala, *Comandè Giovanni Simone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Roma 1982, pp. 512-513; G. Molonia, *La chiesa di Gesù e Maria del Buon Viaggio al Ringo*, Villa S. Giovanni 1983, pp. 42-47, 57; T. Pugliatti, *Pittura del Cinquecento in Sicilia. La Sicilia orientale*, Napoli 1993, pp. 270, 338-339; F. Campagna Cicala, *Aspetti della pittura a Messina nel Cinquecento. Interventi di restauro e acquisizioni culturali*, cat. della mostra, Messina 1996, pp. 49-53; G. Famà, «Giovan Simone Comandè, *S. Antonio da Padova col Bambino*», in *Il volontariato d'arte. Sei lustri di restauri del Rotary Club di Sicilia e Malta*, catalogo della mostra a cura di G. Campo, Catania 2003, pp. 63-64 (scheda n. 12), tav. IX; Eadem, *Indagini sul Seicento messinese. Riflessioni e proposte su Giovan Simone Comandè e Abraham Casembrot*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Teresa Pugliatti*, «Commentari d'arte. Quaderni», Roma 2007, pp. 98-103.

Per la chiesa di Gesù e Maria del Buonviaggio al Ringo si rinvia, per ultimo, a *Il Borgo del Ringo. Restauro della chiesa e tradizione marinara*, a cura di C. Cigni, Messina 2010.

Per
saperne
di più



Fra le sculture cinquecentesche d'ispirazione montorsoliana raccolte nel Museo di Messina subito dopo il terremoto del 28 dicembre 1908 spiccava il busto in marmo dell'abate Francesco Maurolico (Messina 1494-1575), insigne umanista e scienziato messinese. Per motivi di sicurezza il busto era stato tolto dalla nicchia che sovrastava la tomba dello scienziato, conservata nella chiesa di S. Giovanni di Malta e decorata con cornici, lesene e cimase marmoree. La primitiva sistemazione (1929) del busto nel Museo Nazionale, isolato dalle altre sculture, in un angolo della tribuna antonelliana, rispettava così l'intimo raccoglimento di un'opera nata per stare in un'edicola.

Lo storico messinese Giuseppe Buonfiglio e Costanzo nella sua *Messina città nobilissima* (1606), parlando del tempio di S. Giovanni di Malta ricorda la tomba del Maurolico come ideata ma non portata a compimento, senza fare cenni sull'artista che l'aveva scolpita. Egli riporta anche l'epitaffio che, con qualche leggera modifica, venne di fatto scolpito nella lastra marmorea murata sotto il busto: si tratta di tre distici dei quali oggi può leggersi soltanto il pri-

mo; degli altri due che seguivano sulla base del sarcofago non restano infatti che dei frammenti, essendo stato il marmo danneggiato.

Il Buonfiglio scrisse il suo libro nello scorcio del Cinquecento, negli anni immediatamente posteriori alla morte del Maurolico. In quel periodo la tomba era in via di esecuzione, o semplicemente ideata: il grande umanista, morto

nella sua villa di Sant' Alessio, era stato infatti sepolto dai nipoti Francesco e Silvestro nella chiesa di S. Francesco di Paola in attesa di essere traslato nella

cappella di famiglia in S. Giovanni di Malta.

Modesto fu il sepolcro che venne poi innalzato nel tempio dei Cavalieri Gerosolimitani: un cassone marmoreo sormontato da un'edicola, poi un'epigrafe seguita dai tre distici. È lecito ritenere, dalla variante introdotta nell'epigrafe, che anche quest'ultimo fosse un sepolcro provvisorio più modesto di quello annunciato dal Buonfiglio ma, di fatto, divenne definitivo fino al 28 dicembre 1908. Dopo quella data per proteggerlo da altri danni, come abbiamo detto, esso fu scomposto: il

Rinaldo Bonanno

(Raccuia, Messina, 1545/1546 - Messina 1590), attribuito

Busto e sepolcro di Francesco Maurolico

marmo, 71 cm (busto), 350 cm (sepolcro)

Museo Regionale «Maria Accascina», inv. 380 (busto)

Chiesa di S. Giovanni di Malta (sepolcro)



cassone marmoreo e i frammenti dell'edicola rimasero nella chiesa di S. Giovanni di Malta; il busto fu invece trasportato al Museo.

In un fondamentale articolo dello storico dell'arte Stefano Bottari (1934) si legge: «Tutti gli scrittori concordi hanno esaltato il busto di Maurolico come una di quelle opere in cui l'artista ha saputo vedere, e rendere con quella fisica, la fisionomia dell'anima che passa inafferrabile sul volto. Nell'atteggiamento austero di quel volto, solcato dalle ombre scavate da una lunga meditazione, è facile cogliere la sorridente e arguta bonomia di cui parlano gli scrittori e, negli occhi un po' stanchi, lo sguardo arguto ed intelligente. Iconograficamente poi ci rende il Maurolico degli ultimi anni [...]».

È possibile identificare l'autore dell'opera – conclude il Bottari – dal confronto con un altro busto: quello dell'arcivescovo Giovanni Retana (1569-1582), oggi perduto, che nel 1934 si trovava nel Duomo di Messina ed era documentato come opera dello scultore

Rinaldo Bonanno. «Nelle due opere è la stessa larghezza di modellato, identica la posa delle figure, la stessa scrupolosa cura del dettaglio

intimamente armonizzato con l'insieme, la sensibilità nel cogliere le pieghe dell'anima e rifletterle sul volto. Le due sculture, dunque, che possiamo considerare gemelle, così intimi sono i nessi che legano l'una all'altra, sono opera di questo scultore finora dimenticato, che può considerarsi il più significativo della seconda metà del Cinquecento messinese».

In seguito la critica si divisa tra chi è d'accordo con il Bottari e chi pensa invece ad una paternità montorsoliana dell'opera. Francesca Campagna Cicala (1992) lo assegna dubitativamente ad un ignoto scultore del XVI secolo: «Nonostante la perizia tecnica, l'opera denota un'impostazione statica e fredda, lontana

anche dai modi del Bonanno, così ricco di un plastico ed esuberante andamento chiaroscurale».





Francesco Maurolico nacque a Messina in una famiglia di origine greca il 16 settembre 1494. Ricevette una solida educazione dal padre Antonio e frequentò la scuola di Costantino Lascaris. Nel 1521 fu ordinato sacerdote e sopravvisse (insieme al padre ed a tre dei suoi sette fratelli) all'epidemia di peste che colpì Messina nel 1523. Insegnante privato di Grammatica e di Retorica, studiò Ottica e compose testi devozionali. Dopo un viaggio a Roma, in occasione del Giubileo, la morte del padre lo costrinse ad occuparsi degli affari di famiglia. Nel 1528 ottenne, con l'appoggio dello stratigò Giovanni Marullo e su delibera del Senato messinese, di insegnare Matematica. Nel 1535, in occasione della trionfale entrata a Messina di Carlo V, insieme all'amico pittore Polidoro Caldara da Caravaggio si occupò dei festeggiamenti in onore dell'imperatore al quale fu poi presentato ricevendo l'incarico di collaborare alla fortificazione della città. Nel 1540 iniziò un proficuo sodalizio con la famiglia Ventimiglia (Giovanni e il figlio Simone, di cui divenne precettore) che si protrasse fino al settembre 1560. Occupato in ricerche d'Astronomia, nel 1543 pubblicò a Venezia presso Giunti la *Cosmographia*, dedicata a Pietro Bembo. Nel 1547, con l'arrivo in Sicilia del vicerè Giovanni De Vega, fu introdotto a corte con l'incarico di precettore dei figli del viceré.

L'arrivo dei Gesuiti a Messina, chiamati per fondare il loro *Collegium Prototypum* e accolti inizialmente con diffidenza, trovò in Maurolico un sostenitore e collaboratore. Dal 1550 e fino alla morte gli fu concessa l'abbazia benedettina di S. Maria del Parto, nei pressi di Castelbuono, giuspatronato dei Ventimiglia. Nel 1558 pubblicò a Messina da Pietro Spira il *De Sphaera*. Del 1562 è invece la stampa del suo volume più noto, *Sicanicarum rerum com-*



*It' quoque Zancla tulit, Maurolyce, ne sit in uno
Clam Syracosio Sicelis ora sene.*
Pompeo Gatti, 1847

pendium, commissionatogli dal Senato messinese in risposta al *De rebus Siculis decades duo* del domenicano catanese Tommaso Fazello, che aveva contestato i molti privilegi della città dello Stretto. In quello stesso anno era in relazione con i padri del Concilio di Trento cui tra l'altro consigliava la correzione del *Breviario Romano*. Nel 1571, in occasione della venuta di don Giovanni d'Austria a Messina, mise a disposizione le sue conoscenze geografiche per facilitare il viaggio della flotta della Lega Santa in partenza per la battaglia di Lepanto. Morì di peste nel luglio 1575.

Rinaldo Bonanno, scultore, nacque a Raccaia, in provincia di Messina, tra il 1545 e il 1546. Allievo e collaboratore a Messina del toscano Martino Montanini fino alla partenza di questi nel 1561, lavorò poi con Andrea Calamech di cui sposò la figlia Veronica. Suoi principali committenti furono gli ordini religiosi, per i quali realizzò molte statue. Gli si assegnano due fontane (*Allegoria della Castità e Acquario*), l'*Adorazione dei pastori* (1569, già nella cappella Abate della chiesa di S. Agostino) e due monumenti funerari delle famiglie Marchese-Salimbeni-Staiti (su disegno del Calamech, già nella chiesa di S. Maria di Gesù Superiore): tutte opere oggi conservate nel Museo Regionale «Maria Accascina». Nel Duomo di Messina rimangono alcuni frammenti del *Monumento funebre dell'arcivescovo Giovanni Retana* (1582). Altri suoi lavori si trovano in provincia di Messina e in Calabria. Morì a Messina il 25 febbraio 1590.



Per il busto di Francesco Maurolico, attribuito a Rinaldo Bonanno, si consultino: G. Buonfiglio e Costanzo, *Messina Città Nobilissima Descritta in VIII. Libri* (Venezia 1606), rist. anastatica a cura di P. Bruno, Messina 1985², p. 31b; S. Bottari, *Contributi allo studio delle arti figurative in Sicilia. I. Nota sul busto di F. Maurolico e su Rinaldo Bonanno*, in «Archivio Storico Messinese», pp. 125-130; F. Campagna Cicala, *Messina. Museo Regionale*, Palermo 1992, pp. 102-103.

Per la vita e l'opera di Francesco Maurolico si rinvia, per ultimo, alla voce di R. Moscheo, *Maurolico, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, Roma 2009, pp. 404-411.

Per l'opera dello scultore Rinaldo Bonanno: B. Saccone, *Rinaldo Bonanno architetto e scultore messinese*, in «Commentari», XI, 1960, pp. 113-138. Per un aggiornamento sull'opera dell'artista si vedano i recenti contributi di F. Abbate, *Intorno alla Natività di Rinaldo Bonanno* e A. Migliorato, *Revisioni e nuovi contributi su Rinaldo Bonanno*, in *Aspetti della scultura a Messina dal XV al XX secolo*, a cura di G. Barbera, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 13, Messina 2003, pp. 113-118, 119-134.

Per
saperne
di più



La cassa contenente le reliquie di San Placido, realizzata su commissione del Senato messinese dall'argentiere Giovanni Artale Patti e datata 1613, è rimasta fino al 1943 un mirabile esempio dell'arte orafa messinese. Faceva parte del Tesoro custodito nel Duomo di Messina. Recuperata miracolosamente dalle rovine del terremoto del 1908, fu invece notevolmente danneggiata dai bombardamenti delle forze alleate anglo-americane del 13 giugno 1943. I bombardamenti provocarono un terribile incendio e lo splendido manufatto argenteo, posto sotto le impalcature lignee che proteggevano l'altare principale della Cattedrale, per il gran calore in gran parte si fuse.

La cassa, in origine alta 165 cm e lunga 215 cm, era realizzata interamente in argento e presentava ai quattro angoli del coperchio altrettanti angioletti recanti in mano i simboli del santo: la

palma, segno del martirio, e la mitra, espressione della dignità di abate. Al centro del coperchio della cassa svettava la statua del santo benedettino con in mano il libro e il bacolo. I lati della cassa erano decorati con lamine d'argento istoriate. I due lati minori mostravano le «armi della

Città», cioè lo stemma di Messina costituito da una croce d'oro in campo rosso. Nei lati maggiori erano due episodi della vita del santo: *Mamuka che ordina il martirio di Placido e dei fratelli e S. Placido*

che accoglie la sua famiglia sulle sponde dello Stretto.

Quello che oggi resta di questo splendido manufatto (cioè due lamine argentee, due angioletti gravemente danneggiati e la statua del santo) è conservato nel piccolo museo associato al sacello dei SS. Martiri Messinesi che si trova nella chiesa di S. Giovanni di Malta.

Giovanni Artale Patti

(Messina, XVII secolo)

Resti della Cassa reliquiaria dei santi martiri Placido e Compagni, 1613

argento, formelle 42x50 e 38x50 cm; statuetta di S. Placido 54 cm;

putti 30 cm; cartiglio 15x20 cm.

Chiesa di S. Giovanni di Malta



Giovanni Artale Patti, argentiere attivo a Messina nel XVII secolo, è soprattutto noto per la monumentale *Cassa reliquiaria dei santi martiri Placido e Compagni*, commissionatagli nel 1609 dal Senato di Messina e da lui ultimata nel 1613. Pochi sono i documenti superstiti che assegnano a questo artista una produzione compresa tra gli anni 1603 e 1613.





Chiesa e Priorato di S. Giovanni di Malta

Fu il conte Ruggero a donare all'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani, presenti a Messina con un loro ospedale, il convento benedettino con la chiesa annessa di S. Giovanni Battista, fondata dal martire San Placido sulla spiaggia settentrionale peloritana, fuori le mura della città. Il 30 aprile 1523 qui si rifugiarono il Grande Maestro e i superstiti dell'Ordine, sconfitti l'anno prima dalla flotta musulmana.

Nel 1588, durante i lavori di ricostruzione della chiesa, vennero alla luce quelle che furono ritenute le «sacre reliquie dei Santi Martiri Messinesi Placido e Compagni». I grandi festeggiamenti seguiti a questi ritrovamenti sono minuziosamente descritti nel bel volume del cavaliere Filippo Gotho, stampato a Messina nel 1591 (*Breve Raguglio dell'Inventione, e Feste de' gloriosi Martiri Placido, e compagni*, ristampato in anastatica nel 1980 dal Rotary Club Messina, a cura di Angelo Raffa e Franco Scisca).

Nel terremoto che colpì nel 1693 la Sicilia orientale, la chiesa e l'ospedale del Gran Priorato di Messina subirono lievi danni, prontamente sanati dal Gran Priore Giovanni Di Giovanni dei Principi di Tre Castagni, messinese, che morì in mare durante un naufragio e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni dei Gerosolimitani il 15 maggio 1700. Nel 1696 le cripte della chiesa di S. Giovanni accolsero anche i resti dell'ingegnere Carlos de Grunembergh, il costruttore della Cittadella, eretta a simbolo della repressione spagnola dopo la rivolta messinese del 1674- 1678.

I danni prodotti dal terremoto del 1783 invece difficilmente risultavano sanabili in poco tempo con le forze locali, motivo per cui intervenne da Malta il Gran Maestro Emanuele de Rohan finanziando la ricostruzione.

Quando nel 1796 Napoleone Bonaparte occupò Malta e sciolse l'Ordine Gerosolimitano, il Priorato di Messina fu il primo a dare asilo ai Cavalieri esuli. Giovanni Battista Tommasi da Cortona ottenne proprio a Messina l'investitura a Gran Maestro. Ma ormai la diaspora dell'Ordine era iniziata. Il Palazzo del Gran Priorato di Messina fu trasformato in Palazzo Reale e di conseguenza la chiesa fu ribattezzata Cappella Palatina. L'edificio alloggiò i re borbonici di passaggio da Messina.

Dopo l'Unità il Gran Priorato ospitò nel 1861 il nuovo re d'Italia Vittorio Emanuele II, che ne rifiutò pubblicamente la proprietà, per cui l'immobile fu venduto dallo Stato all'Amministrazione Provinciale. Quest'ultima nella seconda metà dell'Ottocento, dopo un intervento di ristrutturazione ad opera dell'ingegnere Leone Savoia, la trasformò in «dimora del Prefetto e del Maggiore dei Carabinieri».

Il terremoto del 28 dicembre 1908 e la conseguente distruzione col «piccone e la dinamite» di gran parte dell'area della chiesa per dare spazio alla nuova Prefettura, progettata da Cesare Bazzani (autore anche del disegno della nuova facciata della chiesa), ridusse l'antico complesso dei Cavalieri di Malta al solo «sacello dei santi martiri messinesi» e alla Tribuna esterna disegnata da Jacopo del Duca.







Sull'opera di Giovanni Artale Patti si vedano: G. Musolino, «Giovanni Artale Patti, *Cassa reliquiaria dei santi martiri Placido e Compagni*», in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino, Messina 1988, pp. 154-159 (scheda n.2); G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, pp. 14-16; G. Molonia, *La cassa delle reliquie di San Placido di Artale Patti*, in «Messinon d'Oro», N.S., n. 12, Aprile/Giugno 2007, pp. 33-36.

Notizie sulla chiesa e sulla presenza dei Cavalieri di Malta a Messina sono in *Città di Messina - Ottava Circonscrizione. «Dina e Clarenza»*. Centro Storico di Messina, a cura di G. Molonia, Messina 2004, pp.129-132.

*Per
saperne
di più*

Il grande quadro, che attualmente decora la Sala Giunta «Falcone-Borsellino» di Palazzo Zanca e che raffigura l'*Ultima Cena*, è concordemente assegnato al pittore messinese Alonso Rodriguez. Il dipinto, eseguito ad olio su muro, era situato in origine nel refettorio del convento della chiesa di S. Maria di Gesù dei Padri Francescani Riformati, complesso sito in un'area oggi occupata dall'edificio della Scuola Elementare «Luigi Boer», tra le vie Placida e S. Maria di Gesù Inferiore.

Abbattuti il vecchio convento e la chiesa annessa in conseguenza dei danni causati dal terremoto del 1908, il dipinto rimase fino al secondo dopoguerra all'interno del corpo di fabbrica della Scuola Boer. Agli inizi degli anni '50 del secolo scorso il dipinto fu staccato dal muro e sottoposto nel 1951 a un delicato restauro e al trasporto su tela a cura dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma.

Tutte le fonti storiche lo danno con certezza al pennello di Alonso Rodriguez e Francesco Susinno nelle *Vite de' pittori messinesi* (1724) ne fa una dettagliata descrizione, individuando nel personaggio con baffi e collettore raffigurato a sinistra l'autoritratto dell'artista.

L'*Ultima Cena*, ricordata nel 1755 come opera del «celebre Alonso Rodriguez» nell'*Apparato agli Annali della Città di Messina* di Cajo Domenico Gallo, nel 1821 era data da Giuseppe Grosso Cacopardo nelle *Memorie de' pittori messinesi* come inesorabilmente perduta: «chè que' buoni padri vedendola alquanto annerita le diedono di bianco». Nel 1840 veniva nuovamente segnalata da Giuseppe La Farina in *Messina e i suoi monumenti* (ed 1985²) in quanto «se ne è scoperto alcun tratto ben conservato, onde gli amatori delle arti desiderano lo scoprimento dell'intero». Quindi, per interessamento del Grosso Cacopardo, l'*Ultima Cena* fu riportata interamente alla luce e restaurata dai fratelli Subba. Durante quella pulitura Letterio Subba rinvenne la scritta «F. PETRONIUS DE MESSINA 1617» che si riferisce al rettore del convento committente dell'opera.

Il dipinto non subì danni nel terremoto del 1908 e, come si è detto, negli anni '50 se ne decise, onde preservare una così importante testimonianza della cultura pittorica messinese, il distacco dal muro, il trasporto su tela, il restauro a Roma e la collocazione nella Sala Giunta del Municipio di Messina.

L'*Ultima Cena*, in accordo con tutte le fonti

Alonso Rodriguez

(Messina 1578 ca.-1648)

Ultima Cena, 1617

olio su muro trasferito su tela, 700x500 cm

Palazzo Zanca, Sala Giunta «Falcone-Borsellino»



storiografiche sopra ricordate, rappresenta per la sua qualità artistica sicuramente l'opera più importante e rappresentativa del Rodriguez. Essa è anche una delle sue poche tele con datazione certa (insieme alle perdute *Madonna della Provvidenza* del 1610 e alla *Probatica Piscina* del 1614, ed al frammento fortunatamente pervenutoci della *Purificazione* del 1620) e quindi permette di ricostruire la personalità del pittore, caratterizzata nel momento più alto della sua attività da un linguaggio permeato di influenze caravaggesche miste al naturalismo fiammingo e napoletano.

L'artista iniziò la sua formazione a Messina nella bottega del tardo-manierista Giovan Simone Comandè, per poi trasferirsi nel 1606 a Roma in seguito ad una breve permanenza a Venezia, dove apprese il linguaggio del naturalismo caravaggesco, ultimando infine il suo apprendistato a Napoli presso il fratello Luigi, anch'egli pittore.

L'*Ultima Cena* rappresenta l'opera della maturità di Rodriguez e questo si deduce dall'influenza caravaggesca nella composizione centrale dei personaggi bloccati nei loro gesti e dalla luce che si stacca dalle tonalità basse del fondo.

Interessanti sono alcune rielaborazioni già presenti in altre opere di questo artista, come la figura di spalle in atto di alzarsi dalla sedia nella *Cena in Emmaus* del Museo Regionale «Maria Accascina» o, ancora, l'accuratezza di fissare



l'umanità in presa diretta, nel concepire lo spazio dilatato e incumbente, nelle tonalità cromatiche che si alternano di bruni e bianchi sporchi e pochi accenni di rosso, nella luce radiante che blocca l'espressività dei volti e dei gesti, tutti questi aspetti di chiara derivazione caravaggesca.

Oggi quest'opera, per una serie di inconvenienti legati alla sua collocazione in un locale assai frequentato, si presenta in pessimo stato di conservazione. Ma nonostante il deterioramento del colore per via del tempo trascorso, si riescono ancora a percepire le influenze caravaggesche nel luminismo fortemente contrastato, più scorrente e scenografico, nella maggiore attenzione al costume contemporaneo e nell'accentuata gestualità in sintonia con quanto si andava affermando negli ambienti frequentati dal Merisi, attivo

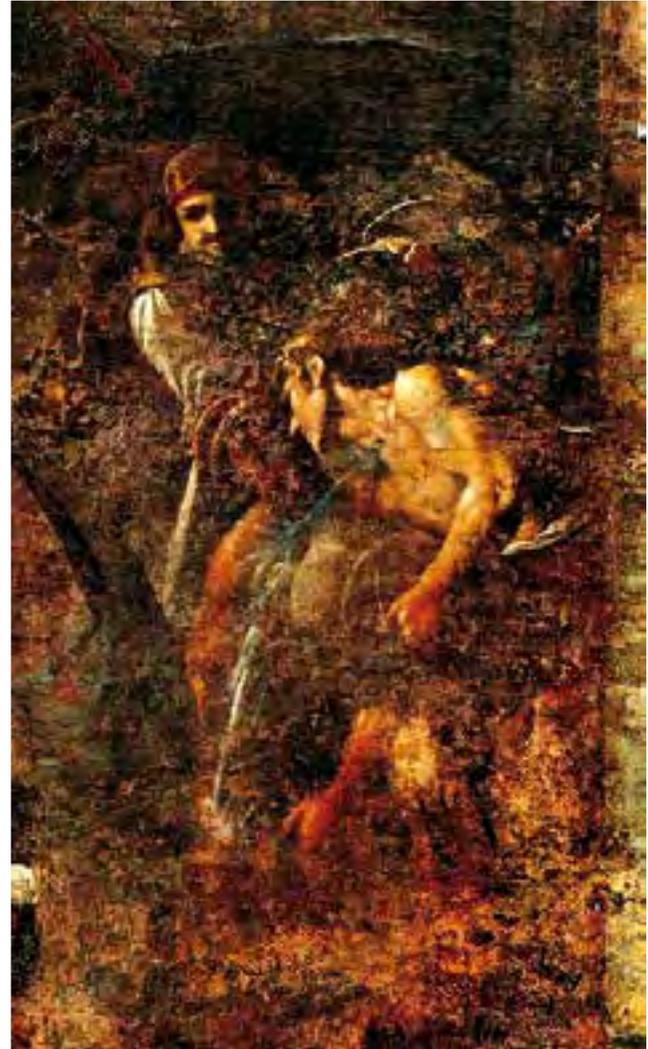
tra Roma e Napoli nel periodo compreso tra il 1610 e il 1620.

Alonso Rodriguez nell'*Ultima Cena* evidenzia una sensibilità espressiva attenta alla natura umana demandata alla resa realistica dei personaggi, collocati in un ambiente che amplifica il significato religioso e ovviamente umano della rappresentazione.

Come scrive la storica dell'arte Francesca Campagna Cicala (2010): «Nonostante la lacunosità e il deterioramento del colore, l'*Ultima Cena* si configura come un testo cardine dell'attività del Rodriguez: al di là dell'impianto spazia-



le corrente con le esigenze dettate dalle grandi dimensioni ed estremamente calibrato nella sapiente disposizione delle figure poste a scandire lo spazio scenico – secondo un assetto che può richiamare una lontana ispirazione alla pittura veneta – vi si scorgono spunti di elaborazione tematica in sintonia con quanto si andava affer-



mando in quegli anni in ambienti caravaggeschi incentrati su una maggiore attenzione al costume contemporaneo e un'accentuata gestualità, a un luminismo fortemente contrastato ma più scorrente e scenografico che richiama i caravaggeschi, soprattutto nordici, attivi a Roma nel secondo decennio del Seicento».

Alonso Rodriguez, figlio di Antonio (o Diego) capitano di una delle compagnie spagnole di stanza nella contrada Terranova di Messina, nacque a Messina verso il 1578. Dopo la morte prematura del padre lasciò gli studi letterari e fu messo a bottega, insieme ai fratelli Luigi e Antonio, presso il pittore Giovan Simone Comandè. Forse grazie ad un sussidio municipale soggiornò a Venezia e a Roma, dove la sua presenza è documentata nel 1606 presso il fratello

Luigi, con il quale si educava «sui testi della tarda maniera» (Negri Arnoldi, 1977). In contrasto col fratello, che gli rimproverava di «essere schiavo del naturale», ritornò prima del 1610 a Messina. Qui fissò stabilmente la sua dimora e sposò una giovane della famiglia Martinez, da cui ebbe tre figli. A Messina godette di una tale fortuna da dover richiamare il fratello Antonio, sacerdote a Palermo, per soddisfare le numerose commissioni. In

seguito la sua fama andò scemando, e il pittore cadde in miseria. Alonso Rodriguez morì a Messina il 27 aprile 1648, e venne sepolto nella chiesa di S. Rocco. Definito dal Susinno (1724) «il prencipe de' messinesi pittori», tale entusiastico giudizio fu condiviso da tutti gli storici locali posteriori. Severamente ridimensionato dal Longhi (1916), è stato di recente riabilitato nell'ambito degli studi su Caravaggio ed il caravaggismo meridionale (Moir, 1962; Negri Arnoldi, 1977; Campagna Cicala, 1995, 2010). Infatti, dopo una prima e completa adesione al caravaggismo, soprattutto romano, il pittore messinese



cambiò stile adattandolo alle esperienze di Pietro Novelli ed attingendo ai «fiamminghi siciliani» Mattia Stomer e Jean van Houbracken. Un catalogo della produzione del Rodriguez è stato compilato da Negri Arnoldi (1977). Secondo l'ordine cronologico sono qui elencate le opere ancora esistenti e di sicura autografia: *La strage degli Innocenti* (1608-1609, già nella chiesa di S. Elena e Costantino); *L'incontro dei santi Pietro e Paolo condotti al martirio* (già nella chiesa di S. Rocco); *La cena in Emmaus* e *L'incredulità di San Tommaso* (già nel Museo Civico Peloritano e oggi, insieme alle due precedenti, al Museo Regionale «Maria Accascina»); *L'Ultima Cena* (1617, oggi a Palazzo Zanca). Nei depositi del Museo Regionale si trovano: *Miracolo di San Rocco* (1617 ca., già nella chiesa di S. Rocco); *San Carlo Borromeo* (1620, già nella chiesa dei Crociferi); *Madonna in gloria con i santi Pietro, Paolo, Caterina e Rosalia*, e *Presentazione di Maria al Tempio* (già nell'oratorio di S. Giacomo annesso alla chiesa della SS. Annunziata dei Teatini); *San Carlo Borromeo e San Filippo Neri* (già nella chiesa di S. Filippo Neri). È infine da associare alle opere certe anche il frammento della *Purificazione* (1620, già nella chiesa della Candelora ed oggi nel Museo Diocesano di S. Lucia del Mela). In aggiunta al catalogo delle opere attribuite al Rodriguez, ampliato da Marini (1981-1982), sono da ricordare alcuni lavori oggi perduti ma ampiamente citati dalle fonti messinesi: *Madonna della Provvidenza* (1610, già nella chiesa di S. Lorenzo); *La Probativa Piscina* (1614, già nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano); *Madonna della Vittoria* (già nella chiesa di S. Filippo Neri). Gli sono state assegnate due tele molto rovinate: *Cola Pesce*, già nel Museo Civico ed ora nei depositi del Museo Regionale (Musolino, 1990); *Melchisedech in atto di incensare i pani*, oggi nella sacrestia del duomo di Messina.

F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi* (1724), ed. a cura di V. Martinelli, Firenze 1960, pp. 129-142; C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina* (Napoli 1755), rist. anastatica a cura di G. Molonia, Messina 1985, pp. 96, 100, 103, 117, 123, 130-131, 133, 144, 152, 161, 177, 193, 209, 227, 233-236, 244-245; F. Hackert - G. Grano, *Memorie de' pittori messinesi*, Napoli 1792, pp. 31-35, ed. a cura di S. Bottari, in «Archivio Storico Messinese», XXVIII-XXXV, 1934, pp. 21-22, 47-48, ed. a cura di G. Molonia, Messina 2000, pp. 81-84; C.D. Gallo, *Annali della Città di Messina*, III, Messina 1804, p. 100, n. I; G. Grosso Cacopardo, *Memorie de' pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XIII al secolo XIX ornate di ritratti*, Messina 1821, rist. anastatica, Bologna 1972, pp. 109-114, rist. in G. Grosso Cacopardo, *Opere*, II, *Scritti maggiori (1821-1841)*, a cura di G. Molonia, Messina 2007, pp. 138-145; F. Bartolone, *Belle Arti. Cose Patrie*, in «Il Maurolico. Giornale del Gabinetto Letterario di Messina», N.S., I, 1844, pp. 57-61; A. Salinas - G.M. Columba, *Terremoto di Messina (28 dicembre 1908). Opere d'arte recuperate dalle RR. Soprintendenze dei Monumenti, dei Musei e delle Gallerie di Palermo*, fasc.1, Palermo 1915, ed. a cura di F. Campagna Cicala e G. Molonia, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 8, Messina 1998, pp. 23, 31, 34-37, 43, 56, 115, 131, 141, 152, 155; R. Longhi, *Un "San Tommaso" del Velásquez e le congiunture italo-spagnole tra il Cinque e Seicento*, in «Vita Artistica», 2, 1927 (ora in *Saggi e ricerche 1925-1928*, Firenze 1967, p. 124); A. Moir, *Alonso Rodriguez*, in «The Art Bulletin», XLIV, 1962, pp. 205-218; Idem, *The Italian Followers of Caravaggio*, Cambridge (Mass.) 1967, *ad indicem*; A. Mongitore, *Memorie dei Pittori, Scultori, Architetti, Artefici in cera siciliani*, ed. a cura di E. Natoli, Palermo 1977, pp. 39-40; F. Negri Arnoldi, *Alonso Rodriguez: un caravaggesco contestato*, in «Prospettiva», 9, 1977, pp. 17-37; M. Marini, *Alonso Rodriguez "stimato prencipe de' siciliani pittori". Un contributo alla sua conoscenza*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna. Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Messina», 5-6, 1981-1982, pp. 33-38; F. Campagna Cicala, *Avant-propos* sul

Seicento pittorico messinese, in Onofrio Gabrieli, cat. della mostra a cura di G. Barbera, Messina 1983, pp. 13-15; Eadem, *Intorno all'attività di Caravaggio in Sicilia. Due momenti del caravaggismo siciliano: Mario Minniti e Alonso Rodriguez*, in *Caravaggio in Sicilia: il suo tempo, il suo influsso*, cat. della mostra, Palermo 1984, pp. 121-137, 165-173 (schede 12-15); G. Molonia, *Rodriguez Alonso*, in *La Pittura in Italia. Il Seicento*, a cura di M. Gregori, Milano 1989, II, pp. 865-866; *Un'antologia di frammenti. Dipinti secenteschi inediti o poco noti delle collezioni del Museo di Messina*, cat. della mostra a cura di F. Campagna Cicala, Messina 1990, pp. 17-22, 89-94; G. Musolino, «Alonso Rodriguez (attr.), *Ritratto di pescatore*», scheda in *Antologia di restauri*, a cura di F. Campagna Cicala, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 1, 1990, pp. 48-50; F. Campagna Cicala, *La Congregazione degli Schiavi della Madonna della Lettera in S. Maria sotto il Duomo: l'arredo pittorico*, in *Miscellanea di studi e ricerche sulle collezioni del Museo*, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 5, 1995, pp. 74-75; V. Abbate, *La stagione del grande collezionismo, "Catalogo generale della quadreria del Duca di Cesarò"*, in *Porto di mare 1570-1670. Pittori e pittura a Palermo tra memoria e recupero*, cat. della mostra a cura di V. Abbate, Napoli 1999, p. 138, nn. 374-375; F. Campagna Cicala, *Riconsiderando Alonso Rodriguez*, in *Sulle orme di Caravaggio tra Roma e la Sicilia*, cat. della mostra, a cura di V. Abbate, G. Barbera, C. Strinati, R. Vodret, Palermo 2001, pp. 65-75; D. Spagnolo, *Un inedito di Alonso Rodriguez a San Pier Niceto*, in *Interventi sulla "questione meridionale"*, a cura di F. Abbate, Roma 2005, pp. 171-172; M. Cardone, *Alonso Rodriguez dalla tecnica all'arte*, in «Karta», V, 2010, n. 2, pp. 22-24; G. Famà, *Per guardare l'Ultima cena. Alonso Rodriguez al Municipio di Messina*, ivi, pp. 24-25; G. Musolino, *Un presunto ritratto di Colapesce al Museo Regionale di Messina*, ivi, pp. 26-27; F. Campagna Cicala, *Alonso Rodriguez*, in *I Caravaggeschi. Percorsi e protagonisti*, a cura di A. Zucari, II, Milano 2010, pp. 609-619; Eadem, *L'Ultima Cena di Alonso Rodriguez*, a cura del Rotary, Rotaract, Interact Club Messina, Messina 2011.

Per
saperne
di più



Della famiglia degli argentieri Juvarra, attivi a Messina nei secoli XVII e XVIII e discendenti dalla casata spagnola dei Guevara (presente nella città dello Stretto sin dalla fine del Cinquecento), il maggiore rappresentante è Pietro, che nel corso della sua lunga vita fu artisticamente molto prolifico, come attestano i numerosi documenti e i lavori rimasti.

Di particolare interesse sono le opere da lui realizzate per il Duomo di Messina. Nel 1649 Pietro produsse alcuni candelieri. Il 20 novembre 1651 si obbli-

gò con il gesuita Francesco Noventario, a nome di Girolamo La Gemma rettore del Collegio di Malta, a realizzare un *Busto-reliquiario di Sant'Ignazio di Loyola*, simile a quello di Santa Rosalia eseguito da Gio-

van Battista Donia per il Collegio di Siracusa. Il 26 dicembre 1655 ricevette dal Noventario la somma di 72 onze. Nel 1653 partecipò con i cognati Giovanni Battista, Giuseppe e Placido Donia, ai lavori per la costruzione del Baldacchino (detto popolarmente «Macchinetta») del Duomo di Messina, progettato da Simone Gulli e attuato sotto la direzione dell'architetto napoletano Giovanni Andrea Gallo. Insieme a Giuseppe Donia, il 18 novembre 1656 si impegnò a completare e abbellire la *Vara del Sacro Capello* portata in processione in occasione della festa della Madonna della Lettera, per la quale sareb-

bero nati contrasti di carattere economico tra i due artisti, in seguito risolti. Il 20 agosto 1661 ebbe commissionato da Carlo de Gregorio, tesoriere e procuratore della Cappella della Madonna della Lettera del Duomo, «un sesto candeliere con la sua croce» e «due vasi di vetro di rame», che realizzò insieme al fratello Giovanni. Nel 1672, dietro incarico dello Stratigò di Messina Luigi dell'Hoyo, eseguì una statua in argento di *San Michele Arcangelo* «col pensiero di collocarla nella Matrichiesa, nella nicchia fatta a posta nell'entrar della porta maggiore a man sinistra».

La statua però non fu accettata dalla cittadinanza, e se ne sconosce il destino.

Del Baldacchino per l'altare centrale del Duomo al quale lavorò nel 1653 oggi resta una formella con l'*Am-*

basceria dei Messinesi alla Vergine che reca inciso il marchio «PET IUUV 1653», marchio presente anche in un *Reliquiario a braccio* (1660) sempre del Duomo e nel *Secchiello* della Chiesa Madre di Pagliara. La formella è posta su una base a tarsie marmoree ed è costituita da una lastra in rame sbalzato e dorato. Derivata da un disegno dell'architetto napoletano Giovanni Andrea Gallo, rappresenta l'*Ambasceria dei messinesi alla Vergine Maria*, cioè il momento in cui gli ambasciatori giunti a Gerusalemme ricevono dalla Madonna la lettera che ella invia ai cittadini di Messina.

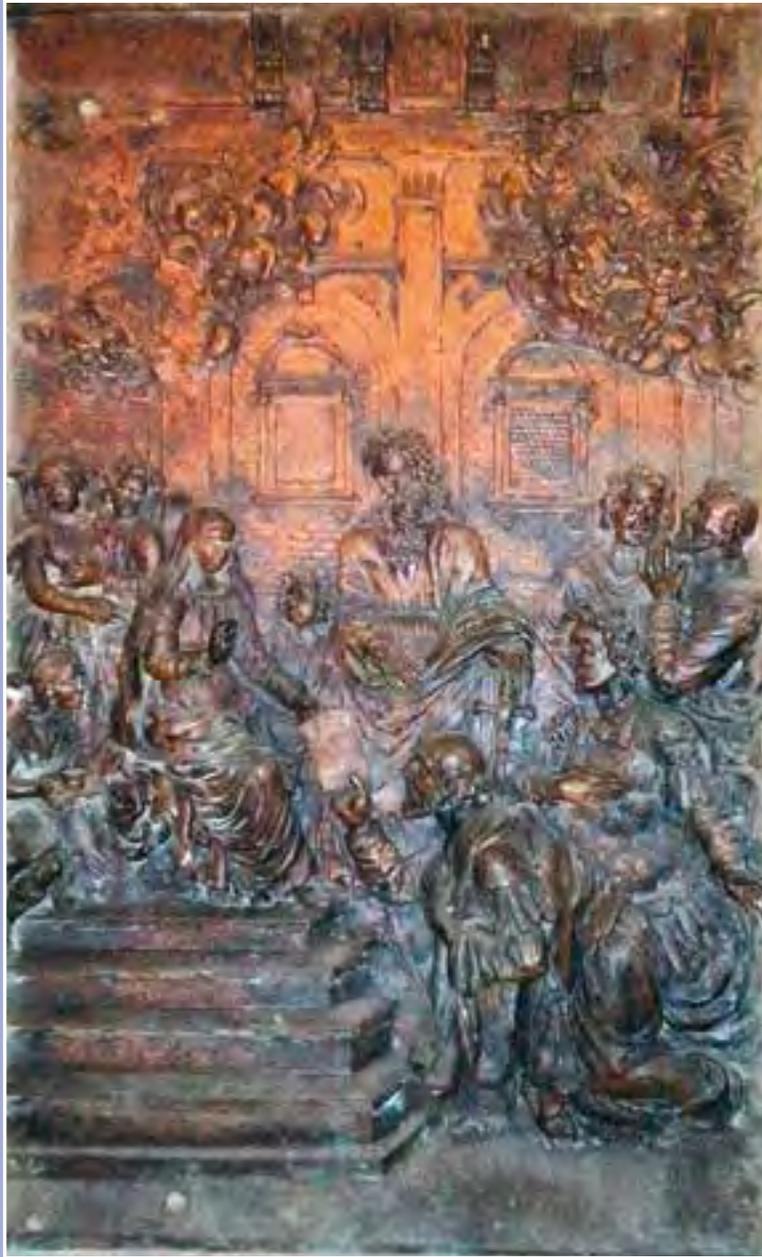
Pietro Juvarra

(Messina 1609 ca.-1705)

L'Ambasceria alla Vergine della Lettera, 1653

rame sbalzato e dorato, 47x74 cm

Duomo, altare maggiore





Pietro Juarra, nato a Messina intorno al 1609, sposò verso il 1640 Caterina Donia, figlia dell'argentiere Cola Maria Donia, che gli portò in dote gli strumenti del mestiere e dalla quale ebbe Francesco, Sebastiano ed Eutichio, che seguirono il mestiere paterno. Abitò e tenne bottega nella strada degli Argentieri. Fedele al governo spagnolo, lavorò per Don Antonio Ruffo principe della Scaletta, facoltoso collezionista d'arte per il quale acquistò anche preziosi argenti fiamminghi. Consigliere nel 1652 del Monte dei Pegni dei SS. Elena e Costantino degli Argentieri insieme a Michele Rizzo e Giovanni Gregorio Frassica, ne divenne deputato nel 1663, anno in cui emancipò i figli Francesco, Eutichio e Sebastiano che tuttavia continuarono a lavorare nella bottega paterna. Il 12 dicembre 1665 assunse temporaneamente, per qualche opera da realizzare insieme, il giovane cesellatore Domenico Melluso. Tra il 1666 e il 1667 morì la moglie Caterina Donia. Il 4 gennaio 1668 l'artista firmò una promessa di matrimonio con la venticinquenne vedova di origine greca Eleonora Tafuris (o Tafurro). Da questo secondo matrimonio sarebbero nati molti figli: il 16 ottobre 1668 Giuseppa Angela; l'11 febbraio 1670 Filippo Francesco Placido, morto il 28 giugno 1672 e sepolto nella chiesa di S. Angelo; il 13 agosto 1671 Filippo, anch'egli morto infante; Francesco Natale, battezzato il 12 gennaio 1673 nella chiesa parrocchiale di S. Luca, che sarebbe poi diventato «professore di scultura in argento»; il 7 febbraio 1674 Natalizia, moglie a 15 anni dell'argentiere Francesco Martinez e madre di Simone, divenuto celebre scultore a Torino; il 17 giugno 1676 Filippo Giuseppe, morto prima del 1678; il 27 marzo 1678 Filippo, che sarebbe diventato ceber-

rimo architetto; il 21 agosto 1680 Agata Giuseppa Gaetana; il 9 novembre 1681 Anna Giuseppa; nel 1688 Agata Fortunata, che dichiarava essere in età di 25 anni a Roma nel censimento quaresimale del 1713; il 4 maggio 1692 Antonia Maria Giovanna; il 25 agosto 1696 Antonina Anna, morta il 21 dicembre dello stesso anno e sepolta nella chiesa dei SS. Elena e Costantino.

Nel 1675 Pietro venne chiamato a rivestire la carica di console della Congregazione degli Argentieri, e in tale qualità, essendosi Messina ribellata alla Spagna e richiesto l'intervento militare della Francia, fu costretto a giurare fedeltà a Luigi XIV. Come console vidimò con il suo bollo il *Sant'Antonio Abate* oggi esposto nel Museo del Tesoro di S. Maria della Stella di Militello in Val di Catania ma proveniente dalla chiesa di S. Antonio Abate.

Nel 1692 prese importanti decisioni per la famiglia: tramite l'orefice Francesco Lazzaro emancipò il figlio chierico Francesco Natale; avviò il figlio Filippo al sacerdozio; promise in sposa la figlia Natalizia al collaboratore Francesco Martinez.

Morì vecchissimo a Messina l'1 marzo 1705: «Die prima mensis Martij 1705. Petrus Juarra, annorum 96 circiter, vir Leonorae Juarra omnibus munitus Sacramentis in C. S. M. E., animam Deo reddidit; cuius corpus sepultum fuit in Ecclesia Jesus Mariae Argenti fabrorum» (Messina, Parrocchia di S. Giuliano, *Registrum Defunctorum*, 1678-1708, f. 154, N. 1441).

Tra le sue molte opere documentate - oltre a quelle prodotte per il Duomo - sono almeno da citare: le statue di *San Mauro*, *Beato Luigi Gonzaga* e *Santo Stanislao* (1658, Catania, Collegio dei Gesuiti); due *Candelieri* (1660, Messina, chiesa del



Conservatorio delle Vergini Repairate); due *Paliotti in argento d'altare* (1660, Messina, Collegio dei Gesuiti e monastero di S. Michele); la *Statua-reliquiario di San Gregorio Magno* realizzata con i figli Francesco ed Eutichio (1661, Vizzini, Chiesa Madre, trafugata nel 1993); un «*Tusello d'argento*» (1661, Messina, Collegio dei Gesuiti); un artistico tronetto detto *Residenza*, inciso con Giovanni e Sebastiano Juarra e contenente un ostensorio eseguito dall'argentiere messinese Francesco Mango, che fu donato nel 1665 da Filippo IV ai Luoghi Santi (esposta in quell'anno durante la festa della Madonna della Lettera, la *Residenza* giunse a Gerusalemme nel 1666 e oggi si conserva nel Museo dello Studium Biblicum Franciscano di quella città); la *Vara di San Giacomo* realizzata insieme all'intera famiglia su modello della *Vara del Sacro Capello* prodotta dieci anni prima per il Duomo (1666, Camaro, chiesa di S. Maria Incoronata, oggi in parte rimaneggiata); un *Paliotto* in argento (1666, Messina, chiesa del monastero di S. Michele Arcangelo); una statua di *San Michele Arcangelo* (1672, Messina, Duomo, oggi perduta); un *Calice* d'oro firmato insieme ai figli Eutichio e Sebastiano con associato uno splendido *Ostensorio* pure in oro (1682, Trapani, Collegio dei Gesuiti, oggi al Museo Pepoli); un *Paliotto* d'altare realizzato insieme al genero Francesco Martinez (1688, Malta, Collegio dei Gesuiti); una «ninfa di argento di bulla [...] con li soi cornicopi» (1688, Catania, Collegio dei Gesuiti); un *Tosello* d'argento (1689, Malta, Collegio dei Gesuiti). Nella bottega di Pietro quasi certamente fu prodotto in argento massiccio un *Modello della Cittadella* donato verso il 1685 dal viceré Conte di Santo Stefano al re Carlo II.

La bottega fu molto attiva per tutto il decennio 1682-1692: il marchio di Pietro è stato infatti rinvenuto in un *Calice* della chiesa madre di Giampileri, in un *Ostensorio* della chiesa di Montevergine di Messina, in un *Secchiello* del Museo Nazionale di Capodimonte a Napoli, in un *Calice* con piede in rame della chiesa madre di Ali, in un *Ostensorio* in rame e argento nella chiesa di Piraino, in un *Turibolo* della chiesa del SS. Salvatore di Tortorici. Col punzone «PET IVA 1689» è anche contrassegnata la *Manta* d'argento che copre la tavola della *Madonna di Montalto* nel santuario omonimo.

Per Pietro (Pietrino) Juarra e la sua famiglia si rinvia alla voce redatta da G. Molonia, *Juarra*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma 2004, pp. 706-710, riproposta con integrazioni e aggiornamenti e con il titolo *La Famiglia Juarra*, in «*Messenion d'Oro*», N.S., n. 2, Agosto/Ottobre 2004, pp. 17-32.

Sugli argentieri messinesi del Seicento si veda in particolare il saggio di G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001 (con ampia bibliografia).

Per
saperne
di più



Il *Bambinello* è stato realizzato intorno al 1672 dal sacerdote palermitano Antonio Zizzo con la collaborazione dell'artista Matteo Durante, anch'egli palermitano; acquistato nel 1696 da padre Domenico Fabris (Messina 1671-1737), viene da questi custodito gelosamente fino al 1712, anno in cui il religioso lo dona alla chiesa di S. Gioacchino.

La statuetta è espressione della devozione per il culto del Bambin Gesù ed è particolarmente conosciuta perché legata al miracolo della lacrimazione. Il culto del Bambinello è piuttosto antico in Sicilia, in particolare a Messina, dove fu ampiamente diffuso dalla particolare devozione di padre Fabris. Vi è, infatti, una tradizione nata proprio per volere di quel santo sacerdote.

È il 25 agosto 1702, anno in cui nella chiesa di S. Luca si celebra per la prima volta «con solenne pompa» la nascita di Gesù. Da quel giorno ogni 25 del mese padre Fabris si raccoglie in preghiera con i devoti e festeggiamenti solenni si celebrano il 25 marzo «festa dell'Incarnazione» ed il 25 dicembre «Natale di Nostro Signore».

Quest'iniziativa ha tanto successo che la chiesa diventa insufficiente ad accogliere tutti i fedeli, così la Congregazione si trasferisce nella chiesa di

Gesù e Maria degli Argentieri, senza però che il culto sia abbandonato nella chiesa di S. Luca. Il 16 aprile 1707 la Congregazione si trasferisce alla chiesa di S. Gioacchino che aggiunge per l'occasione il titolo di «Santa Betlemme», modificando anche la dizione della Confraternita ivi esistente da «Servi Umili del SS. Sacramento» a «Servi Umili del Santo Bambin Gesù».

Proprio in questa chiesa padre Fabris decide di collocare un Presepio, sull'altare maggiore dell'ora-

torio sacro, eretto all'interno di un'ampia sagrestia attigua alla chiesa di S. Gioacchino, «ove i confrati adunati ogni domenica dell'anno potessero fare i loro privati esercizi di pietà e di devozione».

L'artista incaricato di realizzare tale Presepio non completa però l'opera, lasciandola priva del Bambin Gesù: una statuetta in cera con il *Bambinello* è allora gentilmente donata da padre Fabris il 2 maggio 1712. Essa viene così descritta: «[...] una Immagine di cera del Bambino Gesù tanto perfetta, che nulla più, la quale oltre modo guadagnava l'amore ed incatenava l'arbitrio di chiunque miravala: opera di meraviglioso lavoro».

Il 23 febbraio 1712 il *Bambinello* viene messo dentro una cassa di cipresso e portato a casa del canonico Domenico Rizzo il quale, una volta rientrato

Antonio Zizzo - Matteo Durante

(Palermo, XVII secolo)

Bambin Gesù

(«*Bambinello di Padre Fabris*»), 1672

cera, 23 cm

Chiesa di Gesù e Maria delle Trombe



V I T A
 DEL VENERABILE SERVO DI DIO
 IL P. D. DOMENICO
 F A B R I S
 SALLERGITI MESSINENSE:
 MDCCLXXII
 DAL R. DISCO SALLELU NICCOLO
 Delle Università di Graz.



IN VIENNA: MDCCLXXII.
 Nella Regia Stamparia di ERNESTO GIARDI,
 FINE TAVOLA DE' SEGNATI.

nella sua abitazione, si accorge che il Bambino Gesù ha l'occhio sinistro e una guancia bagnati da alcune stille d'acqua. Con due batuffoli di cotone il canonico asciuga il viso del Bambino, che però continua a versare lacrime: pieno di terrore, il sacerdote grida: «Il Santo Bambino piange!». Padre Fabris, appresa la notizia, decide di chiudere la statua nel tabernacolo della chiesa e l'indomani avverte l'arcivescovo, poiché essa continua a piangere. Il fatto straordinario si ripete anche nei mesi seguenti ed il 26 agosto 1712 viene indetto un processo di teologi, i quali l'11 novembre dichiarano vera e miracolosa la lacrimazione: «*Stante Theologorum Consilio, ac relationibus declarantur, lacrymas praedictas fuisse veras, & miraculosas prout sic nos declaramus, Et praesens cum relationibus praedictis stet penes acta cum visa nostra. Joseph Archiepiscopus Messanensis*».



Statua del Santissimo Bambino Gioacchino Sacratissimo Bambino di S. Gioacchino di S. Maria della Luce in Messina. Questa statua fu portata in S. Maria della Luce in Messina l'anno 1712. Nella cappella di S. Maria della Luce in Messina l'anno 1712.

Nel 1721 la chiesa di S. Gioacchino viene consacrata e il Senato di Messina decreta «ogni 23 febbraio, anniversario del miracoloso portento, di portarsi a visitare la Chiesa di S. Gioacchino e ricevere in essa la SS.ma Eucharestia ed offrire al Santo Bambin Gesù un cereo di venti libbre, *Deo gratia et Maria*». Nel decimo anniversario sono indette solenni onoranze. Poichè nel 1723 era stata realizzata - dall'argentiere Francesco Juvarra e dal suddiacono Francesco Dominici - una teca in vetro in cui collocare definitivamente il Santo Bambino, padre Fabris decide quindi di esporla sull'altare maggiore sopra il tabernacolo.

Fino all'Unità d'Italia, il Senato prima e il Decurionato dopo, si recavano ogni 23 febbraio nella chiesa di S. Gioacchino per sciogliere il voto ed offrire il cero. Dal 1861 il culto si spostò nella chiesa di S. Maria della Luce. Tale Confraternita nel periodo natalizio,



dal 16 dicembre, giorno in cui iniziava la novena di Natale, portava in processione il simulacro d'argento nel centro storico tra i devoti, con «drappi esposti, fiori lanciati sul fercolo con poesie inneggianti alla Vergine» ed il suono degli zampognari. L'evento più importante restava la processione notturna del Santo Bambino, che partiva alle ore 4 dalla chiesa di S. Maria della Luce, sotto un ricco baldacchino retto dai Confrati della Luce. La processione giungeva in piazza Ottagona (l'odierna piazza Juvarra), passando attraverso via Placida, poi proseguiva per via Garibaldi sino alle «Quattro Fontane» per fermarsi in piazza Duomo. Dopo il terremoto del 1894 la processione fu trasferita nella chiesa di S. Francesco (all'Immacolata), senza perdere la solennità caratteristica. Le strade continuavano ad illuminarsi al suo passaggio per lo scoppietto dei bengala e all'accompagnamento musicale delle zampogne si aggiunse anche la Banda Musicale.

Dalle rovine della chiesa di S. Gioacchino i devoti La Rosa e Pasqua dopo il sisma del 28 dicembre 1908 trassero la custodia con il Bambino di Padre Fabris e la consegnarono all'arcivescovo Letterio D'Arrigo, mentre le altre figure del Presepio furono preda dei ladri. La custodia, in rame dorato, fu realizzata agli inizi del Settecento dall'argentiere Fran-

cesco Juvarra (Messina 1673 - Roma 1759), fratello maggiore di Filippo.

Il 23 febbraio 1911 si rinnovò la celebrazione delle lacrime del Santo Bambino e l'anno successivo, in occasione del bicentenario della lacrimazione, l'urna santa fu collocata sull'altare di S. Giuseppe nel Duomo e per tre giorni esposta all'adorazione tra una gran folla di devoti. La notte di Natale del 1912 si mossero ben quattro processioni di Bambin Gesù, rinnovando una delle festività più amate dai messinesi, anche se la città era ancora colma di macerie.

Il culto è stato poi sospeso, per essere ripreso, con delibera del Presidente del Consiglio Comunale Pippo Previti, il 23 febbraio 2011 nella chiesa di Gesù e Maria delle Trombe, con la consegna del cero votivo da parte del Consiglio Comunale, su proposta dall'associazione presieduta dall'avvocato Marco Bonella, che fa capo alla chiesetta, in segno di devozione al Bambin Gesù come da

tradizione. Il Presidente del Consiglio Comunale ha riletto l'originaria promessa pronunciata dal Senato messinese nel 1721: «Giurano e promettono il voto perpetuamente volituro ogni anno, la mattina del 23 febbraio, anniversario del miracoloso portento, di portarsi a visitare la chiesa di S. Gioacchino Sacra Betlemme, di ricevere in essa la SS. Eucarestia, e Lei Santo Bambino Gesù un cero di venti libbre».







Chiesa di Gesù e Maria delle Trombe

Questa chiesa, così chiamata per la vicinanza degli acquedotti cittadini detti popolarmente «trombe», fu fondata nel 1626 da padre Antonino Fermo. Essa presentava all'interno ricche decorazioni in marmo e in stucco, opera dello scultore fiorentino Innocenzo Mangani. La facciata, disegnata originariamente dall'architetto Andrea Gallo, fu realizzata solo nel 1722. Danneggiata nel terremoto del 1783, fu restaurata ma crollò in parte nel 1908. Nella via omonima, inglobata nell'isolato 244, è stata ricostruita la sola piccola navata centrale, decorata con i marmi recuperati dall'antica chiesa.



Francesco Natale Juarra, figlio di Pietro e di Eleonora Tafuris, nacque il 12 gennaio 1673. Fratello maggiore del grande architetto Filippo, venne ricordato dai contemporanei come «Professore di scultura d'argento» e detto anche il «Cellini di Sicilia». Il 14 luglio 1712 fu testimone, insieme ad altri fedeli, di uno dei tanti episodi del miracolo della lacrimazione del Bambino in cera di padre Domenico Fabris. Per quest'ultimo, in collaborazione con il suddiacono Francesco Dominici, nel novembre dello stesso anno realizzò una *Custodia* in vetro con intelaiatura in bronzo dorato (Messina, chiesa di Gesù e Maria delle Trombe), chiusa da uno sportello anch'esso in bronzo dorato raffigurante il Bambino miracoloso (Messina, collezione privata). Intorno al 1713 si trasferì a Roma, dove morì il 27 aprile 1759.



Per la famiglia Juarra, di cui Francesco Natale è uno dei componenti più significativi, si veda la voce di G. Molonia, *Juarra*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma 2004, pp. 706-710 (riproposta dallo stesso autore, ampliata e aggiornata, *La Famiglia Juarra*, in «Messinien d'Oro», N.S., n. 2, Agosto/Ottobre 2004, pp. 17-32.

Per il culto del Bambin Gesù a Messina si veda, per ultimo, il saggio di G. Molonia, *La devozione al Bambin Gesù a Messina*, in «Messinien d'Oro», I, n. 1 (Messina, dicembre 2002), pp. 65-74.

Per la biografia di Padre Fabris si rimanda al volume *Vita del venerabile Servo di Dio il P. D. Domenico Fabris sacerdote messinese, descritta da P. Saverio Piccolo della Compagnia di Gesù*, Messina 1754.

Per la storia della chiesa di Gesù e Maria delle Trombe si rinvia a G. Musolino, *Chiesa di Gesù e Maria delle Trombe*, in *Città di Messina - Ottava Circoscrizione «Dina e Clarenza» Centro Storico di Messina*, a cura di G. Molonia, Messina 2004, pp. 392-394.

Per
saperne
di più



Nel primo Settecento è stata donata alla città di Messina e, nello specifico, al convento dei Padri Minimi della chiesa di S. Francesco di Paola, una statua lignea raffigurante il noto santo taumaturgo calabrese, una delle figure più rappresentative e popolari della Chiesa cattolica.

Secondo la testimonianza dello storiografo Francesco Susinno (1724, ed. 1960), ripresa dall'annalista Cajo Domenico Gallo (1755, 1881), si trattava di un manufatto che, insieme ad una grande tela con il *Martirio di Sant'Agata* del pittore Nicola Malinconico, doveva raggiungere la città di Gallipoli. Una tempesta invece aveva costretto la nave che li trasportava a rifugiarsi nel porto di Messina. Se la tela del Malinconico, in base ad un'ordinanza vicereale a seguito di un processo, fu restituita ai legittimi proprietari ed ancora oggi copre la volta a crociera della cattedrale di Gallipoli, la statua di *San Francesco di Paola* rimase nella chiesa messinese. In questa chiesa era infatti documentata nella cappella laterale della navata di destra «chiusa in cristalli».

Nel 1908 Messina fu colpita da un devastante terremoto al quale seguì un terribile maremoto che lasciò la città inerme. Ovviamente il convento e la rispettiva chiesa, con tutte le opere d'arte in

essa custodite, non furono risparmiati. Ciononostante la statua di *San Francesco di Paola* si salvò. Quella che ancora oggi possiamo ammirare nella chiesa di S. Maria dell'Arco è infatti l'originale settecentesco, come attesta un documento del 1712 reperito presso l'Archivio di Stato di Messina dallo storico dell'arte Sebastiano Di Bella (1986): «[...] una statua di legname di S. Francesco di Paola di mano di Orsino di Mari, nel petto di detta statua

vi è una raya di ramo russo addorata con le lettere che dice Caritas dentro detta raya addorata e suo cristallo d'innanzi. Il bastone di canna addorata e cordone di corda del colore del medesimo

habito dipinto, con suo diadema di ramo, suo zoccolo di legno dipinto torchino con cornicetta addorata, suoi zoccoli alli piedi et habito con suoi perfila d'oro, cioè quelli medesimi [...]».

Le notizie biografiche sull'autore della statua sono piuttosto scarse. Ursino De Mari (o Mari) apparteneva ad una famiglia di scultori-intagliatori - Ursino, Matteo Nicola, Francesc'Antonio - forse di origine genovese, tutti in gran parte attivi nel napoletano dal 1690 al 1750. Di Ursino si ricorda la statua dell'*Assunta* nell'Oratorio di Nostra Signora Assunta di Campo Ligure, opera realizzata con Pietro Vitale.

Ursino Mari

(attivo a Napoli nella prima metà del XVIII secolo)

San Francesco di Paola, 1712

legno intagliato e dipinto, 175 cm

Chiesa di S. Maria dell'Arco





Francesco di Paola, nato a Paola in Calabria il 27 marzo 1416 da Giacomo Alessio (detto «Martolilla») e da Vienna di Fuscaldo, ancora giovanissimo rivelò la propria disposizione religiosa e a dodici anni vestì l'abito francescano. Visse da eremita e attorno a lui si formò una comunità che diede origine all'ordine francescano dei Minimi. Famoso per i suoi poteri taumaturgici, fu inviato da papa Sisto IV al capezzale del re francese Luigi XI, al quale somministrò l'estrema unzione. Rimase poi in Francia, dove perfezionò le sue *Regole*, divenendo una delle figure più ammirate e influenti della corte. Morì il 2 aprile 1507 a Plessis-lès-Tours, dove fu sepolto. Nel 1464, invitato da una «commissione di persone rispettabili» a fondare un convento a Milazzo, aveva intrapreso un viaggio in Sicilia. Giunto con due suoi discepoli a Catona, presso Reggio Calabria, chiese ad un barcaiolo di nome Pietro Colosa di traghettarlo «per carità» alla sponda siciliana. Avutone un rifiuto, il santo stese sulle acque il proprio mantello, ne legò l'estremità alla cima del suo bastone e, realizzando così una vela, si allontanò celermente verso Messina. Il prodigioso passaggio dello Stretto, attestato da numerosi testimoni oculari, fu immortalato nel tempo da numerose opere d'arte. Il Museo Regionale «Maria Accascina» ha recentemente acquisito un grande quadro del pittore Benedetto Luti (Firenze 1666 - Roma 1724) che raffigura *San Francesco di Paola attraversa lo Stretto di Messina*. Sullo sfondo si trova una veduta di Messina del primo Settecento, in cui si evidenziano le fortezze cittadine (con in primo piano la Cittadella) e la secentesca Palazzata.



Chiesa di S. Francesco di Paola

L'originario convento dei Padri Minimi, costruito nel 1503 presso l'antica chiesa del S. Sepolcro (Priorato dei Benedettini di Monreale), venne fondato da frate Pietro da Messina, direttamente qui inviato da S. Francesco di Paola. Fu questo il primo convento dei Minimi in Sicilia («e terzo di tutta la Religione Paolina») e ottenne l'approvazione dall'arcivescovo Pietro Bellorado (1502-1509). La chiesa, che preesisteva al convento, venne restaurata ed ampliata con tre navate e sedici colonne di granito siciliano disposte in due file. Il 15 maggio 1754 un incendio distrusse l'intero dormitorio e la segreteria del convento. Il tutto venne pronta-

mente restaurato, ma il terremoto del 1783 danneggiò seriamente il convento e distrusse parte del colonnato della chiesa e gli affreschi della volta dipinti da Onofrio Gabrieli. Tempio e convento furono in seguito ricostruiti e la volta rifatta in legno intagliato (a cassettoni). Dopo il 1866 il convento fu destinato a Regia Caserma dei Carabinieri. Il terremoto del 1908 fece crollare buona parte della chiesa e quasi tutto il convento. Approssimativamente sull'area della vecchia chiesa, sul viale Principe Amedeo (ora viale della Libertà), fu costruita nel 1930 una nuova chiesa su progetto di Carmelo Umberto Angiolini, sempre dedicata a S. Francesco di Paola ma con il titolo parrocchiale di S. Maria dell'Arco.





Per la statua di Ursino Mari: Archivio di Stato di Messina, Fondo Notarile, vol. 602, *Atti del Notaio P. Leoni*, ff. 162-165 (atto n. 63); F. Susinno, *Le vite de' Pittori messinesi* (ms. 1724), ed. a cura di V. Martinelli Firenze 1960, pp. 269-270; C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina* (Napoli 1755), rist. anastatica a cura di G. Molonia, Messina 1985, p. 132; Id., *Gli Annali della Città di Messina*, ed. a cura di A. Vayola, vol. IV, Messina 1881, p. 54; S. Di Bella, *Un documento d'archivio su un dipinto di Nicola Malinconico e su una statua di Ursino Mari*, in «Istituto di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna. Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Perugia. Esercizi. Arte Musica Spettacolo», 9, 1986, pp. 83-85.

Per la biografia di S. Francesco di Paola: F. Russo, *Francesco di Paola, santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, Roma 1999⁴, coll. 1163-1175; A. Lo Bianco, «Benedetto Luti, *San Francesco di Paola attraversa lo Stretto di Messina*», in *Acquisizioni e Restauri*, a cura di G. Barbera, Messina 2006, pp. 10-12 (scheda n. 2).

Per la storia e l'arte della chiesa di S. Francesco di Paola: G. Foti, *Storia, Arte e Tradizione nelle Chiese di Messina*, Messina 1983, pp. 236-237, 301-302; *Il San Leone. Dal sobborgo "Saddeo" al più popoloso quartiere di Messina*, a cura di R. Sisci, F. Chillemi, A. Di Blasi, Messina 1989, pp. 221-223; N. Principato, *Il quartiere "S. Leone" di Messina. Guida storico-artistica con Glossario toponomastico ragionato di A. Di Blasi*, Messina 1989, pp. 61-76.

Per
saperne
di più



Questo *Crocifisso* ligneo si trovava in origine nella chiesa di S. Caterina dei Bottegai e dopo il terremoto del 1908 passò al Museo Nazionale (oggi Regionale «Maria Accascina») di Messina.

Nel 1959 Maria Accascina, direttrice del Museo, lo concesse in deposito temporaneo per essere esposto, su richiesta del parroco, sull'altare della cappella sinistra del transetto della chiesa di S. Caterina Valverde. Dal 29 maggio 1982, dopo essere stato restaurato, è stato collocato sull'altare principale.

Esso «rappresenta una delle espressioni più felici e più colte della civiltà figurativa siciliana del periodo barocco [...]. La raffinatezza di esecuzione e la realizzazione formale dell'opera consentono di abbandonare qualsiasi riserva per avvicinare questo Crocifisso alle più interessanti manifestazioni artistiche coeve, anche se da un punto di vista religioso esso si inserisce in una delle più diffuse forme di culto» (F. Campagna Cicala, 1982).

«La devozione verso il Crocifisso - scrive ancora Francesca Campagna Cicala - aveva portato all'emergere di una solida e apprezzata tradizione di botteghe specializzate in questo genere a Messina, che attraverso l'operosità dei Matinati, Pilli, Comunella, già alla fine del XVI secolo

e fino alla metà del Cinquecento inoltrato, ne avevano cristallizzato una iconografia delicata e sensibile, di un doloroso patetismo, improntato su un linearismo che disconosceva ogni realistica resa anatomica del corpo.

L'espressionismo di Frate Umile da Petralia, nel corso del Seicento, aveva al contrario accentuato le deformazioni del corpo martoriato per una più immediata adesione alla sofferenza

del dramma umano, orientando in questo senso tutta una produzione minore, per lo più anonima, legata prevalentemente all'ambito francescano e cappuccino.

La rielaborazione del tema in forme più distese, che recupera nel plasticismo vigo-

roso tutta una tradizione rinascimentale per enfatizzarla nell'impeto sentimentale barocco, si attua soltanto dopo che l'espressione religiosa esce dalla visione mortificata di un certo controriformismo per adeguarsi ad un sentimento più naturale ed umano, in armonia con le tendenze di maggiore felicità espressiva e naturalistica esperita dalle varie forme artistiche nel Seicento e fin agli inizi del Settecento.

La resa più realistica del martirio si sviluppa attraverso lo studio naturalistico e dinamico del nudo, e, attraverso le ricerche anatomo-scienti-

Santi Siracusa

(Messina 1647-1731)

Crocifisso

legno intagliato e dipinto, 166 cm

Chiesa di S. Caterina Valverde

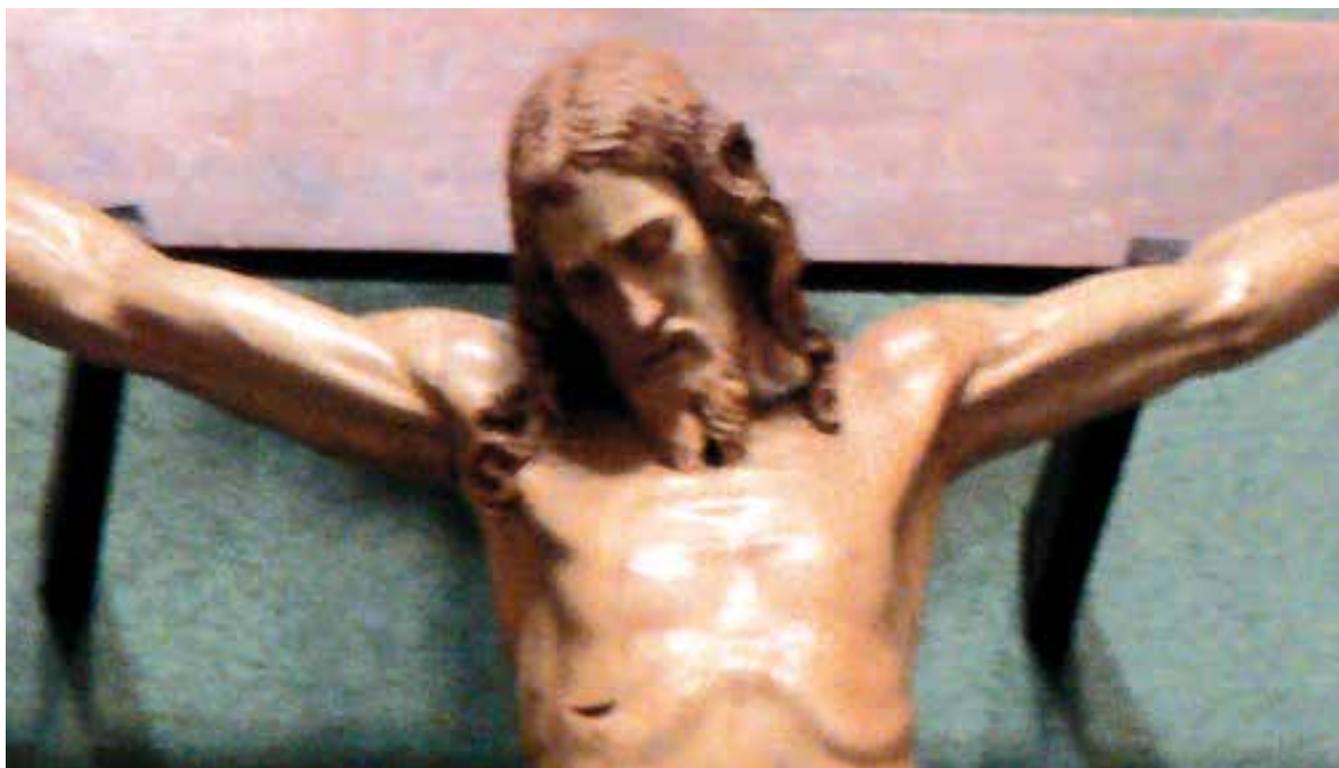


fiche che accompagnano l'elaborazione iconografica del tema, accentuano il carattere umano del Cristo morente, rispetto a quello mistico e divino che dal Cinquecento in poi si trova anche un'ampia diffusione nel tipo del Cristo vivente rappresentato invece con la testa alzata.

Questo realismo pacato e composto, che nel nostro Crocifisso si realizza attraverso la plastica consistenza delle forme, farebbe adeguare il suo modulo a misura della scultura monumentale piuttosto che ai gracili modelli artigianali. Del resto, il tenersi della policromia su toni sommessi, quasi monocromi - come l'accuratissimo restauro del prof. Ernesto Geraci ha messo in

rilievo nell'esaltare la preziosità del colore avorio appena sottolineato dai segni grafici più scuri dei tratti del volto e della decorazione del perizoma - rivela questa assimilazione a forme marmoree rivisitate però attraverso una più ampia esperienza figurativa artigianale.

Collocandosi, come pare dai connotati stilistici, nell'area del primo ventennio del Settecento, esso partecipa di un ambito culturale ricco ma omogeneo nelle sue manifestazioni, orientate da un sottile trapassare dalle tormentate e dinamiche espressioni barocche alle più leggere soluzioni rococò già venate di equilibrio proto-neoclassico».



Santi Siracusa, scultore, nacque a Messina nel 1647. La recentissima scoperta della data della sua morte, rinvenuta nei registri dell'Archivio Parrocchiale di S. Nicolò all'Arcivescovado, ci permette di inquadrare meglio questa figura d'artista di cui conosciamo pochissimo dal punto biografico ma che le fonti documentano come apprezzato autore di *Crocifissi* lignei.

Il 12 ottobre 1731 all'età di 84 anni Santi Siracusa, vedovo di Rosa Costantino, dopo avere ricevuto l'estrema unzione, morì nella sua casa sita nell'area della parrocchia di S. Nicolò all'Arcivescovado e il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Agostino.

L'annalista Cajo Domenico Gallo (1755), che con il padre Andrea andava a visitarlo mentre lavorava nella sua bottega, lo ricorda «scultore ragguardevole de' giorni nostri», autore della testa del simulacro della gigantessa Mata, una dei mitici fondatori di Messina, che con il marito Grifone viene tuttora portata in giro in città nei giorni precedenti la festa dell'Assunta (15 agosto), e soprattutto di *Crocifissi* lignei che aveva scolpito per le chiese di S. Giocchino, delle Anime del Purgatorio, di S. Anna e di S. Caterina dei Bottegai, sede della confraternita dei «Bottegai dei Salami».

Proprio questi ultimi nel primo decennio del Settecento avevano costruito la loro chiesa nella cosiddetta piazza «de' Bondich», in un'area che dall'attuale isolato 369 si estendeva sull'antistante via S. Caterina dei Bottegai, quasi all'angolo con via Oratorio della Pace.

Santi Siracusa eseguì anche, insieme a Giu-

seppe Cuntruscieri, il *Coro* ligneo per la chiesa madre di Ali Superiore, realizzando i pannelli raffiguranti scene della vita di Sant'Agata a cui quel tempio era dedicato.



Chiesa di S. Caterina Valverde

Nei primi secoli dell'era volgare l'antico tempio di Venere fu trasformato in basilica cristiana e intitolato alla vergine martire Caterina d'Alessandria. Nel XIII secolo alla chiesa fu associato un monastero che ospitò le monache di S. Caterina Valverde, appartenenti all'ordine delle Canonichesse Regolari della Regola di S. Agostino, generalmente intese «Suore della Nuova Penitenza». Dopo un periodo di prosperità la comunità monastica subì una lenta ma costante decadenza e verso il 1538 abbracciò la regola carmelitana. Un secolo dopo la priora Caterina Zileppa ottenne di riprendere «l'antica regola e forma di vestire delle canonichesse lateranensi» (Gallo, 1755). Nel terremoto del 1693 la chiesa di S. Caterina subì seri danni. Se ne decise pertanto l'abbattimento. Una nuova costruzione, sempre dedicata a S. Caterina Valverde, fu innalzata nel 1705 nella stessa area della precedente. Nel Settecento l'interno della chiesa fu decorato con preziosi marmi ed affreschi eseguiti dai fratelli Filocamo, e venne eretto un campanile. Monastero e chiesa furono in gran parte distrutti nel terremoto del 1783. Nonostante i lavori di restauro e ricostruzione fossero iniziati subito, la chiesa fu riaperta al culto solamente il 5 aprile 1855. Con la soppressione degli ordini religiosi il monastero passò, dopo il 1866, al Demanio; la chiesa invece fu dichiarata monumento nazionale. Nel terremoto del 1908 il complesso subì danni irreparabili: crollarono il tetto e parte dei muri laterali. Spogliato di tutti gli arredi superstiti (si recuperarono solo parzialmente le tarsie marmoree policrome) l'edificio fu completamente abbattuto dal piccone e la dinamite. Una nuova chiesa – sempre dedicata a S. Caterina Valverde – fu benedetta dall'arcivescovo

Angelo Paino il 12 marzo 1932. Il progetto era stato firmato dall'architetto Cesare Bazzani (Roma 1873-1939), accademico d'Italia, e la sua costruzione realizzata dall'impresa Giacomo Martello sotto la direzione dell'Ufficio Tecnico Arcivescovile. Nel 1962 furono ricollocate sedici paraste marmoree già appartenenti all'antica chiesa. Nel 1982 la chiesa è stata ampiamente ristrutturata.





Sul *Crocifisso* di Santi Siracusa ha scritto F. Campagna Cicala, *Barocco a Messina*, in «Gazzetta del Sud», XXXI, n. 157 (Messina, 29 maggio 1982), p. 3.

Per la vita e l'opera di Santi Siracusa si vedano: F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi* (ms 1724), ed. a cura di V. Martinelli, Firenze 1960, pp. 94-95; C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina* (Napoli 1755), rist. anastatica a cura di G. Molonia, Messina 1985, pp. 37, 96, 102, 111; G. Molonia, *I libri parrocchiali di S. Nicolò all'Arcivescovado. Primi risultati di una ricerca*, in *San Nicola nel Valdemone tra memoria e devozione*, atti del Convegno di Studi (Messina, 4 dicembre 2010) a cura di C. Micalizzi e D. Macris, Messina 2011, p. 152.

Per la chiesa di S. Caterina Valverde: C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina* (Napoli 1755), rist. anastatica a cura di G. Molonia, Messina 1985, pp. 108-109; G. Foti, *Storia, Arte e Tradizione nelle Chiese di Messina*, pp. 103-106, 309-314.

Per
saperne
di più



Queste due vedute di Messina, pervenute alle attuali sedi tramite il mercato antiquario negli anni Ottanta del secolo scorso, sono un raro documento visivo della città e del suo porto nella prima metà dell'Ottocento.

Entrambe recano la firma del giovane pittore messinese Michele Panebianco, a quel tempo allievo di Letterio Subbanello nell'Accademia Carolina: «M. LE PANEBIANCO DI MESSINA PINSE 1825».

Sicuramente destinate al fiorente mercato rivolto ai viaggiatori stranieri, le tele sono il frutto ancora acerbo di un artista che tra qualche anno avrebbe frequentato a Roma lo studio di Vincenzo Camuccini, uno dei maggiori rappresentanti dell'arte neoclassica del tempo.

La *Veduta del porto di Messina e prospetto della Calabria* rappresenta il porto alle prime luci dell'alba: il sole è sopra l'Appennino calabro e

diffonde i suoi raggi sul mare dello Stretto. Intorno al monumento dedicato a Carlo III di Borbone (opera del messinese Giuseppe Buceti) e alla Fontana di Nettuno (opera del fiorentino Giovan Angelo Montorsoli), in uno spazio compreso tra i locali del Dazio e quelli del Portofranco

si svolge sin dalle prime ore del giorno un'animata attività lavorativa.

Anche la *Veduta del prospetto della città di Messina presa dal Canale* raffigura scene di vita locale: sul piano antistante alla Cittadella hanno luogo le esercitazioni militari; le greggi pascolano nei pressi della Lanterna; sul canale sfila veloce un vascello con la bandiera borbonica.

Sono ben identificabili anche il Cimitero acattolico, il Lazzaretto, gli acquitrini salati e il Forte del SS. Salvatore. Sullo sfondo è la città, racchiusa tra la nuova Palazzata e i monti Peloritani.

Michele Panebianco

(Messina 1806-1873)

Veduta del porto di Messina e prospetto della Calabria, 1825

olio su tela, 105x61 cm

Palazzo Zanca, stanza del Sindaco

Veduta del prospetto della città di Messina presa dal Canale, 1825

olio su tela, 105x61 cm

Università degli Studi, Rettorato



Michele Panebianco nasce a Messina il 20 dicembre 1806 da Cosimo, sensale, e da Caterina Di Bartolo. Allievo di Letterio Subba alla Scuola di Pittura dell'Accademia Carolina, si esercita nel disegno copiando le opere d'arte conservate nel Museo dell'Università. Grazie a un sussidio del Municipio nel 1828 è mandato a Roma dove frequenta lo studio del grande pittore neoclassico Vincenzo Camuccini.

Tornato nella città natale, nel 1832 gli sono commissionate (per interessamento di Carmelo La Farina) le copie di alcuni dipinti esistenti in chiese cittadine, i cui originali sono poi raccolti nel Museo Civico Peloritano.

Tra il 1845 e il 1846 fa un viaggio di studio e aggiornamento a Napoli, Genova, Milano, Venezia e Roma. Rientrato a Messina, s'impone come ritrattista dei personaggi più in vista dell'aristocrazia e della borghesia del tempo. Partecipa quindi, in competizione con il suo maestro Subba, al concorso per il sipario del nuovo Teatro Santa Elisabetta di Messina: concorso che vince nel 1850 con un bozzetto di stretta osservanza accademica raffigurante *Gelone che accorda pace ai cartaginesi a patto che non più sacrificassero vittime umane* (Museo Regionale «Maria Accascina»). A partire da questa data il pittore non ha più rivali ed è anche nominato direttore della Scuola di Disegno e pittura dell'Università al posto del Subba, esule a Malta per motivi politici.

Mentre s'infittiscono le commissioni di ritratti e di quadri di soggetto religioso, questi ultimi spesso di fattura modesta, il suo linguaggio si va però sclerotizzando in una cifra stilistica ormai superata. Michele Panebianco muore a Messina, celibe, il 5 aprile 1873.





Per le due vedute giovanili di Michele Panebianco si rinvia al saggio di G. Barbera, *Per un'iconografia dello Stretto di Messina*, e alle rispettive schede di G. Molonia, in V. Consolo, *Vedute dello Stretto di Messina*, Palermo 1993, pp. 58, 141-142.

Per la biografia e l'opera di Michele Panebianco si vedano: G.B. Barbagallo, *Michele Panebianco. Studi biografici*, Venezia 1869; G. Barbera, *Pittori dell'Ottocento a Messina*, Messina 2008, pp. 14-22.

Per
saperne
di più



A parziale risarcimento per gli enormi danni causati dai bombardamenti nel 1848 sulla città e che gli valsero l'ignominioso appellativo di «Re Bomba», il 12 febbraio 1852 Ferdinando II di Borbone confermò a Messina il beneficio del Portofranco (cioè della franchigia doganale) estendendolo ai quattro borghi limitrofi di Zaera, Portalegni, Bocchetta e San Leone «ed aggiungendovi la durevole conservazione del libero cabotaggio» (G. Oliva, 1953). Nel Teatro Santa Elisabetta (oggi Vittorio Emanuele), a un mese esatto dall'inaugurazione ufficiale, la sera si festeggiò il sovrano con la cantata *La Gioia Pubblica*, messa in musica da Antonio Laudamo su versi del poeta Felice Bisazza.

Il 23 ottobre dello stesso anno il sovrano venne a Messina in visita ufficiale. «Fra le varie rappresentanze presentatesi al re Ferdinando, durante la sua dimora a Messina - scrive lo storico Gaetano Oliva - una ve fu, le cui supplicazioni interessarono maggiormente l'animo di lui. A nome della numerosa classe dei mercanti cittadini, essa implorava dalla Sovrana munificenza il complemento dei benefici accordati alla città di Messina nella conferma ed ampliamento del Porto franco col godimento delle bonifiche sui generi esclusi dall'articolo 19 del Regolamento che seguiva il real decreto del 12 febbraio. Pro-

mise il Re di far paghi ancora una volta i voti dei Messinesi, e mantenne la sua regal promessa».

Fu quindi necessario costruire «un recinto attorno alla città come limite del Portofranco». La lapide di marmo con l'iscrizione «LIMITE DEL PORTOFRANCO // AMPLIATO // DAL RE FERDINANDO II // NEL 1852», oggi conservata nella spianata antistante il costruendo nuovo Museo Regionale «Maria Accascina» di Messina, ricorda questo straordinario evento. Essa era

collocata «all'entrata in città alla Zaera (limite del Porto Franco) [...] sul frontone dell'ufficio daziario» (G. Mondio, 1901).

Il recinto daziario del 1852 si svolgeva per circa otto miglia e comprendeva tutta la città e i suoi borghi.

Iniziava circondando la chiesa di S. Maria di Porto Salvo, saliva verso la collina dei Cappuccini, inglobava il forte dell'Andria, scendeva seguendo il corso del torrente Bocchetta chiudendo il primo segmento sulla sua sponda destra. Riprendeva quindi dall'altra sponda salendo verso Rocca Guelfonia, per proseguire poi con l'antica cinta muraria. All'altezza della contrada Arcipeschieri costeggiava il torrente Portalegni, si portava a sud verso la zona del Tirone, sfiorava la chiesetta di S. Marta e, dopo aver attraversato il borgo Zaera, scendeva verso il mare.

Ancora lo storico Gaetano Oliva sintetizza:

**Lapide dell'ampliamento
del Portofranco, 1852**

marmo, 164x67 cm

Museo Regionale «Maria Accascina»

LIMITI DEL PORTO FRANCO
AMPLIATO
DAL RE FERDINANDO II
NEL 1852



«Venne così il novello murato a comprendere in città dal nord tutto l'ordinato fabbricato del borgo S. Leone colla Uccelliera; verso ovest tutto il borgo Bocchetta e tutto quello di Portalegni, ed al sud tutto il borgo Zaera e l'intera contrada della Mosella. Così al nord rimasero fuori cinta i rioni e la contrada di S. Maria di Gesù, delle Fornaci, di S. Francesco di Paola e del Ringo; ad ovest la Giostra, ed a sud il piccolo borgo S. Clemente».





Memorie storiche ovvero Messina nel 23 e 25 Ottobre 1852, Messina 1852; Real Rescritto et Atto Sovrano del 2 Novembre 1852 per i quali vengono accordati al Porto-Franco di Messina novelli benefici a riguardo de' generi indicati nell'articolo 19 del Regolamento del 12 di Febbraio 1852, Palermo 1852; Real Decreto del 26 Ottobre 1852 portante l'approvazione della tariffa per le bonifiche d'accordarsi su' generi di peso che s'immettono nel Porto-Franco di Messina, Palermo 1852; G. Coglitore, Storia monumentale-artistica di Messina [...] Monumenti civili, Messina 1864, pp. 10-11; G. Mondio, Il Porto Franco di Messina. Studio storico-economico con la rassegna degli istituti sincroni e con un documento inedito del 1698, Messina 1926; G. Oliva, Annali della Città di Messina, vol. IV, Messina 1954, pp. 13-14; G. Molonia, L'ampliamento del Portofranco di Messina e la statua di Giuseppe Prinzi, in «Messina riconoscente alla sovrana concessione del Portofranco» di Giuseppe Prinzi, a cura dell'Archeo-club di Messina, Messina 2002, pp. 4-13.

Per
saperne
di più



Quest'immagine della Vergine Maria Immacolata fa riferimento ad un'apparizione della Madonna il 27 novembre 1830 a Santa Caterina Labouré (Fain-les-Moutiers 1806 - Parigi 1876), suora delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli. La Vergine si mostrò a figura diritta con un vestito bianco-aurora ed un velo bianco che le scendeva ai lati fino a terra; i piedi schiacciavano un serpente, poggiando sopra un mezzo globo dorato; dai palmi delle sue mani scendevano raggi luminosi. Era circondata da una scritta a caratteri d'oro: «O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi». Durante questa

miracolosa apparizione una voce diceva alla Labouré: «Fai coniare una medaglia su questo modello. Le persone che la porteranno benedetta riceveranno grandi grazie, specialmente portandola al collo. Le grazie saranno abbondanti per le persone che avranno fiducia». Mentre la visione svaniva la suora vide l'altra faccia della medaglia che recava la lettera M sormontata dalla Croce, con una grossa riga alla base e, al di sotto della lettera, i cuori di Gesù e di Maria.

Il culto della Madonna della Medaglia mira-

colosa, diffuso soprattutto dall'Associazione delle Figlie di Maria che adottò la medaglia con un nastro azzurro quale segno distintivo, ebbe una rapida circolazione in tutta Europa. A Messina fu soprattutto divulgato dalle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, attive fin dal 1863 nell'Ospedale Militare e dal 1893 nell'Ospedale Civico.

La statua della *Madonna della Medaglia miracolosa* si trovava originariamente nella Cappella dell'Immacolata (in precedenza del Crocifisso) della monumentale chiesa seicentesca della SS. Annunziata dei Padri Teatini, la cui facciata fu di-

segnata dall'architetto modenese Guarino Guarini. Era posta sul cosiddetto altare dell'Immacolata Concezione e fu voluta nel 1854, anno della «dommatica definizione emanata dal Sommo Pontefice Pio IX nel dì 8 dicembre 1854, del Concepimento, fin dal primo istante immacolato della Gran Madre di Dio Maria Santissima», dal Preposito, cioè dal superiore del convento dei Teatini, «Rev. Padre Ferdinando Papardo del Parco figlio all'illustre Principe Giovanni, di antica e nobile nostra famiglia, nato in agosto 1818,

Ignoto sec. XIX

Madonna della Medaglia miracolosa («*Madonna dei raggi*»), 1854

stucco, argento, rame dorato, 210 cm

Chiesa di S. Antonio Abate





nel 1826 all'ordine aggregato, nel 1839 in Roma professato e che già Vicario nel Capitolo Generale dal 1849 era stato levato [...]».

Il modello di questa statua, così come quello della medaglia, deriva dalla scultura dell'*Immacolata Concezione* di Edmé Bouchardon (Chaurmont 1698 - Parigi 1762), esposta nella chiesa di Saint-Sulpice di Parigi. In contrasto con la grazia manierata dei suoi contemporanei, l'opera di Bouchardon si caratterizza per il suo contenuto classicismo. L'ignoto autore, forse francese, a cui può attribuirsi la *Madonna dei raggi* di Messina è probabilmente uno dei numerosi artisti presenti nel mercato religioso romano di opere d'arte, ambiente che il facoltoso teatino Ferdinando Papardo del Parco, «patrizio messinese», frequentò assiduamente sin dagli anni del suo noviziato.

La statua fu recuperata intatta dalle rovine della chiesa dopo il terremoto del 1908 e collocata sull'altare maggiore della nuova chiesa progettata nel 1927 dall'Ufficio Tecnico Arcivescovile come «chiesa succursale della Parrocchia S. Antonio Abate». Nella recente ristrutturazione dell'interno della chiesa, la statua è stata trasferita su un altare laterale decorato con marmi a commesso, già appartenente alla vecchia chiesa dell'Annunziata.

Chiesa dell'Annunziata dei Teatini

Questa sontuosa basilica dedicata alla SS. Annunziata venne eretta insieme al convento attiguo dai Padri Teatini nella prima metà del Seicento, su lascito di Donna Giovanna Cibo La Rocca, contessa di Naso. Nel 1660 l'arcivescovo Simone Carafa, teatino, l'abbellì in ogni sua parte. Una nuova facciata fu disegnata dall'architetto Guarino Guarini (Modena 1624 - Milano 1683), anch'egli teatino, venuto a Messina nel 1660 per insegnare Matematica e Filosofia nel Seminario dei Chierici. Nel terremoto del 1783 il campanile crollò con il secondo piano del convento e l'ordine superiore del prospetto del tempio. Anche la tribuna e la cupola subirono gravissimi danni. Ma subito tutto fu ricostruito e la chiesa fu riaperta al culto il 16 dicembre 1796. Dopo il 1866 il convento venne adattato ad ospitare il Regio Ginnasio-Liceo Maurolico e la Regia Scuola Tecnica Antonello, al numero civico 247 del corso Cavour. Il sisma del 1908 distrusse gran parte del complesso. Nella sua area, delimitata dalle attuali vie Cavour, S. Cristoforo e Romagnosi, fu ricostruito un nuovo tempio, sempre dedicato alla SS. Annunziata ma con il titolo parrocchiale di S. Antonio Abate.

Nel cappellone dell'antica chiesa si trovava il monumento funebre dell'arcivescovo Simone Carafa, dietro cui



era la tela con l'*Assunta*, opera di Andrea Suppa. Le altre quattro tele (in origine sei) con *Storie della vita di Maria Vergine* erano di Giovan Battista Quagliata: *Nascita*; *Presentazione al Tempio*; *Purificazione*; *Assunzione*. Una quinta, con il *Transito di San Giuseppe*, era invece opera di Andrea Quagliata, fratello del precedente, che la firmò in basso componendo il proprio nome con un intreccio di fiori. All'altare maggiore si venerava l'*Annunciazione*, copia dell'originale fiorentino un tempo nella chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini. La cappella del Crocifisso era dipinta da Giovanni Fulco: sulla volta era un affresco con la *Santissima Trinità* e più in basso le *Storie di Golia*; ai lati si trovavano due quadroni: *La Croce appare a Costantino*; *Costantino porta la Croce seguito da San Macario vescovo*. La cappella di S. Gregorio era decorata con affreschi di Andrea Suppa: *Santissima Trinità*, al centro superiormente; *Miracolo della peste*; *Morte di San Gregorio* ai lati. Le cappelle dell'*Assunta* e di S. Antonio di Padova erano state affrescate da Agostino Scilla. Danneggiate dal sisma del 1783, furono in gran parte rifatte. Entrando, a sinistra, era il *Transito della Vergine* di Jean van Houbracken. Il quadrone della volta, dipinto ad affresco da Filippo Tancredi nel 1709 e distrutto in gran parte nel terremoto del 1783, venne rifatto. Tutti gli affreschi furono poi distrutti dal terremoto del 1908. Alcune tele si sono però salvate e si trovano oggi al Museo Regionale «Maria Accascina» di Messina.





Sulla chiesa della SS. Annunziata dei Teatini, oggi Parrocchia di S. Antonio Abate, e la statua della «Madonna dei raggi» si vedano: G. Coglitore, *Un'ora poetica e storica*, Messina 1858, pp. 42-44, 54; G. Gallupi, *Stato presente della Nobiltà Messinese*, Milano 1881, p. 158; A. Bugnini, *Medaglia Miracolosa*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. VII, Città del Vaticano 1952, col. 569; G. Foti, *Storia, Arte e Tradizione nelle Chiese di Messina*, Messina 1983, p. 284; L. Chierotti, *Caterina Labouré, santa*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. III, Roma 1998⁴, coll. 1045-1047; G. Molonia, *Guarino Guarini a Messina*, in «Messinon d'Oro», N.S., 9, Luglio/Settembre 2006, pp. 16-32.

Per
saperne
di più



L'opera, inizialmente custodita nei locali dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, fu trasferita al Museo Nazionale (oggi Museo Regionale «Maria Accascina») di Messina dopo il terremoto del 1908 (numero d'inventario: A 557). Negli anni Sessanta del Novecento fu ceduta in deposito temporaneo, insieme ad altro materiale artistico, per abbellire i locali di rappresentanza del Palazzo di Giustizia.

I dati inventariali dell'Archivio del Museo non indicano l'identità di questo mezzo busto, che sul retro è firmato e datato: «SARO ZAGARI S[COLPI] 1855» e reca l'iscrizione: «AD ORREVOLE RICORDANZA SARO ZAGARI S. 1855».

Il personaggio rappresentato, messo a confronto con un ritratto inciso da Tommaso Aloysio Juvara (Messina 1809 - Roma 1875), può però essere facilmente identificato con Carmelo La Farina, matematico, docente universitario, direttore del Museo Civico Peloritano, che contribuì in maniera determinante a che il giovane artista messinese potesse studiare a Roma alla

scuola del grande scultore neoclassico Pietro Tenerani.

In origine il busto poggiava su un peduccio di marmo di Taormina e oggi si presenta lesionato all'altezza del collo. Ritrae il dotto erudito messinese in età matura, ma non ancora imbolsito dagli anni come ci tramanda il ritratto dell'Aloysio Juvara; con molte probabilità fu commissionato a Saro Zagari dall'Accademia Peloritana

dopo la morte di La Farina avvenuta il 28 ottobre 1852.

«L'essenzialità del ritratto, privo di elementi plastico-esorlativi, inserisce questo busto in un filone iconografico legato a schemi arcaicizzanti.

La maschera del volto, dalla stesura vibrata e mossa specie nella trattazione dei capelli, risulta caratterizzata da un accentuato naturalismo che indulge nella definizione di particolari come il doppio mento o le rughe che solcano l'ampia fronte, dando una maggiore caratterizzazione ritrattistica al busto» (L. Paladino, 1997).

Saro Zagari

(Messina 1821-1897)

Busto di Carmelo La Farina, 1855

marmo, 51 cm

Museo Regionale «Maria Accascina», inv. 557
già Palazzo di Giustizia

Ufficio del Procuratore Generale della Repubblica



Carmelo La Farina nacque a Messina il 12 agosto 1786 in una facoltosa famiglia locale. Avviato agli studi delle Lettere Classiche e delle Scienze all'Accademia Carolina di Messina, si laureò nel 1806 in Giurisprudenza all'Università di Catania. Segretario dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, di cui divenne socio appena sedicenne, fu tra i promotori nel 1806 della fondazione del Museo Civico Peloritano, divenendone il primo direttore. Sposato alla nobile Anna Muratore, ebbe due figli: Silvestro (Messina 1811-1877) e Giuseppe (Messina 1815 - Torino 1863). Il primo fu matematico e prefetto del Museo Civico Peloritano; il secondo, storico e uomo politico, fu uno degli artefici dell'Unità d'Italia. Professore di Aritmetica e Geometria dal 1815 all'Accademia Carolina, nel 1838, quando questa fu dichiarata Regia Università degli Studi, divenne professore di Geometria, Trigonometria e Sezioni coniche. Contemporaneamente gli fu affidata la prestigiosa carica di Cancelliere Archiviario del Comune di Messina. Membro di società scientifiche e letterarie italiane e straniere, direttore dei giornali locali «Lo Spettatore Zancleo» e «Il Faro», può a ragione essere considerato, per i



suoi numerosi scritti di contenuto letterario, archeologico e artistico pubblicati su varie riviste siciliane del tempo, una delle personalità di spicco della storiografia artistica messinese. Nel 1835 raccolse le sue «lettere artistiche» già apparse su «Lo Spettatore Zancleo» in volume che intitolò *Intorno le Belle Arti, e gli Artisti fioriti in varie epoche in Messina. Ricerche di Carmelo*

La Farina ordinate in più lettere, di recente riproposto in edizione critica. Fu eletto nel 1848 a Palermo, quale rappresentante dell'Università di Messina, al Parlamento Siciliano. Al ritorno dei Borboni il suo nome risultò nella lista dei professori implicati nelle vicende rivoluzionarie del 1847-1848, e quindi venne estromesso dall'ateneo messinese per motivi politici. La perdita di ogni carica civica e scientifica e la lontananza dei figli (Silvestro confinato a Lipari e Giuseppe in

esilio in Francia) concorsero ad un suo precoce decadimento fisico e mentale. Carmelo La Farina si spense a Messina, nella sua casa di via S. Maria La Porta, il 28 ottobre 1852. Per volontà della vedova si celebrarono modesti funerali, e il suo corpo fu seppellito nella chiesa di S. Maria di Porto Salvo sulla riviera peloritana.

Rosario (Saro) Zagari nacque a Messina il 21 maggio del 1821. Il padre Domenico, negoziante, viveva con la moglie Antonina Formica in una casa-bottega di via Austria (oggi via I Settembre). Per la sua predisposizione all'arte, venne iscritto giovanissimo dal padre ai corsi tenuti da Letterio Subba nell'Accademia Carolina (dal 1838 Regia Università degli Studi di Messina). Nel 1839 partecipò all'Esposizione di Belle Arti a Messina, mettendo in mostra un mezzobusto del padre ed altri bozzetti. Nel 1842 ottenne il diploma di architetto nella Regia Università di Messina. Subito dopo sposò Angela Morelli, sua coetanea, e prese domicilio in strada S. Francesco. Consigliato da amici ed estimatori - e soprattutto grazie ad una segnalazione di Carmelo La Farina - chiese e ottenne una borsa di studio dal Municipio di Messina, e nel giugno 1845 si trasferì a Roma per perfezionarsi nella scultura con Pietro Tenerani. Nel biennio 1847-1848 frequentò la Scuola di Nudo all'Accademia di San Luca diretta da Vincenzo Camuccini. Vinse quindi il Premio di Prima Classe Scultura della stessa Accademia. A Roma rimase almeno fino al 1850, ospite per



un certo periodo del convento di S. Basilio, nei pressi di piazza Barberini, accanto allo studio del Tenerani. Nel 1851 ebbe incarico dal Comune di Messina di realizzare le decorazioni per la facciata del costruendo Teatro Santa Elisabetta (dal 1861 Teatro Vittorio Emanuele), già commissionate al conterraneo Giuseppe Arifò, precocemente scomparso. Nel 1855 scolpì per l'Accademia Peloritana il busto di Carmelo La Farina, morto nel 1852. Nel 1857 si inaugurarono i suoi due bassorilievi con scene tratte dalla vita di Ercole ed otto quadri marmorei con coppie di musicisti e drammaturghi poste sulla facciata del nuovo Teatro. Nello stesso anno realizzò per la chiesa dei Padri Crociferi il monumento funebre del naturalista Antonio Prestandrea, morto di colera nel 1854; la lapide del monumento è ora conservata nel Museo Regionale «Maria Accascina». Nel 1859, alla Mostra di Belle Arti di Napoli, presentò la *Statua del re Carlo III di Borbone*, commissionata dal Comune di Messina in sostituzione di quella del Buceti andata distrutta nei moti del 1848, e vinse la Medaglia d'oro. Il monumento, posto su una

base cilindrica (realizzata dallo stesso artista) lungo la via Ferdinanda nel gennaio del 1860, venne tolto pochi mesi dopo quando le truppe garibaldine entrarono nella città peloritana e trasferito al Museo Civico; dopo il 1908 la statua di Carlo III sarà ospitata nel Museo Nazionale (oggi Regionale) e poi, dal 1973, in piazza Cavallotti davanti alla Camera di Commercio. Nel 1864 il gruppo marmoreo *Il tempo che scopre la verità e Messina che incantata dalla luce d'essa tende ad abbracciarla*, scolpito da Zagari a Roma, venne collocato al culmine del prospetto anteriore del Teatro Vittorio Emanuele di Messina.

Due opere di Zagari si trovano anche nel Gran Camposanto di Messina: il monumento funebre di Silvestro La Farina con un mezzobusto dentro un'edicola, collocato nella Galleria-Famedio, ed il mezzobusto del patriota Giovanni Pisani, già nella Gran Galleria ed ora nella cappella Pisani-Rodriquez.

Nel 1874 pubblicò il breve saggio *Pensieri sulla convenienza de' monumenti sepolcrali* (Roma 1874), concepito un ventennio prima. Più volte presidente dell'Accademia di San Luca, collaborò a quotidiani e riviste d'arte. Insignito di numerose onorificenze per i suoi meriti artistici, trascorse a Messina gli ultimi anni della sua vita e qui morì il 2 maggio 1897.





Per la figura e l'opera di Carmelo La Farina si rimanda a C. La Farina, *Intorno le Belle Arti, e gli artisti fioriti in varie epoche in Messina. Ricerche ordinate in più lettere* (Messina 1835), premessa e note di G. Molonia, presentazione di G. Barbera, Messina 2004.

Per la biografia e la produzione artistica di Saro Zagari si vedano: G. Oliva, *Annali della città di Messina*, vol. IV, Messina 1954, pp. 359-361; *La scultura a Messina nell'Ottocento*, catalogo della mostra a cura di L. Paladino, Messina 1997, pp. 76-77 (scheda n. 12); G. Molonia, *Rosario (Saro) Zagari*, in *Messina 1860 e dintorni. Uomini, idee e società tra Risorgimento e Unità*, a cura di R. Battaglia, L. Caminiti, M. D'Angelo, Firenze 2011, pp. 326-327.

*Per
saperne
di più*

Nel settembre del 1858 si esibiva al Teatro Santa Elisabetta di Messina (oggi Teatro Vittorio Emanuele) la Compagnia di Prosa diretta da Cesare Dondini. Un cronista del tempo, Matteo Saija, che era anche Segretario Comunale ai Pubblici Spettacoli, così scrisse nel suo *Rendiconto*: «Tommaso Salvini, più che il libro di Enrichetta Stowe affrancheresti i Neri, mostrando il tuo viso all'Europa e concitando i popoli a sublimi idee di affratellamento, come ieri sera a tua voglia esaltasti il pubblico alle feroci grida di una ovazione che rinsaldava la gloria del più giovane e più grande attore d'Italia. Nessun elogio dovrebbe scriversi al merito della Compagnia Dondini, dopo aver registrato i nomi: Salvini e Cazzola!».

Nell'ambito delle rappresentazioni, il 18 settembre 1858 fu data una «Serata a beneficio del Sig. Tommaso Salvini» che si esibì in una delle sue interpretazioni più applaudite: l'*Otello* di Shakespeare. Per omaggiare l'artista in questa sua memorabile interpretazione il pubblico messinese decise di realizzare in suo onore un

busto in marmo che ne riproducesse le sembianze. L'artista prescelto fu Giuseppe Prinzi, al quale il Comune aveva già commissionato altre sculture (*Busto di Maurolico*, 1857; *Messina riconoscente*, 1858). Ultimato il busto, lo scultore lo firmò nel retro: «G. PRINZI S.1859».

Il busto-ritratto di Tommaso Salvini (Milano 1829 - Firenze 1915) raffigura il grande attore tragico nella veste di tribuno romano, con la tunica raccolta in alto a sinistra con una fibula. Evidentissima la derivazione dei lineamenti dai ri-

Giuseppe Prinzi

(Messina 1825 - Frascati, Roma 1895)

Busto di Tommaso Salvini, 1859

marmo, 65 cm

Teatro Vittorio Emanuele

tratti in litografia e fotografia che del Salvini di questo periodo si possiedono. Il marmo è privo di base ma sicuramente in origine era poggiato su un piedistallo oggi andato perduto.





Tommaso Salvini, nato a Milano nel 1829, era figlio d'arte (il padre Giuseppe, lo zio Alessandro, i figli Gustavo e Alessandro furono tutti attori) e crebbe alla scuola di Gustavo Modena, ritenuto il più grande attore del suo tempo. Durante la sua lunga e applaudita carriera incarnò in modo esemplare la figura del «grande attore» dell'Ottocento e legò il proprio nome soprattutto al più impegnativo repertorio tragico portando sulle scene l'Alfieri di *Oreste* e *Saul*, lo Shakespeare di *Amleto* e *Otello*, quest'ultimo suo cavallo di battaglia. La straordinaria prestanza fisica e le doti interpretative, la cura minuziosa nell'analisi e nella preparazione dei ruoli che lo portò ad identificarsi col personaggio interpretato con un metodo moderno che anticipa Stanislavskij, lo imposero tra tutti i grandi attori tragici del XIX secolo, laureandolo come uno degli artisti di prosa più importanti di ogni tempo. Morì a Firenze nel 1915.



Giuseppe Prinzi nacque a Messina l'11 settembre 1825 da Salvatore, commerciante, e da Paola Chillè. Si formò inizialmente nella città natale alla Scuola di Disegno e Pittura della Regia Università, allievo prima di Letterio Subba e dopo il 1848 di Michele Panebianco. Nel 1852, con un sussidio ottenuto dal Comune di Messina, si trasferì a Roma, all'Accademia di San Luca, dove frequentò i corsi tenuti da Pietro Tenerani, lo scultore più noto e affermato del tempo.

Autore di importanti monumenti funebri come quelli degli arcivescovi messinesi *Francesco di Paola Villadicani* e *Luigi Natoli* (Duomo), di busti come quelli di *Antonello da Messina* (Museo Regionale «Maria Accascina»), *Francesco Maurolico* (Villa Mazzini), *Michele Panebianco* (Gran Camposanto), *Giovanni Walser* e *Federico Grill* (Accademia Peloritana), *Giovanni Capece Minutolo principe di Collereale* (Casa Ospitalità Collereale), *Tommaso Salvini* (Teatro Vittorio Emanuele), nel 1856 gli venne commissionata dal Municipio di Messina la statua di *Messina riconoscente alla sovrana concessione del Portofranco*, collocata qualche anno dopo nella nicchia predisposta sul primo riposo dello scalone marmoreo del Palazzo Municipale (Largo Minutoli), e nel 1858 realizzò il modello in gesso di *Scilla*, la statua di Montorsoli nella fontana del Nettuno che nel 1848 era stata colpita da una bomba (Museo Regionale «Maria Accascina»).

Di rigida impronta accademica, lo scultore lavorò soprattutto a Roma inviando in Sicilia i lavori commissionatigli. Morì a Frascati il 6 luglio 1893 a seguito di un ictus e fu sepolto a Roma nel Cimitero del Verano nella tomba di famiglia.



Per la presenza di Tommaso Salvini a Messina: M. Saija, *Rendiconto storico-critico di tutte le aziende e rappresentazioni date nel R. Teatro S. Elisabetta dalla sua apertura nel 1852. Compilato per l'accurate ricerche del Segretario dei P. Spettacoli Signor M. Saija chiamato alla carica nel Gennaio del 1856*, ms. (1856-1859), vol. I, p. 98, Messina, Archivio Storico del Teatro Vittorio Emanuele; G. Molonia, «Giuseppe Prinzi, *Busto di Tommaso Salvini*», in *La scultura a Messina nell'Ottocento*, catalogo della mostra a cura di L. Paladino, Messina 1997, pp. 88-89, scheda n. 18.

Per la figura artistica di Tommaso Salvini si rinvia, per ultimo, al volume *Tommaso Salvini. Un attore patriota nel teatro italiano dell'Ottocento*, a cura di E. Buonaccorsi, Bari 2011.

Per la biografia e l'opera di Giuseppe Prinzi si veda G. Barbera, *Nuove riflessioni su Giuseppe Prinzi, scultore messinese dell'Ottocento*, in «*Messina riconoscente alla sovrana concessione del Portofranco*» di Giuseppe Prinzi, a cura dell'Archeoclub di Messina, Messina 2002, pp. 15-27.

Per
saperne
di più



Il busto in bronzo, datato 1883, è collocato in una nicchia nell'ingresso dell'Agenzia UniCredit Messina Cassa Regionale (ex Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele» di Messina). L'opera, come si evince dalla firma posta sul retro, è stata eseguita dallo scultore palermitano Benedetto Civiletti, il maggior esponente dello stile verista in Sicilia, che era stato allievo a Firenze di Giovanni Duprè, massimo rappresentante della scultura realistica espressiva dell'Ottocento italiano.

La notevole caratterizzazione fisionomica di questo ritratto denota, appunto, l'acuta vena realistica che di-

stingue la produzione dell'artista. Esso rappresenta il primo re d'Italia, Vittorio Emanuele di Savoia (Torino 1820 - Roma 1878).

Il Civiletti qualche anno dopo eseguì il *Monumento equestre a Vittorio Emanuele II* (1886), collocato al centro della piazza Giulio Cesare di Palermo.

Come l'opera di Civiletti, anche l'edificio della Cassa di Risparmio in cui è situato il busto trae il nome proprio dal re Vittorio Emanuele II. Progettato tra il 1926 e il 1928 dall'architetto Ernesto Basile (Palermo 1857-1932), questo impo-

nente palazzo situato nella centrale via Garibaldi, nel centro storico di Messina, rappresenta «una rara testimonianza della particolare cultura modernista» (G. Musolino, 2004) del geniale architetto palermitano, fautore di edifici in Stile Liberty quali ad esempio il Palazzo Montecitorio a Roma (1918) e la Villa Igea a Palermo.

L'edificio messinese, analogo al palazzo della Cassa di Risparmio di Palermo, «è chiaramente concepito sulla base di una continuità percettiva che collega lo spazio esterno agli ambienti interni: gli apparati plastico-decorativi, l'ornato delle lumino-

se vetrate, gli infissi e i decori in ferro battuto, gli arredi ed ogni altro aspetto, anche il più marginale, evidenziano la visione unitaria del progettista».

L'austera semplicità della struttura emerge chiaramente dalle tipologie degli ambienti interni della Cassa Vittorio Emanuele di Messina, che si caratterizza per l'interessante e funzionale impostazione di tutto il mobilio d'ufficio pertinente alla grande Sala degli Sportelli. «L'elegante sistema dei banconi è realizzato mediante una ritmica partitura di pannelli rigorosamente definiti da cornici modanate, il mobilio appare

Benedetto Civiletti

(Palermo 1845-1891)

Busto di Vittorio Emanuele II, 1883

bronzo, 60 cm

Agenzia UniCredit Messina Cassa Regionale
(ex Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele» di Messina)



raccordato alla muratura mediante una funzionale *boiserie*, che include nel registro superiore sobrie bacheche a forma di tabelle mistilinee».

Gli arredi fissi ai tavoli da lavoro con piani inclinati e «l'essenziale tipologia delle sedie e delle scrivanie, rappresentano nel complesso una chiara espressione dell'applicazione e delle ricerche a suo tempo condotte da Basile; la semplicità funzionale di questi arredi non va, pertanto, interpretata come una ripetitiva e banale produzione commerciale, ma come una naturale evoluzione delle tendenze più rigorose del Modernismo e un chiaro riferimento ad un lessico *proto-Decò*».

Gli arredi interni della Cassa Regionale di Messina riflettono l'evoluzione elaborata da Basile sugli schemi geometrici assimilati da Joseph Hoffmann e Charles Rennie Mackintosh, con quel «gusto unico di marcare e suddividere le superfici con una precisa teoria di riquadri. La composizione delle planimetrie e delle partiture architettoniche è sapientemente sottolineata da

una sobria decorazione a stucco di sapore quasi Decò, l'intelaiatura ornamentale è formata da nervature, da eleganti moduli incurvati e da elementi geometrici impostati sull'interazione del quadrato e del rettangolo. L'apparato ornamentale con chiarezza scandisce gli spazi delle cor-

nici di tutto il registro superiore e sottolinea gli intervalli tra le belle finestre del ballatoio».

Il salone è illuminato da un prestigioso velario legato a piombo e dipinto a fuoco. La grande vetrata «definita da simmetriche campiture a scacchiera propone i colori del giallo, blu, verde e amaranto, con un sinuoso decoro a nastro inquadrato da una ricca cornice fitomorfa di gusto neorinascimentale». Quest'opera è stata invece realizzata dal vetratista Salvatore Gregoriotti (Palermo 1870-1952), amico e collaboratore di Basile. Il *Velario* della sede



della Cassa di Risparmio di Messina rappresenta una delle migliori e più riuscite opere del Gregoriotti, e tutto l'edificio è un chiaro esempio di opera risorgimentale a carattere modernista.



Benedetto Civiletti, figlio di Salvatore, contadino, e di Saveria Suteri, nacque a Palermo l'1 ottobre 1845. In giovinezza disegnava sui muri e modellava in creta. Per interessamento del deputato palermitano Giuseppe Galati de Spucches studiò con il pittore Andrea D'Antoni. Lavorò anche con lo scultore Benedetto Delisi, artista di formazione accademica ma aperto al verismo. Nel 1863 presentò all'Esposizione Siciliana di Palermo a Palazzo Comitini un *Fauno*. Ottenuto dal Consiglio Comunale un sussidio, continuò gli studi a Firenze con Giovanni Dupré. Del suo primo periodo ricordiamo *Il giovane marinaio che getta la rete* e il ritratto del *Barone de Riso*, ma anche il *Giulio Cesare* premiato a Londra nel 1860 (il bronzo è a Roma in deposito a Palazzo Montecitorio dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna). Nel 1865 tornò a Palermo dove lavorò fino alla morte. Dopo il soggiorno fiorentino eseguì *Dante giovane* (marmo, Palermo, Sala della Giunta di Palazzo Pretorio) premiato all'Esposizione Universale di New Orleans, ma l'opera sua che ebbe maggiore popolarità fu *Canaris*, di soggetto eroico-tragico: in mostra all'Esposizione Universale di Vienna nel 1873, fu acquistata dal ministro della Pubblica Istruzione Ruggiero Bonghi nella ver-



sione in marmo e donata alla città di Palermo (attualmente è in un'edicola nel Giardino Inglese). Temi risorgimentali si trovano anche in altre sue sculture. Presente a tutte le grandi mostre, il Civiletti ebbe contatti a livello nazionale e internazionale con i più noti artisti e scrittori. Il catalogo dei suoi lavori, per lo più oggi conservati nella Galleria d'Arte Moderna «Empedocle Restivo» di Palermo, include: *La guardia muore ma non si arrende*, esposta a Parigi nel 1878; *Ultime ore di Missolongi*, esposto a Torino nel 1884; *Dogali*, opera monumentale composta di quindici figure a grandezza naturale, esposta insieme al *Cristo deposto* a Palermo nel 1891-1892; *Archimede*, commissionatogli alla mostra di Palermo dal re Umberto I. L'ultima mostra cui Civiletti partecipò fu quella di Venezia nel 1895, dove espose il gruppo *I due estremi si toccano*, raffigurante una nonna e un nipote, e *Il lavoro*, rappresentante un fabbro, che avrebbe dovuto ornare un monumento a Vincenzo Florio rimasto incompiuto.

L'artista morì a Palermo il 22 settembre 1899. In occasione delle celebrazioni del centenario (1946) il suo corpo fu trasferito nella chiesa di S. Domenico, dove venne anche collocato un suo busto in bronzo, opera del fratello Pasquale.



G. Musolino, *Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele di Messina. L'organizzazione degli spazi interni: l'apparato plastico-decorativo e gli arredi*, in *Città di Messina - Ottava Circoscrizione, "Dina e Clarenza", Centro Storico di Messina*, a cura di G. Molonia, Messina 2004, pp. 273-275.

Per Benedetto Civiletti si rinvia alla voce firmata da L. Bica, *Civiletti Benedetto*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*, vol. III, *Scultura*, a cura di B. Patera, Palermo 1994, pp. 65-67.

Sull'attività di Ernesto Basile si veda *Ernesto Basile*, catalogo della mostra a cura di P. Portoghesi, Venezia 1980.

Una scheda sull'attività del vetratista Salvatore Gregoriotti è in *Vetrate Siciliane*, a cura di A.M. Ruta e P. Partina, Palermo 2001, pp. 83-91; su di lui cfr. anche: *Salvatore Gregoriotti. Un atelier d'arte nella Sicilia tra '800 e '900*, catalogo della mostra a cura di A.M. Ruta, G. Valdinì e V. Mancuso, Milano 1998.

Per
saperne
di più



Se poche e scarsamente documentate sono le notizie che abbiamo sulla formazione e lo sviluppo della piazza del Duomo durante il Medioevo, sappiamo invece con certezza che nel Rinascimento essa costituiva già il cuore della vita sociale e religiosa della città.

Nella prima metà del Cinquecento è probabile che il piazzale occupasse un sito triangolare davanti al sagrato del Duomo: sito limitato dalla presenza dell'attigua chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, poi demolita per fare spazio alla *Fontana di Orione* e ricostruita in un'area vicina. L'assetto della piazza subì in seguito importanti e continue modificazioni, sia strutturali per i lavori di assestamento del torrente Portalegni, che prima di essere deviato attraversava la piazza, che artistiche per la ridisegnazione degli spazi ad opera di Giovan Angelo Montorsoli (Montorsoli, Firenze 1507 ca. - Firenze 1563), autore anche della fontana monumentale sopra citata.

Nel 1574, circa trent'anni dopo l'edificazione della fontana, ebbe inizio la costruzione del Palazzo Senatorio, comunemente chiamato «Banca», progettato dallo scultore toscano Andrea Calamech (Carrara 1524 - Messina 1589). Tuttavia il maestoso edificio ebbe vita breve: nel 1674 scoppiò infatti a Messina una rivolta inter-

na tra due gruppi di poteri diversi, i *Merli* e i *Malvizi*. I primi appartenevano alla classe popolare ed erano filo-spagnoli; i secondi, che facevano parte della classe aristocratica e imprenditoriale, difendevano i privilegi acquisiti dalla città e la sua indipendenza, contando sull'appoggio della Francia di Luigi XIV, il *Re Sole*. Ma Messina, dopo essersi difesa dall'assedio per quasi cinque anni, dovette capitolare - soprattutto per l'abbandono della Francia in seguito alla pace di Nimega (16 agosto 1678) - pagando un prezzo altis-

simo. Migliaia furono i messinesi che per paura delle reazioni della Spagna esularono in Francia. La Spagna infatti tolse alla città i privilegi fino ad allora accumulati come il Portofranco, il diritto a battere moneta, l'Università, e portò via tutti i documenti custoditi all'interno del campanile del Duomo.

Le conseguenze della fallita rivolta toccarono anche la piazza: il viceré spagnolo Francesco Bonavides, conte di Santo Stefano, ordinò la distruzione del grandioso *Palazzo Senatorio* (sulle cui rovine fece passare l'aratro e seminare il sale in segno di disprezzo) e in quell'area fece innalzare una statua bronzea, opera del giovane scultore Giacomo Serpotta (Palermo 1656-1732), raffigurante il re di Spagna Carlo

**Lapidi commemorative
della rivolta antispannola, 1907**

marmo

Piazza Duomo, isolato 307



MCMVII
TORREGGIÒ SU QUESTA PIAZZA IL PALAGIO
ONDE IL SENATO NEL MDCLXXIV
A VISO APERTO SI LEVÒ CONTRO SPAGNA
CHIAMANDO LE ARMI DI LUIGI XIV
MA DOPO QUATTRO ANNI DI SCIAGURE
E DI CITTADINI EROISMI
I FRANCESI
AD OTTENERE PACE IN NIMEGA
ABBANDONARON MESSINA ALL'IRA SPAGNUOLA

MISERI SEMPRE
QUANTI IN PRO DELLA PATRIA
ATTENDONO DA STRANIERA MERCEDE
FLORIDEZZA LIBERTÀ SALUTE!



BANDITI A MILLE I CITTADINI
FRANCESCO BENAVIDES
CONTE DI SANTO STEFANO E VICERÉ
SOPPRESSE L'ATENEO
TRASFERÌ IN PALERMO LE SUPREME MAGISTRATURE
ANNIENTÒ IL SENATO
NE ATTERRÒ IL PALAGIO SPARGENDOVÌ SALE
CONVERTÌ LA CAMPANA
CHE ADUNÒ CONSESSI E MILIZIE
IN EQUESTRE SIMULACRO DI CARLO II
SCALPITANTE SULLA DEBELLATA CITTÀ
NON IMMAGINÒ IL SUPERBO
CHE NE' GIORNI GLORIOSI DEL MDCCCXLVIII
IL POPOLO
AVREBBE ABBATTUTO L'ODIOSO MONUMENTO

Il di Borbone a cavallo nell'atto di calpestare l'idra messinese. Il bronzo utilizzato per il monumento proveniva dal campanone del Duomo, ridotto a pezzi in quanto reo di aver incitato i messinesi alla rivolta.

Con il riassetto e l'ampliamento della piazza a seguito del terremoto del 1783 fu edificato il *Palazzo dell'Assise*. Questo edificio era sede della Regia Udienza, cioè dei Tribunali di Stato, e ospitava anche altri uffici pubblici e la Biblioteca Civica. Accanto ad esso sorsero il Palazzo Pistorio Cassibile e altri palazzi. Durante la rivoluzione popolare del 1848 la *Statua equestre di Carlo II* fu distrutta dal popolo e con il suo bronzo si fabbricarono palle di cannone.

Il terremoto del 1908 danneggiò gravemente la piazza del Duomo e le strutture ad essa connesse. La *Fontana di Orione* fu restaurata, mentre ciò che restava del Palazzo dell'Assise fu demolito. Al suo posto si costruì un caseggiato (isolato 307) sulla cui facciata si ricollocarono le due lapidi con le *Iscrizioni commemorative della rivolta antispagnola*. Queste due lapidi erano state poste nel 1907, in occasione della visita ufficiale in città del re Vittorio Emanuele III, ai lati del portone del Palazzo della Corte d'Assise e appartenevano ad un gruppo di lapidi commemorative realizzate grazie al contributo economico dell'onorevole Ludovico Fulci, che aveva ad esse destinato il compenso riconosciutogli dal Comune di Messina per un arbitrato relativo alla costituzione dell'Acquedotto cittadino.

Il testo delle due lapidi era stato dettato dal professore Giacomo Macrì, presidente della Società Messinese di Storia Patria.



Giacomo Macrì, l'autore del testo delle due lapidi di piazza Duomo, nacque a Messina il 27 settembre 1831 da Silvestro e Filippa Santangelo. Di formazione classica, si laureò in Giurisprudenza nell'ateneo peloritano nel 1853. Dopo una breve esperienza politica (fu eletto deputato nel 1864 nel collegio di Milazzo) si dedicò agli studi e alla carriera accademica. Incaricato di Diritto costituzionale dal 1866, nel 1883 diventò ordinario di Diritto amministrativo nell'Università di Messina. Fu presidente della Facoltà di Giurisprudenza e dal 1896 al 1897 ebbe anche l'incarico di Rettore. Nel 1900 fu eletto all'unanimità presidente della Società Messinese di Storia Patria. Morì nel terremoto del 1908.





Per la storia e l'architettura di piazza Duomo si rimanda al volume di F. Chillemi, *Il Centro Storico di Messina. Strutture urbane e patrimonio artistico*, Messina 2007, pp. 133-134, 358.

Sulla rivolta antispagnola esiste un'ampia bibliografia. Tra gli studi più recenti sono da citare: F. Benigno, *Lotta politica e sbocco rivoluzionario: riflessioni sul caso Messina (1674-1678)*, in «Storica», V, 1999, n. 13, pp. 7-56; L.A. Ribot Garcia, *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes 1591-1674*, Valladolid 1982; Id., *La guerra de Mesina 1674-1678*, Madrid 2002; S. Bottari, «Post

res perditas». *Messina 1678-1713*, Messina 2005; S. Di Bella, *Caino barocco. Messina e la Spagna 1672-1678 (con documenti inediti e rari)*, Cosenza 2005.

Per le lapidi si vedano: G. La Corte Cailler, *Le lapidi commemorative*, in «Archivio Storico Messinese», VIII, 1907, pp. 331-338; Id., *Il mio Diario*, a cura di G. Molonia, vol. III, 1907-1918, Messina 2003, pp. 916-934.

Un'esauriente biografia di Giacomo Macrì traccia C. Bersani, *Macrì, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67, Roma 2006, pp. 124-126.

Per
saperne
di più

Nella città di Messina sono presenti parecchie icone votive dedicate alla Vergine Maria, ed in particolare molte sono state realizzate per venerare la Madonna della Lettera che è la patrona della città e la cui festa ricorre il 3 di giugno.

L'icona di piazza Seguenza prima del sisma del 28 dicembre 1908 occupava un angolo della casa di Felice Bisazza e Riccardo Mitchell (noti letterati messinesi, legati tra loro da rapporti di parentela), che prospettava sulla «piazzetta dei Quattro Cavallucci». La notizia trova conferma nel-

la testimonianza di Gaetano La Corte Cailler (Messina 1874-1933), importante conoscitore della storia di Messina.

Felice Bisazza e Riccardo Mitchell hanno avuto un ruolo significativo all'interno dell'ambiente culturale e letterario messinese dell'Ottocento loro tempo; ambedue poeti, del primo ricordiamo opere come *Leggende ed ispirazioni* (1841) e *Fede e dolore* (1863), mentre del secondo di particolare pregio è la traduzione del poema di Esiodo *Lo scudo di Ercole*.

Gli effetti devastanti del sisma causarono la distruzione dell'icona, che è stata successivamente ricostruita su commissione del notaio Antonino

Arrigo dai fratelli artigiani Romano, in maniera diversa e posizionata in quella che è la sua attuale collocazione, ovvero in piazza Seguenza all'angolo dell'isolato 375, posto all'incrocio tra il corso Cavour ed il viale Boccetta. In questa stessa piazza, intitolata al famoso scienziato Giuseppe Seguenza, si trova l'omonima farmacia che ancora oggi viene gestita dai suoi discendenti.

La tavola, ovale, di autore ignoto, rappresenta la Vergine Maria con Gesù in braccio, che tiene in mano la «Sacra Lettera inviata ai Messinesi». Purtroppo essa, posta

sottovetro, si presenta in evidente stato di degrado e necessiterebbe di un pronto restauro.

L'edicola, che ha le fattezze di una cornice, è realizzata in stucco ed è costituita da una ghirlanda di fiori sormontata da una corona regale in origine dorata; due angioletti, che si trovano ai lati dell'icona e sembrano intenti a sorreggerla, sono seduti su un altarinone che poggia su due piccole volute, che riproducono lo stesso stile del palazzo e in particolare dei sottobalconi. Tra le due volute è visibile e leggibile in un cartiglio l'acronimo, costituito dalle lettere MV incastrata tra loro, che simboleggia Maria Vergine.

La realizzazione di quest'opera è frutto del-

Fratelli Romano

(attivi nella prima metà XX secolo)

Edicola con l'icona della Madonna della Lettera, 1927

stucco e marmo, 170x170 cm; tavola, 50x60 cm

isolato 375, piazza Seguenza





la grandissima devozione del popolo messinese verso la Vergine Maria. L'affetto della cittadinanza verso la Madonna trae origine da una leggenda che narra come San Paolo, nel corso della sua opera di evangelizzazione, fosse giunto a Messina e fosse riuscito facilmente a convertirla al Cristianesimo.

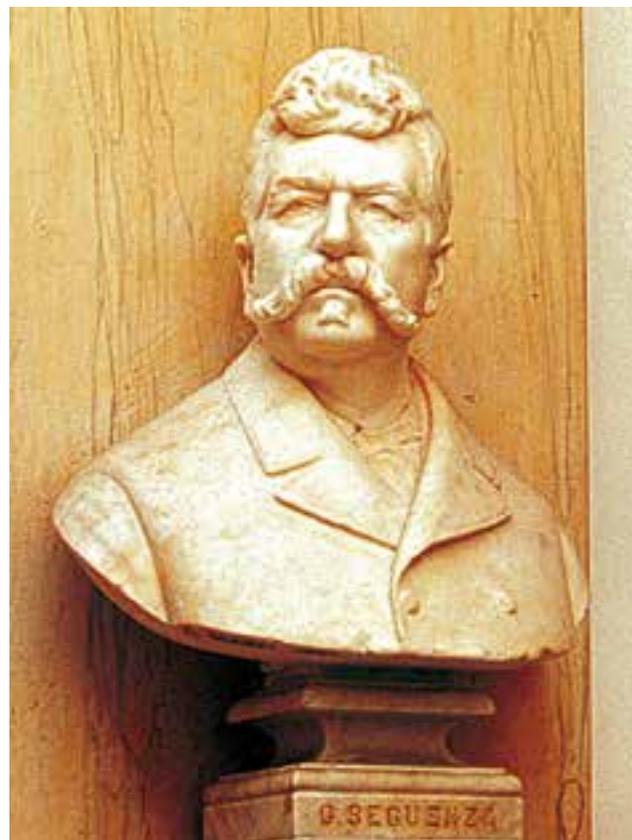
Al momento del suo rientro in Palestina, nell'anno 42, si racconta che alcuni messinesi gli avessero chiesto di poter conoscere la Madonna. Fu così che una delegazione di cittadini si aggregò a San Paolo, nel suo viaggio di ritorno, portando con sé una lettera da parte di tutti gli abitanti

della città che si affidavano alla Vergine Maria ed alle sue preghiere.

Questa li accolse con gioia e, prima che ripartissero, consegnò loro una lettera in cui affermava di apprezzare molto la fede dei messinesi, nei confronti dei quali garantiva la sua perenne protezione e benedizione.

Da allora e fino ad oggi questo avvenimento è ricordato e festeggiato con una processione che si snoda nel centro cittadino, nella quale si presenta alla pubblica venerazione un reliquiario d'argento al cui interno si trova il sacro capello che legava la lettera inviata dalla Madonna.

Il naturalista **Giuseppe Seguenza** nasce a Messina l'8 giugno 1833 da Luigi, farmacista, e da Maria Costa-Saya. Avviato agli studi dal padre e dagli zii materni Antonio e Luigi Costa-Saya, studia con il latinista Vayola, con il letterato-patriota Caglia-Ferro e con gli scienziati Anastasi e Raimondi. Nel 1856, ancora studente in Farmacia alla Regia Università di Messina, pubblica il volume *Ricerche mineralogiche sui filoni metalliferi di Fiumedinisi*, che viene premiato con Medaglia d'argento dall'Accademia Peloritana dei Pericolanti. Si laurea l'8 gennaio del 1857, continuando la professione del padre (morto nel colera del 1854), ma prediligendo lo studio della Geologia - in particolare le formazioni terziarie e quaternarie della Sicilia e della vicina Calabria - e della Paleontologia, distinguendosi come uno dei più accreditati specialisti dei foraminiferi. Prima professore di Scienze Naturali nel Liceo Maurolico e nell'Istituto Tecnico, dal 1877 diventa ordinario di Mineralogia e Geologia nell'Università e direttore del Gabinetto Geologico Provinciale. Nel 1864 pubblica a Torino l'importante studio *Disquisizioni paleontologiche intorno ai corallari fossili delle rocce terziarie del distretto di Messina*. La Geological Society di Londra gli conferisce la prestigiosa Medaglia Wollaston per le sue scoperte e molte sue ricerche scientifiche sono premiate e pubblicate a spese della Regia Accademia dei Lincei. Socio di diverse accademie europee, cavaliere dell'Ordine Mauriziano e della Corona d'Italia, consigliere comunale, muore all'età di cinquantasei anni il 3 febbraio 1889 e viene sepolto al Gran Camposanto nell'ipogeo del Famedio tra gli uomini illustri messinesi.



Il poeta e letterato **Felice Bisazza** nasce a Messina il 19 gennaio 1809 dal commerciante Vincenzo e da Maria Angela dei baroni Marino. Dopo i primi studi compiuti al Collegio Carolino viene indirizzato dal padre alla professione forense, che il giovane però trascura per dedicarsi alla poesia. Nel 1831, su insistenza degli amici, pubblica la sua prima raccolta di poesie. Accolto nell'Accademia Peloritana, nella tornata del 27 settembre 1832 pronunzia un discorso in difesa del Romanticismo. Nel 1835 si trasferisce a Napoli, dove ristampa la sua traduzione della *Morte di Abele* di Salomone Gesner (già pubblicata a Messina) e frequenta i circoli intellettuali che lo rendono in viso al governo borbonico: per questo motivo è costretto a ritornare a Messina. Qui da alle stampe la traduzione dell'*Apocalisse di San Giovanni* (1837) e la silloge di poesie *Leggende ed Ispirazioni* (1841). Mite d'animo, spirito profondamente religioso, non partecipa ai moti rivoluzionari che interessano la città negli anni 1847 e 1848. Nominato «Poeta Cesareo», nel 1851 succede al suo maestro Granata nella cattedra di Letteratura della Regia Università di Messina. Sono di questo periodo



una serie di cantate, musicate dal compositore Antonio Laudamo (Messina 1813-1884), scritte per ricorrenze ufficiali borboniche. Nel 1857 ottiene dal governo borbonico la croce di cavaliere ed una pensione vitalizia. Due anni dopo ritorna a Napoli, ospitato con entusiasmo anche dall'Accademia Pontaniana, dove legge brani della sua nuova traduzione di testi del profeta Isaia. Isolato dopo la caduta dei Borboni, in occasione della venuta a Messina di Vittorio Emanuele II che è accompagnato dai giovani figli, compone il poemetto in ottave che dedica *Alle Altezze Reali Umberto, Amedeo e Oddone*. Del 1863 è la pubblicazione del suo ultimo libro di versi, *Fede e Dolore*, in cui il poeta esprime la sua delusione nel sentirsi osteggiato e rifiutato da quegli stessi intellettuali che prima lo avevano osannato e dichiara il suo fiducioso ricorso alla Fede. Due anni dopo viene nominato professore ordinario di Letteratura Italiana e all'Accademia Peloritana e legge con successo il suo carme *Dante in Ravenna*, composto in occasione del sesto centenario della nascita di Dante. Muore durante l'epidemia di colera che colpisce la città nell'estate del 1867.

Il letterato e patriota **Riccardo Mitchell** nasce a Messina il 20 settembre 1815 da Giovanni, mercante di origini irlandesi, e da Flavia Battaglia. Studia all'Accademia Carolina e si afferma subito come uno dei più qualificati precettori privati cittadini. Collabora alle principali testate giornalistiche del tempo, facendosi notare soprattutto come autore di versi patriottici e celebrativi nonché come raffinato traduttore (Alceo, Bione, Byron, Esiodo, Lamartine, Milton, Mosco, Omero, Teocrito). Nel 1842 sposa Isabella Bisazza, sorella del poeta Felice Bisazza. Partecipa ai moti risorgimentali, è tra i redattori del giornale politico-letterario «Il Primo



Settembre» e nel 1848 si trasferisce a Palermo. Fallita la rivoluzione rientra a Messina, dove riprende la sua attività di precettore. Con l'arrivo di Garibaldi in Sicilia torna alla poesia e canta con versi commossi l'epopea dei Mille e del suo Generale. Dopo il 1860 accetta la cattedra di Estetica all'Università di Messina e, con Regio Decreto del 2 ottobre 1865, ne diviene Rettore Magnifico. Dopo la morte nel 1867 del cognato Felice Bisazza ne rileva la cattedra di Letteratura Italiana. Rettore per undici anni consecutivi (1865-1876), viene rieletto alla stessa carica per altri quattro anni dal 1880 al 1884. Muore il 28 agosto 1889.

Iconae Messanenses. *Edicole votive nella città di Messina*, a cura di S. Todesco e G. Anastasio, Messina 1997; *Memorie da servire ad uno studio sui tabernacoli (cone o icone) in Messina raccolte da Gaetano La Corte Cailler (1898)*, in G. Molonia, *Antiche "cone" messinesi*, pp. 175, 179; M. Basile, *La gestione delle edicole votive*, pp. 72-73; *Atlante*, scheda C/114, p. 101; S. Todesco - G. Anastasio, *Edicole votive di Messina. Una proposta di salvaguardia e tutela*, in «Città e Territorio», VII, 1998, n. 5 (Settembre/Ottobre), p. 29; *Città di Messina - Ottava Circostrizione. «Dina e Clarenza»*. Centro Storico di Messina, a cura di G. Molonia, Messina 2004, p. 409.

Per la biografia e l'opera di Giuseppe Seguenza: G. Oliva, *Annali della Città di Messina*, vol. IV, Messina 1954, pp. 334-341; C. e D. Saccà - P. Nucera, *Giuseppe Seguenza. Mineralogista - Paleontologo - Geologo - Botanico*, Nizza di Sicilia (ME) 2002.

Per la biografia e la produzione poetica di Felice Bisazza si rimanda, per ultimo, al volume curato dall'Istituto d'Istruzione Superiore «Felice Bisazza» di Messina: *Felice Bisazza. Poeta e letterato messinese*, Messina 2008.

Per la biografia e l'opera di Riccardo Mitchell: G. Chinigò, *Solenne commemorazione del socio illustre Comm. Riccardo Mitchell*, in «Atti della R. Accademia Peloritana», VII, 1889-1891, pp. 21-114.

Per
saperne
di più

Nel 1888, all'interno del chiostro dell'ex monastero benedettino annesso alla chiesa di S. Maria Maddalena della Valle di Giosafat, vicino al pozzo dove il 7 settembre 1848 si erano sacrificati i giovani Camiciotti per non cadere nelle mani del nemico, fu posta in loro ricordo una stele con un'ampia iscrizione. Essa andò distrutta nel terremoto del 28 dicembre 1908. Nell'ottobre del 1934, essendo sorta in quell'area la Casa dello Studente (isolato 142), il testo dell'antica iscrizione fu riproposto con modifiche ed ampliamenti su una lapide collocata presso il murato pozzo dei Camiciotti, nei sotterranei del nuovo edificio.

L'eroico gesto dei Camiciotti venne ricordato anche dal pittore Placido Lucà Trombetta (Messina 1828-1908) in un suo quadro del 1885.

***Lapide commemorativa
del sacrificio dei Camiciotti, 1934***

marmo

Casa dello Studente, sotterranei



QUIVI IL 7 SETTEMBRE 1848 FIERA LA PUGNA
FERVENDO D'AMBO LE PARTI GLI ULTIMI
DIFENSORI DELLA PATRIA TRA LA MORTE E LA
RESA ALLA BRUTO E ALLA CATONE STRETTI
IN FRATERNO AMPLESSO TENENDO ALTO IL
SICULO VESSILLO GLORIOSAMENTE CADDERO.
COSÌ ACCANTO AL POZZO DE' BENEDETTINI DELLA MADDALENA
IN FONDO AL QUALE TROVARONO LA MORTE GLORIOSA
DA VARI GIORNI PERSEGUITA LEONINAMENTE BATTENDOSI
ANTONINO BAGNATO CARMELO BOMBARA PASQUALE DANISI
DIEGO MAUGELI GIUSEPPE PIAMONTE NICOLÒ RUGGERI
GIOVANNI SOLLIMA ED ALTRI NON POTUTI ACCERTARE CAMICIOTTI
NE RICORDAVA L'OLOCAUSTO FECONDO
LA PATRIOTTICA SOCIETÀ DE' BOTTAI
IL XXIX GENNARO MDCCCLXXXVIII
ED IL 28 OTTOBRE ANNO XII E. F.
A SEGNALARE IL SACRIFICIO DEGLI UNI E LA PIETÀ DELL'ALTRA
LE STESSE PAROLE PEL TERREMOTO DISPERSE
VUOLE REINCISE PRESSO QUELLO STORICO POZZO OR NELLA CERCHIA
DI QUESTA CASA DELLO STUDENTE
LA R. UNIVERSITÀ DI MESSINA
RETTORE MAGNIFICO E. OLIVERI.

Il sacrificio dei Camiciotti

Il 7 settembre 1848 sarebbe stata un'altra lunga giornata di scontri. I patrioti messinesi erano arroccati nel convento benedettino di S. Maria Maddalena della Valle di Giosafat, che controllava via Cardines ed il giardino delle Moselle, dove si era radunata la resistenza siciliana.

La mattina di quel giorno, su una delle due torri campanarie che fiancheggiavano la maestosa cupola del convento, sventolava un Tricolore con al centro il simbolo della Trinacria.

Il complesso religioso era cinto da un alto muro che correva a semicerchio e riparato da gruppi di case che erano state trasformate in baluardi. Nel convento si trovavano in tutto un migliaio di uomini, superstiti delle battaglie dei giorni precedenti, e alcuni *Camiciotti* («a cagione d'indossare una piccola *blouse*», scrive Gaetano Oliva nel 1939). Contro di loro i generali borbonici avevano schierato circa 3700 uomini.

Non appena le operazioni militari ebbero inizio, le truppe borboniche e quelle di tre reggimenti svizzeri si trovarono inesorabilmente esposte al fuoco nemico dei patrioti, che controllavano gli spazi dall'altro, appostati sulle due alte torri campanarie. Per i Borboni quello di quel giorno doveva essere il bilancio di un massacro con perdite che aumentavano di minuto in minuto, luogotenenti in comando che trovavano la morte all'assalto e colonnelli che, abbandonati gli obiettivi militari, pensavano solo alla salvezza dei pochi uomini rimasti.

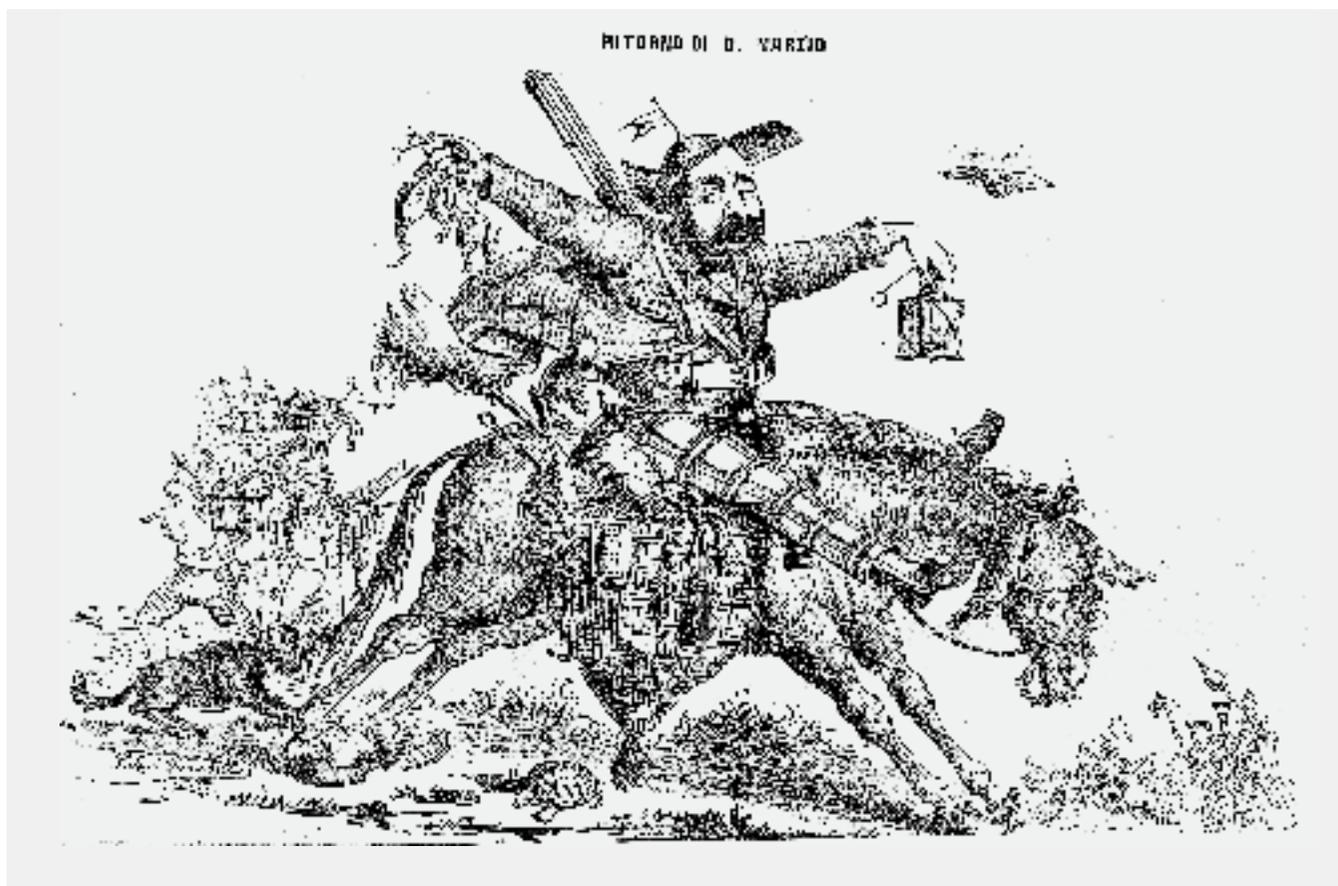
Furono allora inviati messaggeri al maresciallo Pronio che guidava le operazioni belliche. In risposta si ebbe: «Vincere o morire». Si decise così, ultimo disperato tentativo, di fare avanzare un obice dalla Marina e due cannoni. In pochi colpi si riuscì ad aprire una breccia nel muro del convento, breccia che i soldati svizzeri allargarono in breve tempo e con ogni mezzo assicurandosi l'accesso al giardino del convento. Ma una volta entrati, si trovarono sotto il fuoco dei patrioti siciliani. Ora, però, l'accesso all'interno del convento era ostacolato da un solo cancello di ferro, posto a difesa del grande portone del tempio sacro. A capovolgere le sorti degli spagnoli fu l'intervento di un giovane svizzero, tale Annex, che sfuggendo al fuoco nemico riuscì a far saltare con una mazza un paio di sbarre del cancello. D'improvviso quella che per i patrioti era stata una roccaforte si trasformò in una trappola.

Nell'androne dietro il cancello un eroico gruppo di *Camiciotti* cercò di resistere e decise di sacrificarsi per coprire la ritirata dei patrioti. Avidi di vendetta i soldati svizzeri si lanciarono contro i *Camiciotti*, ormai votati alla morte. I *Camiciotti* difesero palmo a palmo l'edificio finché non restarono isolati, privi di munizioni, al centro di un cortile dove c'era un pozzo. Qui, persa ormai ogni speranza, preferirono togliersi volontariamente la vita, dono spontaneo all'Italia.

E fu così che seguendo l'esempio del giovane Giovanni Bombara, i *Camiciotti*, uno dopo l'altro si gettarono nel pozzo. L'ultimo atto notevole dell'eroismo messinese era finito suscitando lo stupore dei nemici e del mondo.



Placido Lucà Trombetta, pittore, nasce a Messina il 25 novembre 1828 da Filippo e da Carmela Cappadonia. Studia Disegno e Pittura a Napoli e a Roma e si perfeziona a Londra. Vignettista e collaboratore di giornali locali e nazionali, diviene allievo ed assistente a Messina di Michele Panebianco presso la cattedra di Pittura e Disegno dell'Università. In seguito fa parte del gruppo dei fondatori delle scuole della Società Operaia, di cui è anche vicedirettore e professore nelle sezioni femminili delle due classi di Disegno, ornato e geometrico. Autore di tele a soggetto storico e sacro e di numerosi ritratti, nel 1885 espone il suo quadro più famoso, *Il sacrificio dei Camiciotti* (distrutto nel 1908 e noto solo attraverso una riproduzione fotografica realizzata da Ledru Mauro), raffigurante l'eroico episodio del Risorgimento messinese accaduto all'interno del monastero benedettino della Maddalena. Muore nel terremoto del 28 dicembre 1908 insieme alla moglie Matilde Caldaciotto e al figlio Filippo.



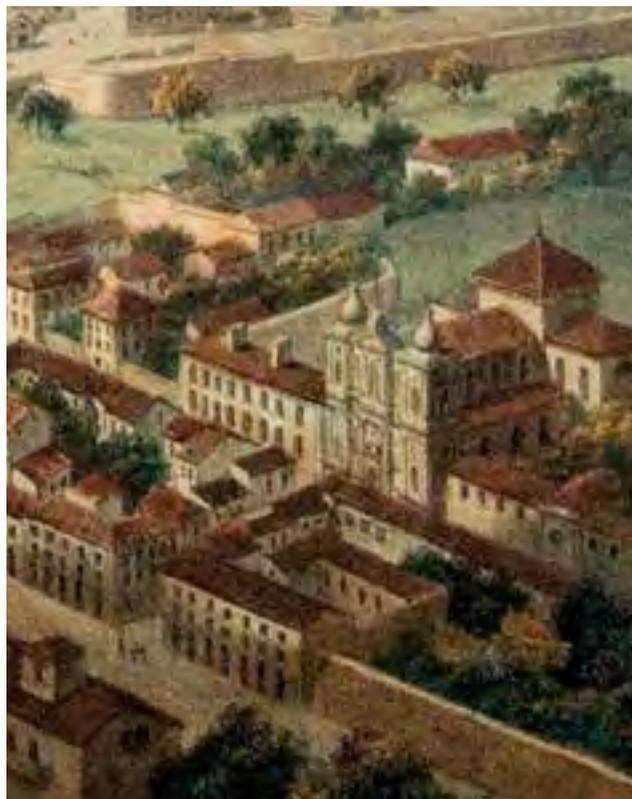
S. Maria Maddalena della Valle di Giosafat

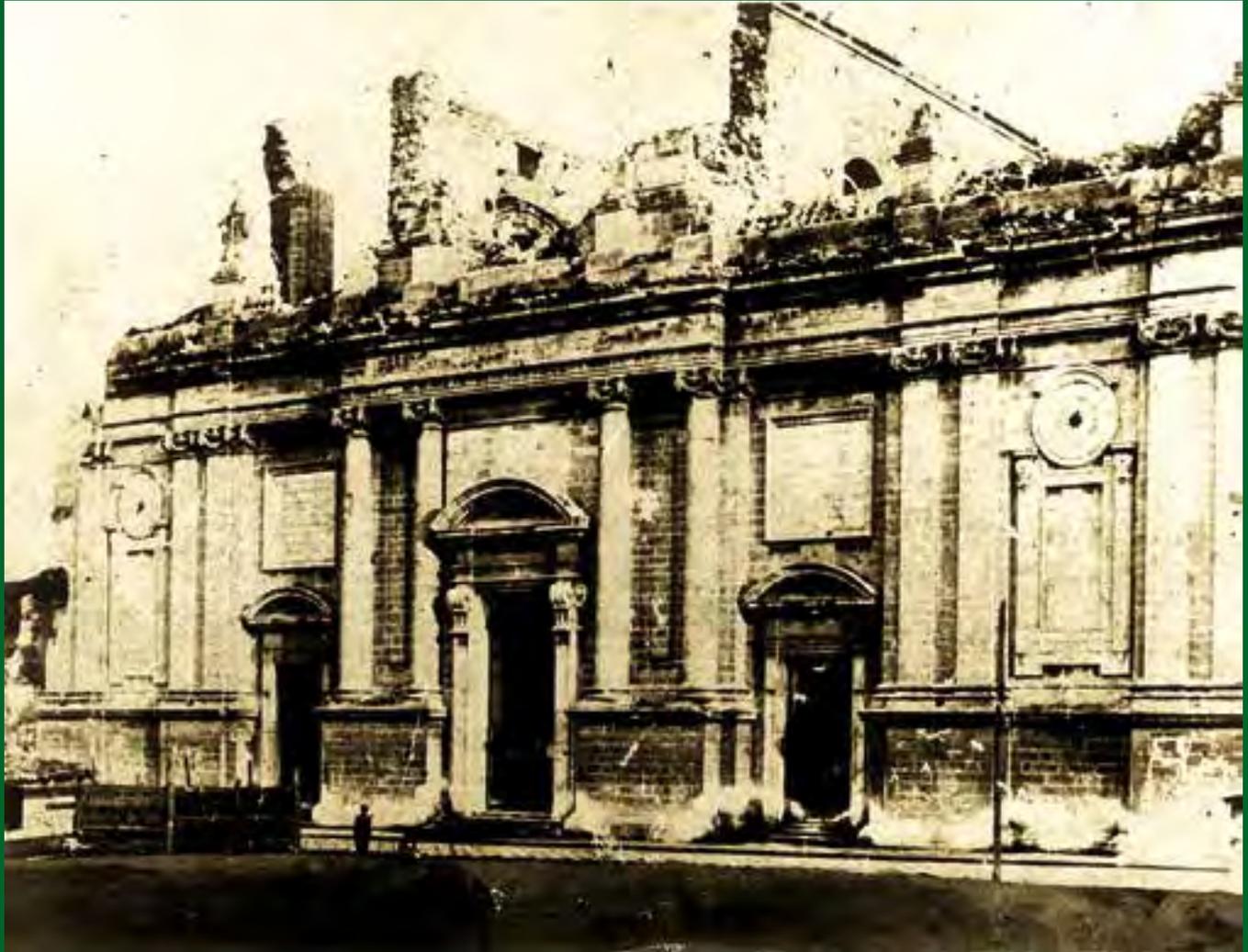
Così scrive lo storico messinese Gaetano Oliva (1939) del complesso benedettino della Maddalena, situato fuori città, sulla strada del Dromo che conduceva a Catania: «Il monastero di Santa Maria Maddalena de' PP. Benedettini Cassinesi, con la sua maestosa chiesa, sormontata d'una cupola, fiancheggiata da due campanili elevati, formava un masso abbastanza solido ed imponente. Esso dominava la città e i suoi dintorni, ed era fiancheggiato da linee di case, anch'esse, come il detto monastero, occupate [nel 1848] da uomini risolti a profittare del vantaggio di una posizione che doveva decidere della difesa».

Le origini di questa chiesa si facevano risalire al conte Ruggero, che qui fondò un ospizio per i pellegrini che si recavano in Terrasanta, affidandolo ai benedettini che, in ricordo dell'ospedale da loro in precedenza gestito a Gerusalemme, lo intitolarono a Santa Maria Maddalena della Valle di Giosafat. Nel 1765 l'antica chiesa fu demolita e ricostruita sin dalle fondamenta secondo il progetto dell'architetto romano Carlo Marchionni (Monticelli, Guidonia Montecelio, Roma 1702-1786). «I lavori si protrassero a lungo e ci fu di mezzo anche il terremoto del 1783; ma ne risultò una costruzione imponente, tra le più belle della città: prospetto a due ordini di pilastri e di colonne, tutto rivestito di marmi siciliani e decorato dalle statue di quattro santi benedettini: *Mauro*, *Benedetto*, *Placido* e *Bernardo*, opera del messinese Giuseppe Arifò. Ai lati due alti campanili quadrati. L'interno anch'esso grandioso, a tre navate di ordine corinzio. Un'altissima cupola dalla quale si poteva

ammirare tutto all'intorno il panorama della città» (G. Foti, 1983).

Numerose le opere d'arte che si trovavano sia nella chiesa che nella sacrestia. Notevole anche la biblioteca, ricca di oltre 30.000 volumi, con incunaboli, codici, pergamene e manoscritti. Gran parte di questo preziosissimo materiale andò distrutto durante i moti rivoluzionari del 1848. Con le leggi eversive del 1866 il monastero fu trasformato in Ospedale Militare. Il terremoto del 1908 distrusse l'intero complesso e solo pochi quadri oggi si conservano nel Museo Regionale «Maria Accascina» (A. Salinas - G.M.Columba, 1915).







Per l'episodio storico del sacrificio dei Camiciotti si vedano: G. Oliva, *Annali della Città di Messina*, vol. III, Messina 1939, pp. 47, 79-84; L. Tomeucci, *Messina nel Risorgimento. Contributo agli studi sull'unità d'Italia*, Milano 1963, pp. 468-481; N. Checco - E. Consolo, *I Camiciotti: meglio la morte che la resa*, in «Gazzetta del Sud», XLVII, n. 28 (Messina, 29 gennaio 1998), p. 3.

Sulla chiesa e convento di S. Maria Maddalena della Valle di Giosafat: C.D. Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina* (Napoli 1755), rist. anastatica a cura di G. Molonia, Messina 1985, pp. 215-217; A. Salinas - G.M. Columba, *Terremoto di Messina (28 dicembre 1908). Opere d'arte recuperate* (Palermo 1915), rist. anastatica a cura di F. Campagna Cicala e G. Molonia, «Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina», 8, Messina 1998, pp. 47-48, 144-145; G. Oliva, *Annali della Città di Messina*, vol. III, Messina 1939, p. 80; M. Accascina, *Profilo dell'Architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964, p. 157; G. Foti, *Storia, Arte e Tradizioni nelle Chiese di Messina*, Messina 1983, pp. 39-43.

Per la biografia e l'opera di Placido Lucà Trombetta: G. Molonia, *Placido Lucà Trombetta*, in *Gli anni dimenticati. Pittori a Messina tra Otto e Novecento*, catalogo della mostra a cura di G. Barbera, Messina 1998, pp-208-209.

Per
saperne
di più

p. 11: Andrea della Robbia, *Madonna dei frutti*, maiolica. Museo Regionale «Maria Accascina» (fotografia di Gian Gabriele Fiorentino)

p. 12: Andrea della Robbia, *Madonna dei frutti*, maiolica. Chiesa di S. Maria della Scala (fotografia di Ledru Mauro, 1890 ca. Messina, collezione privata)

p. 13: *Chiesa di S. Maria della Scala*, portale laterale (cartolina postale stampata in cromolitografia). Messina, collezione privata

p. 14: *Chiesa di S. Maria della Scala*, prospetto anteriore (fotografia di Ledru Mauro, 1890 ca. Messina, collezione privata)

p. 15: *Chiesa di S. Maria della Scala*, portale centrale (fotografia di Ledru Mauro, 1890 ca. Messina, collezione privata)

p. 17: Antonello Gagini, *Madonna col Bambino*, marmo (1500). Chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore (www.santamariadigesu.net/images/galleria/index.html)

p. 18a: Antonello Gagini, *Madonna col Bambino*, marmo, particolare. Chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore (www.santamariadigesu.net/images/galleria/index.html)

p. 18b: Antonello Gagini, *Madonna col Bambino*. Chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore (cartolina postale, 1930 ca. Messina, collezione privata)

p. 19: Jean Houel, *Chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore*, acquaforte (1784), particolare. Messina, collezione privata

p. 20: *Chiesa di S. Maria di Gesù Inferiore*, prospetto anteriore (www.santamariadigesu.net/images/galleria/index.html)

p. 21: Antonello Gagini, *Madonna degli Angeli*, marmo (1509). Museo Regionale «Maria Accascina» (fotografia di Gian Gabriele Fiorentino)

p. 23: Ignoto cretese-veneziano, *San Basilio Magno*, tavola (sec. XVI). Chiesa del SS. Salvatore (fotografia di Gian Gabriele Fiorentino)

p. 24: *Chiesa del SS. Salvatore*, navata centrale (fotografia di don Santo Russo, SdB)

p. 25: *Chiesa di S. Maria della Pietà degli Azzurri*, prospetto anteriore e scalinata (fotografia di Ledru Mauro, 1890 ca. Messina, collezione privata)

p. 27: Giovan Battista Mazzolo (attr.), *Adorazione dei Magi*, marmo (1544). Duomo, Sagrestia, Cappella dei Canonici (fotografia di Mario Restuccia)

p. 28: Cesare da Sesto, *Adorazione dei Magi*, tavola. Napoli, Museo di Capodimonte

p. 29a: Giovan Battista Mazzolo, *Adorazione dei Magi*, marmo. Seminara (RC), chiesa di S. Marco

p. 29b: Bartolomeo Ordóñez, *Adorazione dei Magi*, marmo. Napoli, chiesa di S. Giovanni a Carbonara

p. 30: Cesare Magni, *Adorazione dei Magi*, tavola. Milano, collezione Borromeo

p. 31: Giovan Battista Mazzolo, *Monumento funebre dell'arcivescovo Bellarodo*, marmo (1515). Duomo (fotografia di Ledru Mauro, 1890 ca. Messina, collezione privata)

pp. 32-33: Giovan Battista Mazzolo, *Madonna col Bambino* e *SS. Pietro e Paolo*. Portale del Duomo (fotografia di Ledru Mauro, 1890 ca. Messina, collezione privata)

p. 34: P. Beaumont - A. Minasi, *Ritratto di Cesare da Sesto*, incisione su rame (1821). Messina, collezione privata.

p. 35: Girolamo Alibrandi, *Presentazione al Tempio*, tavola (1519), particolare. Museo Regionale «Maria Accascina» (fotografia di Gian Gabriele Fiorentino)

p. 36: Giovan Angelo Montorsoli, *Fontana di Orione*, marmo, 1553. Piazza Duomo (fotografia di Mario Restuccia)

p. 37: *Lapide della Fontana di Orione*, marmo (1553). Piazza Duomo (fotografia di Pippo Lombardo)

p. 38a-c: *Ingresso alla galleria sotterranea della Fontana di Orione e condotto delle acque*. Piazza Duomo (fotografie di Pippo Lombardo)

p. 38d: *Lapide di Francesco Cameola* (1546), marmo (fotografia di Pippo Lombardo)

p. 39: Giovan Angelo Montorsoli, *Fontana di Orione*, marmo (1553). Piazza Duomo (fotografia di Mario Restuccia)

p. 41: Giovan Simone Comandè, *Sant'Antonio da Padova col Bambino Gesù*, tela, dopo il restauro. Chiesa di Gesù e Maria del Buonviaggio (fotografia di Alessandro Mancuso)

p. 42: Giovan Simone Comandè, *Sant'Antonio da Padova col Bambino Gesù*, tela, prima del restauro. Chiesa di Gesù e Maria del Buonviaggio (fotografia di Alessandro Mancuso)

p. 43: Francesco Susinno, *Ritratto di Giovan Simone Comandè*, disegno (1724). Basilea, Kunstmuseum, Kupperstichkabinett (Ms A 45)

pp. 44-45: *Chiesa di Gesù e Maria del Buonviaggio*, prospetto dopo il restauro (fotografia della Soprintendenza BB. CC. AA. di Messina)

p. 47: Rinaldo Bonanno (attr.), *Busto di Francesco Maurolico*, marmo. Museo Regionale «Maria Accascina» (fotografia di Gian Gabriele Fiorentino)

p. 48: Ignoto sec. XVI, *Edicola e tomba di Francesco Maurolico*, marmo. Chiesa di S. Giovanni di Malta

p. 49: Ignoto sec. XVI, *Edicola con il busto di Francesco Maurolico* (fotografia di Ledru Mauro, 1890 ca. Messina, collezione privata)

p. 50: Francesco Cichè, *Ritratto di Francesco Maurolico*, incisione su rame (1716). Messina, collezione privata

- p. 51: Rinaldo Bonanno, *Ritratto dell'arcivescovo Giovanni Retana* (1582). Già nel Duomo
- p. 53: Giovanni Artale Patti, *Martirio dei santi martiri Placido e Compagni*, argento (1613). Chiesa di S. Giovanni di Malta (fotografia di Gian Gabriele Fiorentino)
- p. 54a: Giovanni Artale Patti, *Putto*, argento (1613). Chiesa di S. Giovanni di Malta (fotografia di Gian Gabriele Fiorentino)
- p. 54b: Giovanni Artale Patti, *Statuetta di San Placido*, argento (1613). Chiesa di S. Giovanni di Malta (fotografia di Gian Gabriele Fiorentino)
- p. 55: Giovanni Artale Patti, *Cassa reliquiaria dei santi martiri Placido e Compagni*, argento (1613). Già nel Duomo (fotografia di Ledru Mauro, 1890 ca. Messina, collezione privata)
- p. 57a-c: Salvatore De Pasquale, *S. Placido*, tela; *S. Placido e santi martiri messinesi*, incisione su rame; *Altare di S. Placido*. Chiesa di S. Giovanni di Malta (fotografie di Mario Restuccia)
- p. 58: *Chiesa di S. Giovanni di Malta, prospetto laterale e Villa Mazzini* (fotografia di Ledru Mauro, 1890 ca. Messina, collezione privata)
- p. 59: *Chiesa di S. Giovanni di Malta dopo il terremoto del 1908*, particolare (fotografia di Caruso & De Alibrandi. Messina, collezione privata)
- p. 61: Alonso Rodriguez, *Ultima Cena*, tela (1617). Palazzo Zanca, Sala Giunta «Falcone-Borsellino» (fotografia di Alessandro Mancuso)
- p. 62: Alonso Rodriguez, *Ultima Cena*, tela (1617), particolare con l'autoritratto. Palazzo Zanca, Sala Giunta «Falcone-Borsellino» (fotografia di Alessandro Mancuso)
- p. 63a-b: Alonso Rodriguez, *Ultima Cena*, tela (1617), particolari. Palazzo Zanca, Sala Giunta «Falcone-Borsellino» (fotografie di Alessandro Mancuso)
- p. 64: Francesco Susinno, *Ritratto di Alonso Rodriguez*, disegno (1724). Basilea, Kunstmuseum, Kupperstichkabinett (Ms A 45)
- p. 67: Pietro Juvarra, *L'Ambasceria alla Vergine della Lettera*, rame (1653). Duomo, altare maggiore (fotografia di Fabio Todesco)
- p. 68. *Duomo di Messina*, altare maggiore (fotografia di Ledru Mauro, 1890 ca. Messina, collezione privata)
- p. 70: Pietro, Giovanni e Sabastiano Juvarra, *Residenza*. Gerusalemme, Museo dello Studium Biblicum Franciscano
- p. 73: Antonio Zizzo - Matteo Durante, *Bambin Gesù («Bambinello di Padre Fabris»)*, cera (1672). Chiesa di Gesù e Maria delle Trombe (fotografia di Mario Restuccia)
- p. 74a-b: *Vita del Venerabile Servo di Dio il P. D. Domenico Fabris sacerdote messinese descritta dal P. Diego Saverio Piccolo della Compagnia di Gesù*, frontespizio e antiporta con il ritratto di padre Domenico Fabris (1754). Messina, collezione privata
- p. 75: Francesco Natale Juvarra, *Sportello della custodia del «Bambinello di Padre Fabris»*. Messina, collezione dott. Franz Riccobono
- p. 76: Paolo Filocamo (attr.), *Adorazione dei pastori*, tela. Museo Regionale «Maria Accascina»
- p. 77: Paolo Filocamo, *Il Natale di Cristo*, acquaforte (1717). Messina, collezione privata
- p. 78a: *Chiesa di Gesù e Maria delle Trombe*, fotografia anteriore al 1908. Messina, collezione privata
- p. 78b: *Chiesa di Gesù e Maria delle Trombe*, interno (fotografia di Pippo Lombardo)
- p. 79: Francesco Natale e Filippo Juvarra, *Candeliere*. Museo del Tesoro del Duomo (fotografia di Gian Gabriele Fiorentino)
- p. 81: Ursino Mari, *San Francesco di Paola*, legno (1712), processione del 2010 (www.sanfrancescodipaolamescina.it/Fototeca.htm)
- p. 82: Ursino Mari, *San Francesco di Paola*, legno (1712), particolare. Chiesa di S. Maria dell'Arco
- p. 83: Benedetto Luti, *San Francesco di Paola attraversa lo Stretto di Messina*, tela. Museo Regionale «Maria Accascina»
- p. 84: *Chiesa di S. Francesco di Paola*, fotografia anteriore al 1908. Messina, collezione privata.
- p. 85: *Chiesa di S. Maria dell'Arco*, prospetto anteriore. Messina, collezione privata
- p. 87: Santi Siracusa, *Crocifisso*, legno. Chiesa di S. Caterina Valverde (fotografia di Mario Restuccia)
- p. 88: Santi Siracusa, *Crocifisso*, particolare. Chiesa di S. Caterina Valverde (fotografia di Mario Restuccia)
- p. 89: Giovan Francesco Boccaccini - Michele Panebianco, *Statue colossali allusive ai fondatori della città di Messina*, litografia colorata (1840 ca.), particolare con Mata. Messina, collezione privata
- p. 90: *Chiesa di S. Caterina Valverde*, interno (fotografia di Ledru Mauro, 1890 ca. Messina, collezione privata)
- pp. 91-92: *Chiesa di S. Caterina Valverde*, prospetto e campanile
- p. 93a-b: Michele Panebianco, *Veduta del porto di Messina e prospetto della Calabria*, tela (1825). Palazzo Zanca, stanza del Sindaco; *Veduta del prospetto della città di Messina presa dal Canale*, tela (1825), Università degli Studi, Rettorato (fotografie di Gian Gabriele Fiorentino)
- p. 94: Michele Panebianco, *Autoritratto*. Palermo, Biblioteca Comunale (fotografia di Enzo Brai)
- p. 95: Michele Panebianco, *Gelone che accorda pace ai cartaginesi a patto che non più sacrificassero vittime umane* (1850). Museo Regionale «Maria Accascina» (fotografia di Gian Gabriele Fiorentino)

- p. 97: *Lapide dell'ampliamento del Portofranco*, marmo (1852). Museo Regionale «Maria Accascina» (fotografia di Corrada D'Amico Johnson)
- p. 98: *La Gioia Pubblica. Breve Cantata da cantarsi nel Real Teatro S. Elisabetta per la desiderata reale decretazione che conferma il beneficio del Porto-Franco di Messina. Serata destinata ad opere di pubblica beneficenza. Il Teatro è illuminato come in gran festa*, Messina 1852, frontespizio. Messina, collezione privata
- pp. 98-99: *Pianta di Messina compilata ed incisa da Enrico Heusser Litografo*, litografia colorata (metà XIX sec.). Palermo, Biblioteca Comunale
- p. 101: Ignoto sec. XIX, *Madonna della Medaglia miracolosa («Madonna dei raggi»)*, (1854). Chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate (fotografia di Mario Restuccia)
- p. 102: Altare della *Madonna della Medaglia miracolosa («Madonna dei raggi»)*. Chiesa di S. Antonio Abate (fotografia di Mario Restuccia)
- p. 103: *Chiesa della SS. Annunziata dei Teatini*, prospetto di Guarino Guarini (fotografia di Ledru Mauro, 1890 ca. Messina, collezione privata)
- p. 104: *Chiesa della SS. Annunziata dei Teatini dopo il terremoto del 1908*, fotografia. Messina, collezione privata
- p. 105: *Chiesa di S. Antonio Abate*, interno (fotografia di Mario Restuccia)
- p. 107: Saro Zagari, *Busto di Carmelo La Farina* (1855). Già in deposito temporaneo nel Palazzo di Giustizia, Ufficio del Procuratore Generale della Repubblica, ora restituito al Museo Regionale «Maria Accascina» (fotografia di Gian Gabriele Fiorentino)
- p. 108: Tommaso Aloysio Juvara, *Ritratto di Carmelo La Farina*, incisione su rame. Biblioteca Universitaria Regionale «Giacomo Longo»
- p. 109: *Ritratto di Saro Zagari*, fotografia. Messina, collezione privata
- p. 110: Saro Zagari, *Statua del re Carlo III di Borbone*, marmo (1859). Piazza Cavallotti (fotografia di Gian Gabriele Fiorentino)
- p. 111: Saro Zagari, *Il tempo che scopre la verità e Messina che incantata dalla luce d'essa tende ad abbracciarla*, marmo (1864). Teatro Vittorio Emanuele (fotografia di Corrada D'Amico Johnson)
- p. 112: Giovanni Benincasa, *Ritratto di Tommaso Salvini*, litografia (1858). Biblioteca Universitaria Regionale «Giacomo Longo»
- p. 113: Giuseppe Prinzi, *Busto di Tommaso Salvini*, marmo (1859). Teatro Vittorio Emanuele (fotografia di Alessandro Mancuso)
- p. 114: *Ritratto fotografico di Tommaso Salvini*. Genova, Biblioteca dell'Attore
- p. 115: *Ritratto fotografico di Giuseppe Prinzi*. Messina, collezione privata
- p. 117: Benedetto Civiletti, *Busto di Vittorio Emanuele II*, bronzo (1883). Agenzia UniCredit Cassa Regionale
- p. 118: *Agenzia UniCredit Cassa Regionale*, interno
- p. 119a-b: *Agenzia UniCredit Cassa Regionale*, decorazioni dell'interno
- p. 120: *Ritratto fotografico di Benedetto Civiletti*. Palermo, collezione privata
- p. 121: Ernesto Basile, *Prospetto della Cassa di Risparmio «Vittorio Emanuele» di Messina*
- p. 123a-b: *Lapidi commemorative della rivolta antispannola*, marmo (1907). Piazza Duomo (fotografie di Mario Restuccia)
- p. 124a: Giacomo Serpotta, *Bozzetto della statua equestre di Carlo II* (1683). Trapani, Museo Regionale Pepoli
- p. 124b: *Ritratto fotografico del prof. Giacomo Macri*. Messina, collezione privata
- p. 125: Benoist-Bachelier-Lemercier, *Piazza del Duomo*, cromolitografia (1840 ca.) Messina, collezione privata
- p. 127: Fratelli Romano, *Edicola con l'icona della Madonna della Lettera*, stucco e marmo (1927). Largo Seguenza, is. 375
- p. 128: *La piazza dei Quattro Cavallucci*, fotografia stereoscopica (seconda metà XIX sec.). Messina, collezione privata
- p. 129a: Ignoto sec. XIX, *Busto di Giuseppe Seguenza*, marmo. Università degli Studi
- p. 129b: *Lapide di Giuseppe Seguenza*, marmo (1933). Corso Cavour
- p. 130: Giacomo Conti, *Ritratto di Felice Bisazza*, litografia. Biblioteca Universitaria Regionale «Giacomo Longo»
- p. 131: Galeani, *Ritratto di Riccardo Mitchell*, litografia. Messina, collezione privata
- p. 132: *Lapide commemorativa del sacrificio dei Camiciotti*, marmo (1934). Casa dello Studente
- p. 135: Placido Lucà Trombetta, *Il sacrificio dei Camiciotti*, tela (1885), distrutta nel 1908 (fotografia di Ledru Mauro, 1890 ca. Messina, collezione privata)
- p. 136a: *Ritratto fotografico di Placido Lucà Trombetta*. Messina, collezione privata
- p. 136b: Placido Lucà Trombetta, *Ritorno di D. Marzio*, xilografia. Messina, collezione privata
- p. 137: *La chiesa e il convento della Maddalena*, particolare da Deroy, *Vue générale de Messina*, cromolitografia (metà XIX sec.). Messina, collezione privata
- p. 138: *Chiesa di S. Maria Maddalena della valle di Giosafat dopo il terremoto del 1908*, fotografia (1911). Messina, collezione privata
- p. 139: *Chiesa di S. Maria Maddalena della valle di Giosafat dopo il terremoto del 1908*, cartolina postale. Messina, collezione privata



ROTARY CLUB MESSINA



ROTARACT CLUB MESSINA



INTERACT CLUB MESSINA

Rotary International - Distretto 2110 Sicilia e Malta